ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

FRANCESCO BIANCHI

«I SUPERSTITI DELLA DEPORTAZIONE SONO LÀ NELLA PROVINCIA»

(Neemia 1,3)

Ricerche epigrafiche sulla storia della Giudea in età neobabilonese e achemenide (586 a.C. - 442 a.C.).

Supplemento n. 76 agli ANNALI — *vol. 53 (1993), fasc. 3*

NAPOLI 1993

Supplemento stampato con un contributo
del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.)

Tip. «Don Bosco» - Via Prenestina, 468 - 00171 Roma - Tel. 21.80.26.40 - Ottobre 1994

INDICE

Prefazione e ringraziamenti VII

Abbreviazioni e sigle più correntemente usate IX

Introduzione 1

Capitolo I – Esame epigrafico e comparativo delle bulle e dei sigilli provenienti dal cosiddetto «Archivio Giudaico» di età postesilica 9

1. *yhd* 9
2. *yhd* 12
3. *yhwd ḥnnh* 13
4. *yhwd* 15
5. *l'lntn pḥw* 15
6. *yrmy hspr* 20
7. *brwk bn šmcy* 22
8. *yg'l bn zkry* 23
9. *l'zr bn nḥm* 24
10. *lš'l bn nḥm* 24
11. *'l'zr* 25
12. *lmykh* 25
13. *yhd* 26
14. *lslmyt 'mt 'lntn pḥ (w')* 27

Excursus: L'uso delle bulle nel vicino Oriente antico 33

Paleografia e conclusioni 39

Bibliografia Generale 47

Tavole 63

PREFAZIONE E RINGRAZIAMENTI

Questo volume riproduce sostanzialmente, con qualche ritocco e con alcuni necessari aggiornamenti bibliografici, una parte della nostra tesi di dottorato in Ebraistica "I superstiti della deportazione sono là nella provincia (Neemia 1,3). Ricerche epigrafiche, storiche e bibliche sulla storia della Giudea in età neobabilonese e achemenide (586-442 a.C.)", condotta sotto la direzione del Prof. J.A. Soggin e difesa nel giugno 1993 presso il ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica. Ineludibili ragioni editoriali hanno reso necessario dividere il lavoro originale in due volumi: in questo primo volume, che contiene anche le abbreviazioni e la bibliografia consultata, pubblichiamo i capitoli sul gruppo di bulle e di sigilli editi da N. Avigad nel 1976 e dei materiali epigrafici a loro contigui. Il secondo volume che apparirà sempre in questa collana con il titolo: *Ricerche storiche e bibliche sulla Giudea in età neobabilonese e achemenide (586-442 a.C.)* affronterà invece i problemi storici e economici di questo materiale rispetto ai testi biblici e al più vasto contesto dell'impero achemenide.

Vorrei ringraziare con l'occasione tutti coloro che hanno contribuito con il loro insegnamento durante gli anni universitari e post-universitari alla mia formazione scientifica, e quindi direttamente o indirettamente, alla redazione di questi lavori:

- il Prof. G. Pettinato, ordinario di Assiriologia all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", e assieme a lui il Dr. P. Mander e il Dr. F. Pomponio che mi introdussero allo studio delle lingue e della cultura della Mesopotamia;
- il Prof. M. Liverani, ordinario di Storia del Vicino Oriente Antico all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e il dr. L. Milano, dai quali ho appreso quelle nozioni storiche e economiche cui il secondo volume è particolarmente debitore;
- la Prof. M. Giulia Guzzo Amadasi, ordinario di Epigrafia Semitica all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" alla quale debbo gran parte delle mie conoscenze in campo epigrafico;
- il Dr. F. Israel, oggi dell'Università degli Studi di Genova, mio primo insegnante di ebraico biblico, che mi spinse allo studio combinato delle fonti bibliche e epigrafiche;
- il Prof. R. Contini, oggi dell'Università degli Studi di Venezia "Ca' Foscari", per l'introduzione all'aramaico palestinese;
- J. Naveh, professore di Paleografia all'Università Ebraica di Gerusalemme, per la *hesed* dimostratami nello studio e nella vita quotidiana durante l'A.A. 1988-89 che trascorsi in quella università; la dr. J. Elayi, il dr. J. Sapin e i

membri dell'Association pour la Rechérche sur la Syrie Palestine à l'èpoque perse hellénistique – penso in particolare al Prof. A. Lemaire, direttore di studi a l'EPHE – ai quali ho potuto esporre i risultati delle mie ricerche;
- il Prof. Paolo Sacchi, direttore del dottorato di ricerca in Ebraistica e ordinario di Letteratura Ebraica all'Università degli Studi di Torino, per aver voluto discutere a voce e per lettera alcune parti di questo lavoro, e i membri della commissione esaminatrice i Proff. P. Fronzaroli, G. Tamani e I. Zattelli, per le acute osservazioni proposte durante la seduta finale;
- il Prof. G. Gnoli, ordinario di Storia religiosa dell'Iran presso l'Università degli Studi di Roma "la Sapienza" a cui sono debitore di importanti osservazioni metodologiche e bibliografiche, per aver letto e chiosato i capitoli riguardanti la storia e l'economia achemenide;
- la Biblioteca del Pontificio Istituto Biblico nelle persone del direttore H.J. Bertels S.J. e dei bibliotecari per aver esaudito tutte le mie richieste, contribuendo alla completezza bibliografica dell'opera.

Il mio ringraziamento va infine ai Prof. G. Garbini e J.A. Soggin: dal Prof. G. Garbini, ordinario di Filologia Semitica all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", ho imparato nel corso degli anni a esaminare criticamente, anche nei punti apparentemente più scontati, le fonti bibliche ed epigrafiche, cercando laddove, in apparenza, non c'era nulla da trovare. Al Prof. J.A. Soggin, ordinario di Lingua e Letteratura Ebraica presso la stessa università, debbo, come studente una guida diuturna e profonda nel vasto mondo della Bibbia Ebraica e come laureando e dottorando, un costante incoraggiamento manifestatomi nei momenti difficili della vita accademica, nella lettura puntuale e acuta di questo e di altri lavori, nell'esempio di un grande rigore scientifico.

Al Prof. L. Cagni, direttore degli Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, vada, infine, il mio vivo ringraziamento per aver accettato nella sua collana questo lavoro che dedico alla mia famiglia e a mio zio, conscio che esso ripaga soltanto in piccolissima parte i sacrifici che hanno affrontato per me nel corso degli anni.

ABBREVIAZIONI E SIGLE PIÙ CORRENTEMENTE USATE

AAntASH	Acta Antiquae Academiae Scientiarum Hungaricae
AASOR	Annual of the American Schools of Oriental Researches
AB	Anchor Bible
ABD 1-5	D.N. Freedman ed., *The Anchor Bible Dictionary*, New York 1992
AC	L'Antiquité Classique
Ach Hist I	= H. Sancisi Weerdenburg eds., *Achaemenid History I. Sources, Structures and Synthesis. Proceedings of the Groningen 1983 Achaemenid History Workshop*, Leiden 1987
Ach Hist II	= H. Sancisi Weerdenburg and A.Kuhrt eds., *Achaemenid History II. The Greek Sources. Proceedings of the Groningen 1984 Achaemenid History Workshop*, Leiden 1987
Ach Hist III	= H. Sancisi Weerdenburg and A.Kuhrt eds, *Achaemenid History III. Method and Theory. Proceedings of the London 1985 Achaemenid History Workshop*, Leiden 1988
Ach Hist IV	= H. Sancisi Weerdenburg and A.Kuhrt eds. *Achaemenid History IV. Centre and Periphery. Proceedings of the Groningen 1986 Achaemenid History Workshop*, Leiden 1990.
Ach Hist VI	= H. Sancisi Weerdenburg and A.Kuhrt eds. *Achaemenid History VI. Asia Minor and Egypt. Old Culture in a New Empire. Proceedings of the Groningen 1988 Achaemenid History Workshop*, Leiden 1991
Acta Iranica	
AdC	S. Moscati ed., *L'alba della civiltà* I-III, Torino 1976
ADFC	G.R. Driver, *Aramaic Documents of the Fifth Century B.C.*, London 1957
AfO	Archiv für Orientforschung
AI	H. Shanks ed., *A Short History of Israel from Abraham to the Roman Destruction of the Temple*, Washington D.C., 1988
AHw	W. von Soden, *Akkadisches Handwörterbuch*, Wiesbaden 1965-1981
AJBA	Australian Journal of Biblical Archaeology
AJSL	American Journal of Semitic Languages and Literature
AION	Annali dell'Istituto Orientale di Napoli
AMI	Archaeologische Mitteilungen aus Iran
AnBibl	Analecta Biblica
ANET	J. Pritchard ed., *Ancient Near East Relating to the Old Testament*, Princeton N.J. 1969[3]
AOS	American Oriental Society
AP	A. Cowley, *Aramaic Papyri of the Fifth Century*, Oxford 1923
ARM	Archives Royales de Mari
ArOr	Archiv Orientalni
Asia Minor	
ASNSP	Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa
ASOR	The American School of Oriental Research
ATD	Das Alte Testament Deutsch
ATR	Anglican Theological Review
BA	The Biblical Archaeologist
BAIAS	Bulletin of the Anglo-Israeli Archaeological Society

BASOR	Bulletin of the American School of Oriental Research
BBR	Bullettin for Biblical Research
BCH	Bulletin de Correspondance Hellénique
BeO	Bibbia e Oriente
Bib	Biblica
BJRL	Bulletin of the John Rylands Library
BKAT	Biblischer Kommentar zum Alten Testament
BN	Biblischen Notizen
BO	Bibliotheca Orientalis
BP	E.G. Kraeling, *The Brooklyn Museum Aramaic Papyri*, New Haven 1953
BWANT	Beiträge zur Wissenschaft vom Alten und Neuen Testament
BZ	Biblische Zeitschrift
BZAW	Beihefte zur Zeitschrift für Alttestamentliche Wissenschaft
CAH²:	D.M. Lewis, J. Boardman, N.G.L. Hammond, M. Ostwald eds, *The Cambridge Ancient History. Persia, Greece and the Mediterranean World c. 525 to 479 B.C.*, Cambridge 1992
CAT	Commentaire de l'Ancien Testament
Cathedra	
CBQ	The Catholic Biblical Quarterly
CHI	Y. Gershevitch ed., *The Cambrigde History of Iran. 2. The Median and the Achaemenian Periods*, Cambridge 1985
CHJ	W.D. Davies and L. Finkelstein eds, *The Cambridge History of Judaism The Persian Period*, Cambrigde 1984
CIAI	M.A. Dandamaev and V.G. Lukonin, *The Culture and the Institutions of Ancient Iran*, Cambridge 1989
CIS	Corpus Inscriptionum Semiticarum
CRAIBL	Compte Rendue de l'Academie des Inscriptions et Belles Lettres
DAS	J. Naveh, *The Development of Aramaic Script*, (IAPSH), Jerusalem 1971
DdA	Dialoghi di Archeologia
EAEHL I	M. Avi-Yonah ed., *Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, Oxford 1975
EAEHL II	M. Avi-Yonah ed., *Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, Oxford 1976
EAEHL III	M. Avi-Yonah and E. Stern eds, *Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, Oxford 1977
EAEHL IV	M. Avi-Yonah and E.Stern eds, *Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, Oxford 1978
EEA	S. Moscati, *L'epigrafia ebraica antica*, Roma 1952
EHA	J. Naveh, *The Early History of the Alphabet*, Jerusalem Leiden 1982
Er Is	Eres Isra'el
EJ	Encyclopedia Judaica
ERR I	Y. Aharoni, *Excavations at Ramat Raḥel* (1959-1960), Rome 1962
ERR II	Y. Aharoni, *Excavations at Ramat Raḥel* (1961-1962), Rome 1964
EThL	Ephemerides Theologicae Lovanenses
FO	Folia Orientalia
FRLANT	Forschungen zur Religion und Literatur vom Alten und Neuen Testament
HAT	Handbuch zum Alten Testament
Hen	Henoch
HSM	Harvard Semitic Monograph
HTR	Harvard Theological Review
HUCA	Hebrew Union College Annual
Hwtmwt	R. Hestrin and M. Dayagi Mendels, *Hwtmwt bymy byt Hr'swn*, Jerusalem 1978 (ebraico)

IASHP	Israel Academy of Sciences and Umanity (Proceedings)
ICC	International Critical Commentary
IDB	*The Interpreters' Dictionary of the Bible - Supplementary Volume*
IEJ	Israel Exploration Journal
IJH	J.H. Hayes and J. Maxwell Miller, *Israelite and Judæan History*, London Philadelphia 1978
IR	*Inscriptions Reveal*, Jerusalem 1972 (ebraico)
Iraq	
JANESCU	Journal of the Near Eastern Society,Columbia University
JAOS	Journal of the American Oriental Society
JBL	Journal of Biblical Literature
JESHO	Journal of the Economical and Social History of the Orient
JHS	Journal of Hellenic Studies
JJS	Journal of Jewish Studies
JNES	Journal of Near Eastern Studies
JPOS	Journal of the Palestinian Oriental Society
JQR	Jewish Quarterly Review
JSOT	Journal for the Study of the Old Testament
JSOT SS	Journal for the Study of the Old Testament - Supplementary Studies
JSS	Journal of Semitic Studies
KAI	Rollig H. Donner, *Kananäische und Aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1962-1964
JThS	Journal of Theological Studies
Klio	
MC	E. Stern, *Material Culture of the Land of the Bible in the Persian Period*, Warminster 1982
NCB	New Century Bible
NDEP	G. Garbini, Nuovi documenti epigrafici dalla Palestina: 1976 «Hen» I (1979), 396-440
NICOT	New International Commentary on the Old Testament
OA	Oriens Antiquuus
OLP	Orientalia Lovanensia Periodica
Or	Orientalia
OTL	Old Testament Library
OTS	Oudtestamentische Studiën
OUTWSA	Die Ou Testamentiese Werkgemeenskap in Suid-Afrika
PS	Palestinskj Sbornik
PEQ	Palestine Exploration Quarterly
PWRE	Pauli-Wissowa Realencyclopädie der AltertumsWissenschaft
Qedem IV	N. Avigad, *Bullae and Seals from a Post-Exilic Judæan Archive*, (Qedem IV), Qadmoniot, Jerusalem 1976
RA	Revue d'Assyriologie
RB	Revue Biblique
RBIt	Rivista Biblica Italiana
REA	Revue des études anciennes
RHPR	Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuse
RIDA	Revue internationale des Droits de l'Antiquité
RLA	Reallexicon der Assyriologie
RSF	Rivista di Studi Fenici
RSO	Rivista di Studi Orientali
RTP	P. Briant, *Rois, Tributs et Paysans*, Paris 1982
SBAW	Sitzungsberichte der bayerischen Akademie der Wissenschaften
SBL MS	Society of Biblical Literature Monographs Series

Scripts	L.G. Herr, *The Scripts of Ancient NorthWest Semitic Seals*, (HSM 18 MS. 18), Missoula Mo. 1978
SE III	F. Vattioni, *Sigilli Ebraici III*, «AION» 38 (1978), 227-254
Sem	Semitica
Shnaton	
SJOT	Scandinavian Journal of Old Testament
SSN	Studia Semitica Neederlandica
StIr	Studia Iranica
SUNT	Studien zum der Umwelt des Neuen Testament
Syria	
TAPhA	Transactions of the American Philological Association
Tarbiz	
Trans	Transeuphratène
Le Tribut	P. Briant et C. Herrenschmidt, *Le tribut dans l'empire perse*. Actes de la table ronde de Paris 12-13 1986 Paris Louvain 1989
VDI	Vestnik Dvoriej Istorii
VuF	Verkündigung und Forschung
VT	Vetus Testamentum
VTS	Vetus Testamentum Supplement
WBC	World Biblical Commentary
WMANT	Wissenschaftliche Monographien zum Alten und Neuen Testament
Yediot	
Yehud	M. Kochman, *Yehud Medinta' in the Light of the Seal Impressions Yhwd phw'*, Cathedra 24 (1982), 3-30 (ebraico)
ZA	Zeitschrift für Assiriologie
ZAW	Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft
ZDMG	Zeitschrift der deutschen Morgenländischen Gesellschaft
ZDPV	Zeitschrift des deutschen Pälastinsvereins
ZGRR	Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte

INTRODUZIONE

Presentando nel 1988 la propria tesi di dottorato che raccoglieva le iscrizioni aramaiche palestinesi di età persiana ed ellenistica, P. Arata Mantovani sottolineava di non aver preso in considerazione i sigilli "per lo più provenienti dal mercato clandestino, a causa dei seri dubbi che sono sorti sulla loro autenticità (specialmente il gruppo pubblicato da N. Avigad, Bullae and Seals from a Post-Exilic Judaean Archive, Jerusalem 1976)".[1] La nostra tesi di dottorato intende riesaminare questo gruppo di sessantacinque bulle e due sigilli, frutto di uno scavo clandestino, che apparve nell'estate del 1974.[2] Fra le sessantacinque bulle [3] tredici presentano l'impronta ancora leggibile di un sigillo che contiene il nome ufficiale della provincia di Giudea, accompagnato da quello di eventuali funzionari e dai titoli di questi (bulle 1-6). Le altre 52 presentano nomi propri accompagnati talvolta dal patronimico (bulle 7-11).[4]

---

[1] P. Arata Mantovani, *Catalogo delle iscrizioni aramaiche della Palestina in età persiana ed ellenistica*, Torino 1988, 1.

[2] N. Avigad, *Bullae and Seals from a Post-Exilic Judaean Archive*, (Qedem 4), Jerusalem 1976.

[3] Chiamiamo bulla, riprendendo la definizione di J. Naveh, *EHA*, 4, una piccola massa d'argilla di foggia variabile sulla cui superficie compare l'impronta di uno o più sigilli. Questo significato è comune a molte lingue moderne – inglese, francese, tedesco – benché il termine bulla sia analogo in italiano, come nota S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* II *Balc-Cerr*, Torino 1962, 438 – al latino *bulla*, l'astuccio rotondo che custodiva gli amuleti che i giovani romani, di nobile famiglia, portavano al collo. È bene ricordare, tuttavia, sulla scorta di F. Vattioni, *Sigilli ebraici*, «Bib» 50 (1969) 359, che gli editori dei reperti non hanno distinto spesso fra il sigillo vero e proprio e l'impronta, lo stampo e la bulla.

[4] Alcune bulle, per esempio la n. 2, recano tracce di papiro: cfr. N. Avigad, *Qedem IV*, 4. L'uso di questo materiale scrittorio in Giudea rappresenta un problema ancora irrisolto: J. Naveh, *EHA*, 70, ritiene che fra il VII e il VI sec. a.C. il papiro fosse comunemente usato in Giudea. Il clima umido ne avrebbe causato dovunque la distruzione, tranne che nella regione del Mar Morto, dove il clima secco ne favorì invece la conservazione. Di conseguenza ci sono noti due soli papiri di età preesilica: un palimpsesto datato al settimo sec. a.C. che proviene da Wadi Murraba'at, il testo del quale è stato edito in *IR* 38-39 n. 32 e il cosiddetto papiro di Saqqara, una richiesta di aiuto in aramaico rivolta da Adon, re di Ekron, al Faraone prima dell'attacco di Nabucodonosor, tradotto e commentato in B. Porten – A. Yardeni, *Textbook of Aramaic Documents from Ancient Egypt I Letters*, Jerusalem 1986, 6. È certo che il papiro cresceva in Giudea solo nella vale dell'Huleh oggi prosciugata (cfr. *Encyclopedia Judaica* XI, 71-72) e che i due termini che nella Bibbia indicano il papiro, *bā'āhu* (*Gn* 41, 2; 41, 18); *gōmēh* (*Gb* 8,11-12; 9, 25-26; *ēbēh Is* 18, 2) presuppongono una ambientazione egiziana e una data postesilica. Non sappiamo se l'Egitto esportava il papiro prodotto industrialmente nei paesi vicini. La menzione nel racconto di Wen-Amon in Fenicia (Cfr. *ANET*, 21 "500 rotoli di fine papiro") fra i beni richiesti dal re Biblo in cambio dei suoi cedri, ne fa una merce preziosa. Più volte compare nella Bibbia, *Gr* 31, 36; *Ez* 2, 7 e *Zc* 5,1 la parola *megillah* che indica il rotolo

Quanto ai due sigilli, il numero 13 presentava il nome della provincia di Giudea (sigillo 13), mentre l'altro, il n. 14, recava inciso un nome proprio femminile accompagnato da un nome proprio maschile e da un titolo amministrativo.

N. Avigad[5] datò le bulle e i sigilli fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. affermando che da questo materiale epigrafico scaturivano importanti conclusioni sulla situazione linguistica, politica e amministrativa della Giudea nella prima età persiana:

a) dal punto di vista linguistico, benché le bulle presentassero una scrittura aramaica di tipo arcaico non posteriore alla fine del VI sec. a.C., l'articolo *h*, lo stato costrutto in *t*, la parola *bn* dimostravano che la lingua parlata allora in Giudea (VI sec. a.C.) restava ancora l'ebraico.

b) la legenda aramaica *yhwd* in *scriptio plena* o *defectiva* presente su 10 bulle e 2 sigilli, già nota nelle impronte sigillari su manici d'anfora scoperte in numerose siti palestinesi, avrebbe permesso di fissare la loro introduzione all'inizio del sesto secolo e non durante il IV secolo a.C.; al sesto secolo a.C. risalirebbero infatti le impronte sigillari che associano al nome della provincia di Giudea il nome di un funzionario e il suo titolo amministrativo. Questa pratica amministrativa sarebbe cessata temporaneamente durante il governatorato di Neemia che avrebbe posto così rimedio alle malversazioni dei suoi predecessori, per riprendere poi nel IV sec. a.C., come le impronte sigillari in scrittura aramaica "degenerata o corrotta" – che presentano la legenda *yh* – testimonierebbero.[6]

c) una bulla e un sigillo presentavano un nome proprio e una parola che l'editore lesse *pḥw* interpretandola come lo stato enfatico irregolare di *pḥh* "il governatore"; questi reperti confermavano, a giudizio di N. Avigad, la lettura proposta da Y. Aharoni per le impronte sigillari su manico d'anfora scoperte a Ramat Raḥel, che era stata respinta tuttavia da G. Garbini, F.M. Cross e J. Naveh in favore di quella *pḥr'* "il vasaio". Grazie a questi reperti e al-

---

contenente uno scritto. Di quale materiale fosse il rotolo rimane un problema irrisolto: M. Haran, *Scribal Workmanship in Biblical Times. The Scroll and the Writing Implements*, «Tarbiz» 50 (1980-81) 65-87; iv-v (ebraico con sommario inglese) e dello stesso autore *Bible Scrolls in the Early Second Temple Period. The Transition from Papyrus to Leather*, «Er Is» 16 (1982) 86-92; 254-255* (ebraico con sommario inglese) suppone che il passaggio dal papiro al cuoio avesse avuto luogo all'inizio dell'età postesilica; avrebbero determinato questa scelta la canonizzazione del testo sacro, la resistenza del cuoio, l'aramaizzazione di tutto il Vicino Oriente dopo la conquista persiana. Va rimarcato tuttavia che la canonizzazione del testo sacro (composto da quali libri?) non risale certamente all'inizio dell'età postesilica e il rapporto paleografico fra papiro e pergamena sembra opposto a quello postulato da M. Haran. A Qumran infatti i rotoli sono ancora in larga misura in cuoio; il papiro precede, poi affianca, ed è infine sostituito in età cristiana (IV sec. d.C.) dal vellum e dalla pergamena, come segnalava F.G. Kenyon, *The Text of the Greek Bible*, London[3], 1974, 6-12.

[5] N. Avigad è scomparso a Gerusalemme il 26/01/1992 dopo breve malattia: sulla sua multiforme attività di archeologo, di epigrafista e di storico rimandiamo a: *N. Avigad. In Memoriam* «IEJ» 42 (1992) 1-3.

[6] N. Avigad, *Qedem IV*, 35; 36.

le testimonianze bibliche, epigrafiche e numismatiche N. Avigad ricostruì una lista di sette governatori giudei che avrebbero retto la provincia di Giudea dall'inizio dell'età persiana. L'ipotesi di A. Alt secondo il quale la Giudea divenne una provincia autonoma all'interno della satrapia di Transeufrate solo all'epoca di Neemia non avrebbe pertanto più ragione di essere.

Su queste conclusioni è in corso da più di un quindicennio un serrato dibattito fra gli studiosi; benché G. Widengren,[7] A. Lemaire,[8] abbiano accettato la datazione proposta da Avigad reiterandone gli argomenti epigrafici e storici, numerosi storici, epigrafisti e archeologi come R.B. Coote,[9] F. Vattioni,[10] S. Mc Evenue,[11] E. Stern [12] e J.D. Purvis,[13] l'hanno rimessa in discussione. E non basta; sul significato di *phw'* non c'è infatti accordo fra gli studiosi perché J. Naveh [14] e E. Lipiński [15] ritengono che *phw'* non indicasse il governatore, ma un funzionario di grado inferiore; l'autenticità stessa di questi reperti è stata messa in dubbio infine da G. Garbini sulla base di considerazioni epigrafiche.[16] Il corpus di iscrizioni ebraiche antiche edito da G.I. Davies [17] è lo specchio fedele di questa confusione, poiché l'intestazione chiama i bolli "governor stamp", mentre il testo menziona ancora *phr'* come possibile lettura. Commentando questa situazione J. A. Soggin affermava che "il problema (dell'autenticità della documentazione ndr) andrebbe riproposto e risolto al fine di ottenere la chiarezza che è indispensabile per un uso critico di questi materiali".[18]

Questa tesi vuole sottoporre dunque le bulle e i sigilli editi da N. Avigad a un nuovo esame epigrafico e linguistico per fare quella chiarezza che J. A. Soggin giustamente richiede. L'analisi epigrafica che riprende la numerazione dell'*editio princeps* si articola in cinque paragrafi:

a) raccoglierà una succinta bibliografia di ciascuna delle bulle prese in esame;
b) ospiterà una descrizione esterna delle bulle cioè le misure, il colore, l'aspetto iconografico e onomastico;

---

[7] G. Widengren, «The Persian Period», *IJH*, 502-503.

[8] A. Lemaire, *Storia del popolo ebraico*, (trad. it. di *Histoire du peuple hèbreu*, Paris 1985²) Brescia, 1989, 66-67.

[9] R.B. Coote, *rec.* a N. Avigad..., «BASOR» 227 (1977) 77.

[10] F. Vattioni, *Sigilli ebraici III*, «AION» 38 (1978) 227-230 e 241.

[11] S.Mc Evenue, *The Political Structure in Judah from Cyrus to Nehemiah*, «CBQ» 43 (1981) 361-362 n. 22.

[12] E. Stern, *MC*, 201-206.

[13] J.D. Purvis, «Exile and Return», *AI*, 253-254.

[14] J. Naveh, *EHA*, 114-117 e J. Naveh – J.C. Greenfield, «Hebrew and Aramaic», *CHJ*, 122-124.

[15] E. Lipiński, *rec.* a J.Naveh – J.C. Greenfield..., *BO* 42 (1985) 161-165 e id.: *Celléries de la province de Juda*, *Trans* 1 (1989) 107-109.

[16] G. Garbini, *NDEP* 1976, 398-399.

[17] G.I. Davies ed., *Ancient Hebrew Inscriptions. Corpus and Concordance.*, Cambridge 1991, 252-253 numeri 106.013-106.019.

[18] J.A. Soggin, *Storia d'Israele*, Brescia 1984, 402.

c) presenterà per ogni reperto il commento paleografico di N. Avigad, di L.T. Herr [19] e degli altri specialisti;
d) conterrà i nostri rilievi di carattere paleografico e epigrafico;
e) discuterà infine i problemi inerenti al significato di *'mh* e *phw'*.

Una volta concluso l'esame dei singoli reperti, daremo conto della ricostruzione paleografica di N. Avigad e degli altri specialisti e presenteremo i nostri rilievi sulla paleografia e sulla datazione delle bulle e dei due sigilli.

Siamo consci dei rischi e delle insidie insite nell'esame epigrafico e della soggettività che ad esso si accompagna; non a caso M. Sartre, chiosando una dotta discussione fra due valenti epigrafisti, aveva potuto affermare maliziosamente, che "l'epigrafia è una scienza esatta".[20] Né il semplice esame epigrafico, permette, come M.I. Finley [21] ricordava a proposito dei bolli d'anfora greci e romani, di scegliere fra spiegazioni storiche diverse; una siffatta ricerca finirebbe, a nostro avviso, per essere troppo riduttiva, limitando il campo di indagine proprio nel momento in cui lo studio della storia achemenide e quello della Giudea in età persiana conoscono una fioritura inusitata. La storia achemenide ha raggiunto, infatti, una maggiore autonomia, come provano i numerosi Workshops dedicati a discuterne i singoli aspetti o a studiare i quadri regionali dell'impero, dopo essere stata a lungo una parte della *praeparatio evangelica* per gli storici di Israele o l'"escamotage" scelto dai classicisti, per rimpolpare la storia greca.[22]

Parimenti la storia, l'economia, la "cultura materiale", la dialettica interna al giudaismo in età achemenide cominciano oggi ad essere proficuamente indagati. A prova di ciò stanno l'opera di E. Stern sulla cultura materiale in Giudea durante l'età achemenide, la *Cambridge History of Judaism*, i recenti commentari ai libri di Ezra e Neemia da parte di H.G.M. Williamson e J. Blenkinsopp, l'interesse per i profeti "postesilici", la creazione di una sezione di studi persiani all'interno della *Society of Biblical Literature*, il dibattito a più voci sull'economia e sulla società nella Giudea postesilica [23] ed infine la recentissima monografia di K.G. Hoglund che ha "riletto" l'attività di Ezra e Neemia nel quadro dell'organizzazione imperiale achemenide.[24]

La seconda parte della ricerca traccerà perciò un quadro della storia politica, amministrativa, economica della Giudea dalla distruzione di Gerusalemme (586 a.C.) fino alla missione di Neemia (445 a.C.), cercando di collegare questi aspetti; cominceremo indagando il periodo che va dal 586 a.C. fino alla fine del

---

[19] L'opera di L.T. Herr, *Scripts*, va letta, tuttavia, tenendo presenti le recensioni di J. Naveh, «BASOR», 239 (1980) 75-76 e F. Israel, «Or» 55 (1986) 70-77.

[20] Parigi 2/10/1991: *Secondo Convegno di Transeuphratène.*

[21] M.I. Finley, *Problemi e metodi di storia antica*, Roma Bari 1987, 34-35.

[22] P. Briant, *RTP*, 300-303.

[23] P.R. Davies ed., *Second Temple Studies. The Persian Period* (*JSOT SS* 117), Sheffield 1992. Il secondo volume sul Tempio e la Comunità: non ci è stato possibile consultare T.C. Eskenazi and K.H. Richards eds, *Second Temple Studies* 2. *Temple Community in the Persian Period*, (JSOT SS 175), Sheffield 1994.

[24] K.G. Hoglund, *Achaemenid Imperial Organization in Syria-Palestine and the Mission of Ezra-Nehemiah*, (SBL MS 125) Atlanta Ga. 1992.

VI sec. a.C. nel quale sono compresi la misconosciuta dominazione caldea sul paese e la fase iniziale della dominazione persiana. Cercheremo di dimostrare che la dinastia davidica non cessò di regnare dopo il 586 a.C., ma continuò a governare la Giudea sia nel periodo neobabilonese che nella prima fase dell'età achemenide, essendo stati Geconia, Sheshbassar e Zorobabele veri e propri re.[25]

Per il periodo che va dalla fine del VI sec. a.C. fino alla missione di Neemia abbiamo scelto un approccio diverso, dettato dalla scarsità di notizie *événementielles*: ciascuno dei capitoli sull'economia, l'amministrazione, l'organizzazione militare in Giudea è preceduto da un paragrafo che cercherà di mettere a fuoco i medesimi problemi all'interno dell'impero achemenide. Confronteremo così la situazione esistente nelle province dell'impero achemenide che ci è nota dalle fonti cuneiformi, greche e aramaiche, con quella che i testi biblici attribuiscono alla Giudea, cercando di dare soluzione o almeno precisare alcuni importanti problemi:

a) che tipo di economia esisteva in Giudea durante l'età caldea ed achemenide? È la struttura sociale ed economica di questa regione assimilabile alla cosiddetta *Bürger–Tempel–Gemeinde* cioè a una sorta di stato tempio, come vuole la teoria di J.P. Weinberg o vi sono altri possibili modelli?
b) quale organizzazione amministrativa la Giudea presenta in età achemenide? È possibile ricostruire al suo interno una divisione in sotto distretti in base alla lista presente in *Neemia* 3?
c) quale tipo di controllo militare esercitano i Persiani in Giudea?

Questa divisione tripartita rappresenta, come è ovvio, un artificio attraverso il quale descrivere alcuni problemi che vengono tuttavia collocati più nella prospettiva della *longue durée* che della semplice e forse più facile *histoire événementielle*;[26] tale scelta ci è sembrata più opportuna perché consente di inserire o almeno di collocare la storia della Giudea sull'orizzonte storicamente più obiettivo; la ricerca approda talvolta aldilà del "contesto achemenide" come nel caso delle mura di Gerusalemme o della datazione di alcuni gruppi di bolli, sviluppando una linea di ricerca che può apparire "stravagante", ma che ha trovato, in questi ultimi anni, nuovi seguaci.[27]

Da questa ricerca resta fuori la figura di Ezra: la cronologia di questo personaggio come pure il rapporto con Neemia e l'eventuale ruolo all'interno della burocrazia achemenide, restano altrettante ed insolute *cruces interpretum*. Stiamo assistendo in questi ultimi tempi ad un deciso ritorno alla cronologia tradizionale che data la missione di Ezra al 458 e quella di Neemia al 445 a.C., rifiutando la proposta di E. Van Hoonacker che datava Ezra al 398 a.C.[28] È singolare, tut-

---

[25] Questa parte della ricerca riprende, ampliandolo, il nostro articolo *Zorobabele re di Giuda*, apparso in «Hen» 13 (1991) 133-150.

[26] Su questa concezione di storia tripartita in cui vivono tempi geografici, sociali, individuali assai diversi fra loro cfr. F. Braudel, *Scritti sulla storia* (trad. it. di *Ecrits sur l'histoire* Paris 1973), Milano 1989, 25-27.

[27] Pensiamo a E. Nodet, *Essai sur les origines du Judaïsme*, Paris 1992.

[28] La figura di Ezra richiederebbe – è forse un luogo comune ricordarlo in questa nota – una

tavia, come i più recenti sostenitori della cronologia "alta" siano obbligati a postulare, sulla scorta di una tesi avanzata da M. Smith, il fallimento di Ezra; la missione di Ezra sarebbe stato "meno di un successo"[29] oppure il "fallimento di Ezra" avrebbe reso necessaria la missione di Neemia.[30] È quest'ultimo un atteggiamento paradossale, che dimentica che, per esplicita ammissione delle fonti, Neemia ed Ezra agiscono in ambiti così differenti e distinti – l'unica sovrapposizione riguarda i matrimoni misti, ma è lecito domandarsi se pure la soluzione del problema matrimoniale non vada cercata nella Gerusalemme del III/II secolo a.C. come tenteremo di dimostrare in un prossimo studio sul libro di Ruth – che la loro unione è probabilmente frutto del lavoro di redattori successivi.[31]

Non è facile comprendere perché i Farisei avrebbero scelto come "patrono" proprio quell'Ezra che aveva fallito nel suo compito e perché il Siracide taccia completamente su questo personaggio;[32] non è un caso che si vada facendo largo fra alcuni studiosi una sorta di *epoché* scettica che ha portato J.A. Soggin a usare Ezra solo in via negativa[33] o a negare che sia possibile ricostruire un quadro storico verosimile per l'attività di Ezra a Gerusalemme.[34] Né a questo scopo può essere usata la monografia di H.H. Schaeder, pubblicata più di mezzo secolo fa,[35] nella quale lo studioso tedesco tentò di spiegare l'attribuzione ad Ezra del titolo di scriba e quale valore avesse questo titolo nella Giudea di età achemenide. La ricerca di Schaeder parte da un assunto "cristologico", che cioè la venuta di Cristo ha abrogato la vecchia Legge[36] che aveva soffocato per mezzo degli scribi lo

---

tesi a parte; rimandiamo per lo stato della questione a H.H. Rowley, *The Cronological Order of Ezra and Nehemiah*, in H.H. Rowley, *The Servant of the Lord and Other Essays on the Old Testament*, London 1965, 135-168 (apparso originariamente nel 1948) da aggiornare con R.W. Klein, *Ezra Nehemiah in Recent Studies*, F.M. Cross ed. et al., *Magnalia Dei: the Mighty Acts of God: Essays on the Bible and Archaeology in Memory of G. Ernest Wright*, Garden City N.Y. 1976, 361-376 e J.A. Soggin, *Introduzione all'Antico Testamento*, Brescia 1978⁴, 511-517.

[29] J. Blenkisopp, *Ezra Nehemiah*, (OTL), London, 1988, 44.

[30] H.G.M. Williamsón, *Ezra Nehemiah* (WBC), Waco Tx., xlvii-xvliii.

[31] Così P. Sacchi, *La questione di Ezra*, G.Busi (a cura), *We zo't le Angelo. Raccolta di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian* (AISG TS 11), Bologna 1993, 461-470.

[32] P. Sacchi, *La questione*, 462-463 crede che il silenzio del Siracide sia spiegabile se ammettiamo che il libro canonico di Ezra fu composto dopo il Siracide, verso il I sec. a.C.

[33] J.A. Soggin, *Storia di Israele*, 407-412; queste pagine offrono un quadro totalmente negativo dal punto di vista cronologico ed *événementielle*, non essendo possibile determinare né quando Ezra sarebbe giunto a Gerusalemme, né la sua opera all'interno del Giudaismo; Soggin pensa tuttavia che la creazione *tout court* di Ezra presuppone "l'eliminazione in quanto costruzione artificiosa di buona parte della tradizione quale noi la possediamo e per di più sulla base di elementi tutt'altro che sicuri" (410-411). Ricordiamo tuttavia che la prima storiografia romana si formò, secondo S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* 2, Roma–Bari 1983, 232-280 anche attraverso racconti e notizie più o meno inventate che miravano ad "aggiustare" o abbellire – per esempio la "storia" di Camillo che salva "col ferro e non con l'oro" Roma dai Galli – la memoria di fatti poco gloriosi per l'una o l'altra parte che si contendeva il controllo della città.

[34] L.G. Grabbe, *Reconstructing History from the Book of Ezra*, P.R. Davies, *Second Temple Studies*, 98-106.

[35] H.H. Schaeder, *Esra der Schreiber*, Tübingen 1930

[36] H.H. Schaeder, *Esra der Schreiber*, 1-5.

spirito profetico. Fra gli scribi tuttavia, secondo Schaeder "Esra ist der erste große Führer in der Geschichte der Judentums" (!)[37] e di lui è possibile, grazie alle informazioni in nostro possesso, scrivere la storia che occupa nella monografia di Schaeder soltanto due pagine. Ezra, giunto a Gerusalemme, avrebbe tentato di sciogliere i matrimoni misti, ma fallisce e se ne torna a Babilonia, dove comporrà le sue memorie e verrà sepolto come la tomba in quella regione conferma. Il cronista durante il quinto secolo a.C. integrò il suo racconto nella storia che andava componendo.[38] Schaeder è interessato soprattutto dai titoli di scriba e di sacerdote che Ezra ricopriva; il primo avrebbe valore amministrativo facendo di Ezra una specie di sottosegretario persiano agli affari ebraici, mentre l'altro indicherebbe la sua autorità religiosa all'interno della comunità giudaita.[39] È vero che lo scriba rappresenta una carica assai elevata nell'amministrazione achemenide, ma nel caso di Ezra questo titolo potrebbe avere un valore esclusivamente religioso, come ha infatti sostenuto F. Vattioni.[40] Né Schaeder risolse il problema della Legge di Ezra che rappresenta un altro lato oscuro del problema. C. Houtman[41] esclude che il Pentateuco costituisse questa legge, mentre più recentemente J. Blenkinsopp ha creduto di identificare in questa legge una parte del Deuteronomio (*Dt* 12-26) supplementata dai codici H e P.[42] Non ci sembra possibile tuttavia tracciare alcun parallelo fra Ezra e l'egiziano Udjahoressnet attivo sotto i regni di Cambise e Dario I.[43] Udjahorresnet, già ammiraglio della flotta di Amasi e detentore di molteplici titoli civili e religiosi, ottiene da Dario il permesso di tornare in Egitto per restaurare la "Casa della Vita" presso il tempio di Saith, un istituto che, secondo A.H. Gardiner, univa in sé le funzioni di biblioteca, scuola di magia e di centro scribale.[44] Nulla sembra aver a che fare Udjahorresnet con la codificazione delle Leggi egiziane raccolte nella cronaca demotica. Tale processo durò almeno 25 anni dal 519 – terzo anno di regno di Dario I – fino al 495 quando i lavori furono completati[45] – e all'opera attese una commissione formata da saggi, guerrieri, scribi e sacerdoti scelti dal satrapo. Ezra non sembra agire nella sfera cultuale – il tempio è menzionato solo nel decreto in *Ezra* 7 e la codificazione delle leggi non viene affatto ricordata se non nello stesso decreto. Anche questo presunto collegamento sembra dunque venir meno, essendo la sua uni-

---

[37] H.H. Schaeder, *Esra der Schreiber*, 3.

[38] H.H. Schaeder, *Esra der Schreiber*, 13-14.

[39] H.H. Schaeder, *Esra der Schreiber*, 39-46.

[40] F. Vattioni, *Esdra scriba o lettore*, M. Colafemmina ed., *Studi Storici*, Bari 1974, 11-26.

[41] Cfr. C. Houtman, *Ezra and the Law*, «OTS» 21 (1981) 91-115.

[42] J. Blenkinsopp, *Ezra-Nehemiah*, 152-157. Cfr. H.G.M. Williamson, *Ezra-Nehemiah*, xxxvii-xxxix per un parere analogo.

[43] Sulla autobiografia di questo personaggio cfr. A.B. Lloyd, *The Inscription of Udjahorresnet. A Collaborator's Testament*, «JEA» 68 (1982) 166-180 e J. Blenkinsopp, *The Mission of Udjahorresnet and the Mission of Ezra and Nehemiah*, «JBL» 106 (1987) 409-417.

[44] A.H. Gardiner, *The House of Life*, «JEA» (1914) 157-178.

[45] Cfr. E. Bresciani *CHI*, 507-508 e N.J. Reich, *The Codification of the Egyptions Laws by Darius and the Origin of the Demotic Chronicle*, «Mitzraim» 1 (1933) 178-181.

ca ragione d'essere il fatto che "given the paucity of source material, we must get help wherewer we can find it".[46]

Si comprende dunque perché di tanto in tanto vi siano stati studiosi che abbiano definito Ezra un personaggio inventato: ricorderemo C.C. Torrey[47] e i suoi predecessori[48] e R.H. Pfeiffer.[49] Alla stessa conclusione sono giunti di recente G. Garbini,[50] J.C.H. Lebram,[51] E. Nodet[52] e B. Barc.[53] Gli argomenti addotti da questi studiosi ci sembrano tanto cogenti da consigliare di rimuovere Ezra dal quadro storico in attesa di una indagine che faccia definitivamente luce sul problema.

Siamo consci che quanto è stato e sarà detto rappresenta soltanto una ipotesi di lavoro che richiede ulteriori ed approfondite indagini per verificarne l'attendibilità. Condividiamo tuttavia quanto A. Rofé scriveva recentemente sul ruolo che la critica ha nel campo degli studi biblici, specialmente quando essa riapre la discussione su quei punti che la *communis opinio* giudica ormai acquisiti: "l'imperativo critico obbliga a riconsiderare e verificare ogni volta i propri presupposti, i propri metodi ed i propri risultati. Ma nessuno ha mai promesso allo studioso un'esistenza facile e spensierata e un solo conforto gli è concesso: la fiducia che nasce dalla consapevolezza di usare correttamente il giusto metodo".[54]

---

[46] Così J. Blenkinsopp, *The Mission of Udjahorresnet*, 421

[47] Cfr. C.C. Torrey, *The Composition and the Historical Value of Ezra Nehemiah*, (*BZAW* 2), Giessen 1896 e ancora *Ezra Studies* Chicago 1910 (ristampa New York 1970).

[48] G. Garbini, *Storia e ideologia nell'Israele antico*, Brescia 1986, 208-213 elenca i pochi studiosi che avevano sostenuto prima di C.C. Torrey l'artificiosità della figura di Ezra: a essi si aggiungerà D.G. Robinson *Was Ezra Nehemiah?*, «ATR» 37 (1955) 177-189.

[49] R.H. Pfeiffer, *Introduction to the Old Testament*, New York 1948[2], 813-838.

[50] G. Garbini, *Storia e ideologia*, 208-235 considera Ezra un personaggio creato fra il terzo e il secondo secolo a.C. da I Ezra per sostenere la riforma liturgica di Alcimo; questo libro fu rielaborato e unito alle memorie di Neemia verso il I sec. d.C. con la nascita del Canone.

[51] J.C.H. Lebram, *Die Traditionsgeschichte der Esragestalt und die Frage nach dem historischen Esra*, *Ach Hist I*, 103-137; 131-134: Ezra in quanto patrono dei farisei, rappresenta una figura nata soltanto nel secondo secolo a.C.

[52] E. Nodet, *Essai sur les origines*, 274 ss vede emergere la figura di Ezra intorno al 200 a.C.: lo stesso editto di Artaserse (*Ezra*) si comprende solo alla luce dell'editto promulgato da Antioco III in favore di Gerusalemme e del suo tempio intorno al 200 a.C.

[53] B. Barc, *Siméon le Juste, Rédacteur de la Torah?*, M. Tardieu eds, *La Formation des canons scripturaires*, Paris 1993, 143 ss crede che dietro la figura di Ezra si celi quella di Boethos, un dottore farisco vissuto alla fine del I sec. a.C.

[54] A. Rofé, *Storie di profeti*, Brescia 1991, 248 (la citazione apparve per la prima volta in *The Vineyard of Naboth*, «VT» 38 [1988] 90).

CAPITOLO I:

ESAME EPIGRAFICO E COMPARATIVO DELLE BULLE E DEI SIGILLI PROVENIENTI DAL COSIDDETTO "ARCHIVIO GIUDAICO" DI ETÀ POSTESILICA

1. *yhd*

a) Avigad, *Qedem IV*, 3-4; Herr, *Scripts* 24; Vattioni, *SE* III, n. 302; Kochman, *Yehud*; Naveh-Greenfield, *CHJ*, 127.

b) Tre bulle: su una linea l'iscrizione *yhd*. Le lettere hanno uno spessore di circa 6 mm e sono abbastanza grandi.

La bulla (a), prodotta probabilmente da un sigillo rotondo, misura 33x36x22 mm ed è di argilla marrone scuro, tendente al nero. Le bulle (b) e (c) parzialmente rotte hanno un diametro di 18 mm; il colore della argilla oscilla fra il rosso (bulla b) e il nero (bulla c).

c) N. Avigad rileva la presenza di una sola lettera aramaica cioè *dalet* aperta che prevale nella scrittura aramaica a partire dall'ottavo secolo a.C.[1] La *yod* e la *he* presentano, a giudizio di N. Avigad, forme arcaiche simili a quelle in uso nella scrittura ebraica. La *he* in questa foggia sarebbe attestata in aramaico per l'ultima volta nelle iscrizioni di Neirab[2] prima di essere sostituita dalla he a ∃. La contemporanea presenza di forme aramaiche e arcaiche (cioè ebraiche) spinge l'editore a postulare per le tre bulle una datazione compresa fra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.

L.G. Herr, pur accettando questa datazione, segnala tuttavia che la *yod* ricorda la lettera in uso nell'aramaico lapidario delle iscrizioni di Teyma; le bulle rivelerebbero pertanto, a giudizio di Herr, "un altro aspetto della scrittura aramaica provinciale della Giudea".

d) Esaminando le fotografie delle tre bulle (tav. 3), notiamo che ognuna si rivela paleograficamente diversa dall'altra; nella bulla (a) *yod* ha una base alquanto larga, mentre il suo trattino mediano si presenta spesso e vicino a quello superiore. La stessa lettera ha invece nelle bulle (b) e (c) un trattino di base arrotondato e più corto rispetto a quello superiore, il *ductus* del quale è obliquo e di dimensioni maggiori.

La *he* della bulla (a) ha un trattino superiore lungo "pendente" verso sinistra con i due trattini orizzontali paralleli e di lunghezza uguale. La stessa lette-

---

[1] J. Naveh, *DAS*, 18-19

[2] Cfr. J. Naveh, *EHA*, 83 fig. 76.

ra nelle bulle (b) e (c) assume invece una forma quasi dritta, variabile da bulla a bulla; nella bulla (c) essa presenta infatti un certo spazio fra il trattino mediano e quello inferiore, ma in (b) essa è obliqua con i due trattini quasi attaccati. *Dalet* è priva nella bulla (a) di quella asta inferiore che dà alle bulle (b) e (c) la peculiare forma a "forcina"; il trattino sinistro varia da bulla a bulla, essendo arrotondato in (b), ma quasi diritto in (c).

Anche se la datazione proposta da N. Avigad fu accettata da gran parte degli studiosi acriticamente, senza approfondire cioè le argomentazioni paleografiche che la giustificavano, la scarsa coerenza che l'editore aveva dimostrato nell'analisi paleografica di diverse lettere non passò inosservata. M. Kochman rilevò infatti che quando Avigad aveva scritto di *yod* e *he* appariva contraddittorio. N. Avigad ascriveva in un primo tempo la forma della *yod* alla tradizione scribale ebraica, ma nella discussione paleografica finale, la stessa lettera era definita "*yod* classico del tipo comune in aramaico lapidario". Lo stesso discorso si ripeteva per la *he*: essa è considerata inizialmente come una forma ebraica arcaica, ma nel corso della discussione è sempre spiegata sulla scorta delle forme aramaiche scomparse all'inizio del VII sec. a.C.

Non sono soltanto tali discrepanze a renderci scettici sulla datazione proposta da Avigad; *yod* e *he* tradiscono a nostro parere forme analoghe a quelle presenti nei bolli d'anfora in scrittura mista aramaico-ebraica e sui bolli e sulle monete in scrittura paleoebraica scoperti in diversi siti della Giudea. N. Avigad rilevò questa affinità, senza trarre da questa constatazione l'unica conseguenza possibile: che esiste una stretta analogia fra le tre bulle e il materiale in scrittura mista aramaica-ebraica del quale faremo brevemente cenno.

A Gerusalemme negli anni '20 Duncan e Crowfoot riportarono alla luce in un contesto archeologico privo di edifici e di ceramica persiana[3] un bollo recante l'iscrizione *yhd*.

Un bollo analogo fu portato alla luce a Tell en Nasbeh durante gli scavi condotti da W. F. Badé e pubblicati dopo la sua morte da C.C. Mc Cown e J.C. Wampler.[4] La complessa stratigrafia del sito unita alla scarsa esperienza degli scavatori non permise di isolare uno strato databile con certezza all'epoca persiana; i rapporti di scavo assumono che una parte dello strato I risalga fra la fine del VI e la fine del V sec. a.C., vista la presenza di ceramica attica risalente a quel periodo.[5] Paleograficamente i bolli di Tell en Nasbeh presentano una *he* in fogge e dimensioni così diverse che è lecito chiedersi se davvero abbiamo a che fare, come pensava J.C. Wampler, "con un tipo di aramaico non più tardo del V secolo".[6]

A Ramat Raḥel, 6 km a nord di Gerusalemme, Y. Aharoni nel corso di cin-

[3] E. Stern, *MC*, 34.

[4] C.C. Mc Cown – J.C. Wampler, *Tell en Nasbeh*, New Haven Berkeley 1948, 156-171.

[5] Va notato che M. Broshi, *Tel en Nasbeh*, *EAEHL* III, 918, attribuisce a questo strato persiano solo alcune "camere" e pochi resti di opere murarie.

[6] C.C. Mc Cown – J.C. Wampler, *Tell en Nasbeh*, 171.

que campagne di scavo riportò alla luce venticinque bolli contenenti l'iscrizione *yhd*: nove bolli scoperti durante la prima stagione furono definiti "square stamps" [7] e a essi si aggiunsero, nel corso della seconda e terza stagione di scavo, altri quindici esemplari.[8] Y. Aharoni datò in un primo tempo questi bolli al V secolo a.C. poiché pensava che, insieme agli altri bolli, essi provassero la presenza nel sito di uno strato di epoca persiana.[9] Gli scavi successivi non trovarono traccia di questo strato persiano, mentre veniva riportata alla luce una certa quantità di ceramica assegnata al periodo di transizione persiano-ellenistico.[10] Alla luce di questa situazione Y. Aharoni fu costretto ad abbassare la datazione dei bolli postesilici scoperti a Ramat Raḥel al IV sec. a.C.[11] J. Naveh,[12] aveva raggiunto una datazione analoga in base ai dati paleografici, ritenendo che i bolli con la *he* di forma arcaica precedessero cronologicamente solo i bolli *yh*, in assoluto più recenti.

A 'En Gedi, infine, la campagna di scavo avvenuta nel 1964 riportò alla luce in una congerie di cocci precipitati a valle dalla terrazza settentrionale, un bollo che gli scavatori definirono inciso in "*standard Aramaic script*".[13] L'esame della fotografia dimostra tuttavia che l'iscrizione di questo manico d'anfora non è affatto in aramaico lapidario, ma, come rivelano la *he* a tre barre orizzontali e la *yod*, in scrittura mista aramaico-ebraica.

Questa breve rassegna archeologica e epigrafica consente a nostro parere, di concludere che anche le tre bulle edite da Avigad contengono una scrittura mista aramaico-ebraica. G. Garbini,[14] isolò per primo questa scrittura nei bolli di Ramat Raḥel, ipotizzandone l'uso in Giudea fra il IV e il II secolo a.C.. Alcune ragioni di ordine paleografico favoriscono questa datazione; *he* a tre barre orizzontali, caratteristica dell'aramaico più antico (IX sec. a.C.) ed in uso ancora durante l'ottavo e settimo secolo a.C., appare per l'ultima volta in aramaico nell'iscrizione di Neirab, all'inizio del settimo secolo. Essa ricompare in un sigillo della collezione de Clerq pubblicato da N. Avigad nel 1965.[15] Questa *he* ri-

---

[7] Y. Aharoni, *Excavations at Ramat Raḥel*, «IEJ» 6 (1956) 156-157.

[8] Y. Aharoni, *ERR* I, 6 e 31.

[9] Y. Aharoni, *ERR* I, 5.

[10] Y. Aharoni, *ERR* II, 27-29; 28; 31.

[11] Y. Aharoni, *Ramat Raḥel*, *EAEHL* IV, 1007.

[12] J. Naveh, *DAS*, 59-60.

[13] B. Mazar - I. Dunayevski, *En Gedi. Third Season of Excavations*, «IEJ» 14 (1964) 125 e pl. 27 b.

[14] G. Garbini, *The Dating of the Postexilic Stamps*, *ERR* I, 61-69.

[15] N. Avigad, *Seals of Exiles*, «IEJ» 15 (1965) 228-229; il sigillo, uno scarabeo in calcedonio che appartiene dal 1911 alla collezione de Clerq di Parigi, recita *lyhwyšm / bt šwššrwsr*, alternadosi le lettere aramiche presenti nel patronimico a quelle ebraiche nel nome della donna. Dopo aver sottolineato che il sigillo non proveniva dalla Palestina, Avigad notò che le sue caratteristiche paleografiche avrebbero potuto suggerire una datazione alla fine del VII o all'inizio del VI sec. a.C. Il patronimico "pagano" e il nome yahvistico della proprietaria del sigillo escludevano, tuttavia, secondo Avigad questa datazione, favorendone una più bassa intorno al 540 a.C. L'uomo, nato da una famiglia esiliata in Babilonia nel 609 a.C., avrebbe dato alla figlia un nome yahvistico che testimoniava il ri-

comparirà solo fra il terzo e il secondo secolo a.C. nelle legende monetali paleoebraiche *yhdh* e *yhd*, nei bolli paleoebraici *ydt ṭ* e in seguito nella scrittura samaritana, nei frammenti del Pentateuco di Qumran e nelle monete della prima e seconda rivolta antiromana.[16]

La *yod* compare in una foggia analoga negli stessi bolli e monete con legenda paleoebraica *yhd, yršlm* e nelle monete di alcuni sovrani asmonei. I bolli rappresentano un punto di riferimento cronologico sicuro perché la loro datazione al II-I sec. a.C. è stata stabilita in virtù della ceramica ellenistica insieme alla quale furono rinvenuti scavando nella città vecchia di Gerusalemme.[17] In conclusione le ragioni paleografiche che abbiamo esposto non permettono di datare, come N. Avigad e altri specialisti hanno fatto, le tre bulle al VI-V sec. a.C.; una datazione al II-II sec. a.C. meglio si attaglierebbe alle loro caratteristiche paleografiche anche se ciò muterebbe radicalmente il loro valore storico. Esse non sarebbero state usate dalla provincia persiana di Giudea, come ritiene Avigad, quanto dall'amministrazione lagide o da funzionari locali per certificare la capacità delle anfore o per esigere il tributo. In nessun caso esse datano al VI/V sec a.C.: ciò costituisce un primo ostacolo all'unità di tutto l'archivio sostenuta da N. Avigad.[18]

2. *yhd*

a) Avigad, *Qedem IV*, 4; Herr, *Scripts*, 24-25; Vattioni, *SE* III, n. 303

b) tre bulle che presentano la stessa iscrizione esaminata in 1), ma inscritta dentro una linea rotonda dal diametro di 18 mm. La bulla (a) misura 24x26mm ed è di argilla nera. La scrittura è chiara. La bulla (b) è di dimensioni e colore analoghi. La bulla (c) è invece più piccola – 18x19mm – e l'argilla è di color rosso.

c) N. Avigad ritiene che la scrittura sia simile a quella della bulla (1) quantunque le lettere siano più piccole (circa 4 mm). Herr nota tuttavia che *dalet* ha una forma più squadrata tipica dell'aramaico più tardo.

---

sveglio religioso che precedette la conquista persiana. Perché tale processo si fosse compiuto, sarebbero state necessarie due generazioni, arrivando così agli anni intorno al 540 a.C. L'inconsistenza di tali affermazioni, più apologetiche che paleografiche, non ha bisogno di commenti.

[16] Sull'evoluzione di questa lettera nella fase più tarda della scrittura paleoebraica cfr. J. Naveh, *An Aramaic Tomb Inscription Written in Paleo-Hebrew Script*, «IEJ» 23 (1973) 82-91; 86-87.

[17] N. Avigad, *More Evidence of the Judean Post-Exilic Stamps*, «IEJ» 24 (1974) 52-58; 53.

[18] Va ricordato, concludendo l'esame di questa bulla, il conoide edito da P. Bordreuil, *Charges et Fonctions en Syrie Palestine d'àpres quelques sceaux ouest semitique du Second et du Premiere millénaire*, «CRAIBL» 1986, 290-308; 305-307 e fig. 7, appartenente a una collezione privata sul quale compare l'iscrizione *pqdyhd* in lettere aramaiche priva di caratteristiche peculiari. L'editore data il sigillo alla seconda metà del VI sec. a.C., considerandolo proprietà di un *paqid* di Giudea cioè di un funzionario della provincia in età persiana. Dalla fotografia appare che, rispetto alla bulla 1), le *dalet* sono chiuse, la *pe* ha forma ricurva inusitata, e la *he* ha due sole barre orizzontali. A. Lemaire, *Les inscriptions palestiniennes d'époque perse: un bilan provisoire*, «Trans» 1 (1989) 96-97 n. 44 legge invece *pqryhd* – un nome proprio – datando il sigillo all'età neobabilonese.

d) Un esame delle fotografie (tav. 4) rivela ancora una volta alcune particolarità così spiccate da far scartare l'idea che queste bulle somiglino alle bulle esaminate in precedenza. La *yod* ha infatti in (2a) una posizione più diritta rispetto alle altre bulle e il trattino che funge da base sembra corto ed obliquo. Quanto alla *yod* in (2b) il trattino orizzontale incontra quello verticale formando un angolo più acuto che nella bulla precedente. *Dalet* che compare infine in (2a) ha una zampetta verticale assai più lunga di quella che compare in 1.

e) Per questa bulla valgono le considerazioni epigrafiche e storiche espresse per il (n.1).

3. *yhwd ḥnnh*

a) Avigad, *Qedem IV*, 4-5; Herr, *Scripts*, 25; Vattioni, *SE III*, 304; J. Naveh - J.C. Greenfied, *CHJ*, 127.

b) le tre bulle, due delle quali pressoché intatte, impresse da un sigillo ovale. L'iscrizione che è disposta su due linee, divise da una semplice linea orizzontale, recita: *yhwd ḥnnh*. Le lettere sono alte e spesse (4-5 mm.).

(3a) Bulla dai margini irregolari in parte spezzata, dalle dimensioni di 29x34 mm. L'argilla è di colore marrone scuro.

(3b) Bulla rotonda dal diametro di 24 mm. perfettamente leggibile.

(3c) Bulla di cui rimane la parte inferiore che conserva l'iscrizione *ḥnnh*. L'argilla è di color marrone chiaro.

c) Nella linea superiore appare l'iscrizione *yhwd* in *scriptio plena*; l'editore sottolinea che la *dalet*, la *he*, la *waw*, la *ḥet* provano chiaramente l'aramaicità della scrittura. Nella linea inferiore compare il nome proprio *ḥnnh* forma ipocoristica di *ḥnnyh* "Dio ha mostrato misericordia".[19] La presenza in uno stesso "lotto" di bulle *yhwd* in *scriptio plena* e di bulle *yhd* provava per Avigad che queste impronte sigillari sarebbe state usate contemporaneamente.

Herr segnala che all'interno di questo sigillo convivono forme arcaiche e forme più recenti; *he* ricorda le forme in uso nel VI/V secolo a.C., ma *waw* a forma di "L" si ritrova durante l'ottavo e il settimo secolo a.C. Quanto alle altre lettere *dalet*, *ḥet*, *nun*, esse coincidono con le forme in uso alla fine del VI sec. a.C.

d) N. Avigad ricorda che le tre bulle presentano la stessa legenda scoperta a Ramat Raḥel in impronte sigillari su manici d'anfora il cui contesto archeologico è stato impossibile determinare.[20] La datazione di questi reperti è fissata al V sec. a.C.[21]

Le impronte sigillari di Ramat Raḥel originerebbero da due sigilli diversi –

---

[19] *ḥnnh* è un nome assai usato nell'età postesilica. Il fratello di Neemia (*Neemia* 1, 2; 2, 7) si chiama infatti *ḥnnyh* come il capo della guarnigione di Gerusalemme all'epoca dello stesso Neemia (*Neemia* 7,2). Cfr. anche *APC* 30.

[20] Di queste bulle possediamo solo alcune fotografie: cfr. Y. Aharoni, *Excavations at Ramat Raḥel* pl. 26, 4; Y. Aharoni *ERR* II pl. 20, 8.

[21] Cfr. J. Naveh, *DAS*, 59 e E. Stern, *MC*, 205 li data alla fine del V sec. a.C.

presentando *waw* forme differenti – ma uno stesso funzionario con giurisdizione in materia fiscale ne sarebbe stato il proprietario.

Prima di esaminare la paleografia delle tre bulle va ricordato che esse rappresentano tipologicamente una sottoclasse del gruppo *yhwd* che si caratterizza per la presenza di un nome proprio; l'esemplare più noto di questa sottoclasse è il sigillo di *yhwd 'wryw* del quale furono scoperte due impronte, la prima forse a Gezer[22] e l'altra a Gerico.[23] N. Avigad[24] ritenne che dal punto di vista paleografico queste impronte fossero espressione di una scrittura che associava caratteri aramaici e ebraici arcaizzanti databili al V sec. a.C. Rimaneva difficile, a suo giudizio, distinguere fra scrittura aramaica del V e del IV sec. a.C.

Un attento esame delle caratteristiche epigrafiche di questa scrittura rivela che essa afferisce invece al tipo misto aramaico-ebraico come la forma chiusa di *dalet* e *reš* prova chiaramente. La debolezza delle argomentazioni di N. Avigad era già stata notata da G. Garbini[25] che si chiedeva che cosa ostasse a datare questi sigilli al terzo secolo a.C.. La loro inconsistenza risulta evidente specie nella presunta intercambiabilità nell'aramaico di età persiana delle forme chiuse ed aperte della *dalet* e della *reš*,[26] e nell'ignorare l'identità fra la *waw* presente in questi sigilli e quella attestata nell'iscrizione *Twbyh* ad Iraq el Emir che data per ragioni archeologiche fra il III e il II sec. a.C.[27]

Un sondaggio di scavo effetuato a Belmont Castle, un castello crociato non distante dal Kibbutz Zova, ha portato alla luce un'impronta sigillare su manico d'anfora in scrittura aramaica che reca la legenda *y'l/bryš/yhwd.*[28]

Essa presenta uno *yod* tipicamente corsivo e una legenda dove il nome proprio precede *yhwd* ed è seguito dal patronimico.

Esaminando la paleografia delle tre bulle edite da Avigad si nota che *yod* in (3b) ha la forma della nostra zeta,[29] benché di dimensioni più piccole. *He* in (3b) ha il trattino di sinistra più piccolo e presenta una posizione più diritta della *he* in (3a) il suo trattino verticale appare diritto, unito con quello di sinistra a formare una cavità concava; la stessa lettera palesa in (3b) un trattino verticale più inclinato con il quale l'altro trattino forma una sorta di angolo acuto.

La *nun* è testimone infine di una situazione quasi paradossale poiché la stessa lettera ha forme arrotondate e tronche in (3b), ma a zig zag in (3a) e (3c).

È lecito chiedersi dopo aver esaminato queste bulle e il materiale al quale

---

[22] N. Avigad, *Ephigraphical Gleanings from Gezer*, «PEQ» 81 (1950) 43-49; si tratta di un'impronta sigillare dove appariva la legenda *pdyw*. N. Avigad, *A New Class of Judean Stamps* «IEJ» 7 (1950) 146-153; 150 n. 14 propose di leggerlo *wryw*.

[23] P.C. Hammond, *A Note on Two Seal Impressions from Tell es Sultan*, «PEQ» 89 (1957) 68-69 pl. XVI.

[24] N. Avigad, *A New Class of Yehud Stamps*, 146-153.

[25] G. Garbini, *ERR* I, 64.

[26] N. Avigad, *A New Class...*, 147.

[27] Per una bibliografia e una breve discussione di questa iscrizione cfr. il sigillo 13.

[28] A. Millard, *Note on Seal Impression on Pottery* in R.P. Harper – D. Pringle, *Belmont Castel 1987: Second Preliminary Report of Excavations*, «Levant» 21 (1989) 60-61.

[29] J. Naveh, *DAS*, 53.

possono essere comparate, se la datazione proposta da Avigad possa essere ancora accettabile; abbiamo visto che i reperti di Ramat Raḥel, non provenendo da un contesto stratigrafico certo, possono essere datati su base epigrafica in maniera diversa da quanto N. Avigad ha proposto per le tre bulle; essi potrebbero datare al IV/III sec. a.C. – in età lagide – come avevamo proposto in un precedente articolo per i bolli aramaici *yhwd* in *scriptio plena*.[30] A Gezer e a Tell es-Sultan lo strato risalente all'età persiana ha rivelato solo trascurabili quantità di ceramica e di opere murarie di quel periodo. In epoca ellenistica entrambi i siti conobbero una notevole fioritura economica e edilizia; a Gerico, infatti, fiorisce la coltura di piante aromatiche e si sviluppa la produzione di profumi[31] mentre a Gezer l'età ellenistica vede una ripresa dell'attività edilizia e la presenza di numerosi laboratori che producevano tessuti.[32] In questo periodo di sviluppo economico questi bolli potrebbero trovare la loro giusta collocazione.

4. *yhwd*

a) Avigad, *Qedem IV*, 5; Herr, *Scripts*, 25; Vattioni, *SE* III, 304.

b) una sola bulla le cui dimensioni sono 16x17 mm. L'iscrizione che occupa la linea superiore recita *yhwd*; sotto la linea orizzontale ci sono tracce di una iscrizione ormai illegibile. L'argilla è di colore marrone scuro.

c) Avigad afferma che la scrittura di questa bulla è simile alla precedente sebbene la *he* abbia il trattino superiore orizzontale e la "zampa" sinistra molto corta.

Herr rimarca invece che questa *he* è quasi verticale e che *dalet* è aperta e quadrata. La scrittura di questa bulla potrebbe risalire, secondo Herr, al V sec. a.C., eccezion fatta per la forma della *waw*.

d) Ribadiamo ancora una volta che è poco probabile che tutti i reperti appartengano a un archivio databile fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. Questa bulla mostra una serie di lettere invero peculiari: *he* dalla zampetta sinistra assai corta e dal trattino superiore quasi orizzontale, *dalet* quadrata, *waw* a forcina, quasi arrotondata. Anche in questo caso dunque una datazione più bassa sembra perfettamente possibile.

5. *l'lntn phw(?)'*

a) Avigad, *Qedem IV*, 5-7; 15; Herr, *Scripts*, 25 n. 36; Vattioni, *SE* III, n. 306; Garbini, *NDEP*, 399; Naveh, *EHA*, 115; Naveh-Greenfield, *CHJ*, 127; Lipiński, *Celléries*, 107-109.

---

[30] Cfr. F. Bianchi, *Bolli e monete ellenistici in Giudea*, «OA» 28 (1988) 34-37.

[31] Si vedrà E. Schürer, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo* I (trad. it. di *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ (175 B.C. – A.D. 135)* vol. I. A new English version revised and edited by G. Vermes and F. Millar, Edinburgh 1973), Brescia 1985, 375-377 n. 36 che presenta le fonti ellenistiche e romane sull'argomento.

[32] La survey di M. Hengel, *Judaism and Hellenism*, London 1974, 46-47 e vol. II, 37 n. 360.

b) una sola bulla di colore marrone che misura 17x20 mm, prodotta da un sigillo ovale di 10x14 mm e divisa in due registri da una semplice linea orizzontale; nel registro superiore compare l'iscrizione *'lntn* e in quello inferiore: *pḥw(?)'* "di Elnatan il governatore (?) o il vasaio (?)".

c) Avigad sottolinea che il carattere aramaico della scrittura è evidente in *het* e in *waw*, mentre *tav* a croce riprenderebbe le forme ebraiche. *Waw* è caratterizzata dal trattino di sinistra unito a quello verticale in un punto più basso rispetto all'estremità superiore. Ne risulta una forma a testa aperta simile a quella di *dalet* e *reš* che si incontrano nell'iscrizione di Neirab. Durante il V sec. a.C. questa lettera è tracciata invece, a giudizio di Avigad, con un solo tratto, perdendo l'"*upper right peak*" e la datazione della bulla non sarebbe pertanto posteriore, vista la forma della *tav*, alla fine del VI sec. a.C.

Herr nota che all'interno della bulla ci sono molte lettere dalla forma piuttosto peculiare; *lamed* diritto a base piatta e angolo acuto non compare in aramaico dopo il VII sec. a.C. *'Alef* in foggia arcaica è usata ancora nelle iscrizioni di Teyma[33], ma *tav* è tipica dell'aramaico antico (IX sec. a.C.) e non di quello successivo. Lo stesso discorso vale per la *waw*, mentre *pe* e *he* si attagliano infine all'aramaico di questo periodo.

d) Della bulla esiste una sola fotografia poco chiara riprodotta nella tavola 5; se il nome proprio Elnatan non presenta alcun problema, essendo ben attestato nella Bibbia,[34] negli ostraca di Lakish,[35] in alcuni sigilli,[36] la parola che Avigad legge *pḥw'* è invece al centro della discussione fra gli studiosi; *pḥw'* sarebbe, a parere di N. Avigad, lo stato enfatico irregolare di *pḥh* "governatore", nato dal plurale *pḥwt'* in virtù di una retroformazione. La bulla riapre di fatto il dibattito apertosi quasi venti anni prima quando Y. Aharoni, scavando a Ramat Raḥel, aveva rinvenuto alcuni bolli ed impronte sigillari nelle quali, insieme a un nome proprio e alla legenda *yhwd*, compariva appunto la parola letta da Y. Aharoni *pḥw*.[37]

E.Y. Kutscher,[38] sviluppando un suggerimento di S. Yeivin,[39] la spiegò come lo stato enfatico irregolare di *pḥh* nato dalla retroformazione del plurale *pḥwt'*. Kutscher, conscio della debolezza della prima spiegazione, propose di con-

---

[33] J. Naveh, *DAS*, fig. 10 n.2.

[34] *Gr.* 26, 22; *Ezra* 8, 16.

[35] A. Lemaire, *Inscriptions hébraiques. Tome I. Les ostraca*, Paris 1977, 100-104 (ostracon n. 3) e 128 (ostracon n. 11).

[36] Cfr. R. Hestrin – M. Dayagi Mendels, *Hwtmwt*, n. 59 e 108; cfr. F. Vattioni, *Sigilli Ebraici* I, «Bib» 50 (1969) 373 n. 138 e 385 n. 189-190.

[37] Cfr. Y. Aharoni, *ERR* II, 7-10; 32-34; 56-58. Da Ramat Raḥel provengono tre tipi di bolli: cinque recano la legenda *yhwd / yhw'zr / phw'*, quattro quella *yhd phw'* e tre recitano *l'hyw phw'*. Nessuno di essi fu scoperto in un contesto stratigrafico certo; la presenza nel sito di scarse quantità di ceramica persiana, a fronte del più abbondante materiale ceramico persiano-ellenistico, influì sulla datazione dei reperti che Y. Aharoni fissò dopo alcune incertezze, al IV sec. a.C.. Va notato che già G. Garbini, *ERR* I, 67-68 a causa di questa situazione archeologica datò gli stessi reperti fra il quarto e il secondo secolo a.C.

[38] E.Y. Kutscher, *Phw' and His Cognates*, «Tarbiz» 30 (1960-1961) 112-119 (ebraico).

siderare *phw'* come uno stato assoluto femminile – "un governatore" – e *phwt'*, presente in un papiro del Museo Civico di Padova edito da E. Bresciani, lo stato enfatico.[40] Y. Aharoni accettò la prima spiegazione data da Kutscher, affermando che il titolo *phw* indicava "il governatore"; i detentori di questo titolo avrebbero governato la provincia di Giudea per conto dei persiani durante il IV sec. a.C.[41]

I primi dubbi sulla fondatezza di questa ipotesi furono avanzati da Y. Grintz[42] il quale rilevò che in aramaico lo stato enfatico regolare di *phh* era, come la versione aramaica delle trilingue di Bisitun dimostrava,[43] *pht'*. Gli stessi ostraca aramaici scoperti a Nisa, in Turkmenistan, risalenti alla fine del I sec. a.C. attestavano la forma regolare *pht*.[44] Y. Grintz limitò a questi soli rilievi le obiezioni alla spiegazione di Y.E. Kutscher; G. Garbini[45] sottolineò inoltre che la costante presenza della forma regolare *pht* nei papiri e nei libri biblici faceva spiegare *phw'* come uno sviluppo tardivo all'interno dell'aramaico palestinese. Analizzando gli argomenti addotti da Y.E. Kutscher, essi si rivelano largamente inconsistenti: i sostantivi che presentano in aramaico targumico e in siriaco la cosiddetta *back formation* o retroformazione – formando il singolare da una forma originariamente plurale – non datano affatto all'epoca persiana, ma si situano cronologicamente fra il terzo e il quinto secolo dell'età cristiana.[46]

---

[39] S. Yeivin in Y. Aharoni, *ERR* I, 56.

[40] E. Bresciani, *Papiri aramaici egiziani di epoca persiana presso il Museo civico di Padova*, «RSO» 35 (1960) 11-25. In questo papiro acquistato da G. B. Belzoni in una ignota località egiziana, il padre di un mercenario giudeo scriveva al figlio di essersi rivolto, come richiesto, ai *phwt'* di Migdol per esigere il soldo dovuto. I *phwt'* di Migdol avrebbero avuto giurisdizione in materia fiscale, ma il loro grado non doveva essere elevato; N. Avigad, *Qedem IV*, 6 n. 15 traduce invece *phwt'* "prefettura" cioè distretto amministrativo.

[41] Y. Aharoni, *ERR* I, 55-56.

[42] Y. Grintz, *Yeho'ezer an Unknown High Priest*, «JQR» 50 (1960-1961) 338-345.

[43] J.C. Greenfield - B. Porten, *The Bisitun Inscription of Darius the Great. Aramaic Version* (*CII* I), London 1982, 34-35 (& 7 r. 31).

[44] Cfr. I. M. Diakonov – V.A. Lifshitz, *O jazikié dokumentov iz drevnjei Nisi*, «VDI» 1956, 100-133 e M. Szyczer, *Nouveau Ostraca de Nisa*, «Sem» 12 (1962) 105-126; 105-107. I testi di Nisa sono redatti in aramaico, ma la lingua ad essi soggiacente è oggetto di dibattito, non essendo chiaro se si tratti di aramaico o pahlevi: cfr. J. Naveh, *EHA*, 127-132 che presenta un conveniente sommario del problema. L'ostraco 682 ovvero il n. VII di Szyczer datato al 56 a.C., fornisce alcune informazioni sulla provenienza del vino stesso – donde la probabilità che si tratti di una sorta di etichetta – ricorda che la vigna era sotto l'autorità del *pht'*: questo titolo è reso generalmente "satrapo", ma per indicare questa carica i testi di Nisa fanno uso anche del termine persiano *hstrp* cosicché M. Szyczer dedusse l'equivalenza dei due titoli. Nell'impero partico il funzionario che porta il titolo *phh*, inferiore per autorità al *marziban* o margravio – il governatore provinciale – ma superiore al capovillaggio, governa un distretto di dimensioni limitate: cfr. R.N. Fyre, *The Heritage of Persia*, London 1962, 279-280.

[45] G. Garbini, *ERR* I, 68 nota 42.

[46] Cfr. il siriaco *šallitana* attestato solo in Filosseno, un autore vissuto nel V sec. a.C. Lo stesso discorso va fatto per l'aramaico targumico e di Galilea: S.E. Fassberg, *A Grammar of the Palestinian Targum. Fragments from the Cairo Genizah*, (*HSM* 38) Atlanta Ga. 1990, 138 59c vede in *'mh* una *backformation* da *'mht'*. L'esempio risale, come rimarca M.I. Sokoloff, *A Dictionary of Jewish Palestinian Aramaic*, Ramat Gan 1990, 62, al 500 d.C. circa.

Se teniamo conto delle perplessità dello stesso Kutscher, il quale giungeva a proporre in un *addendum* una spiegazione differente da quella difesa nell'articolo che prevalse poi fra gli studiosi, non sorprende che sia stata cercata da tempo una soluzione diversa per spiegare la forma *phw'*. J. Naveh[47], che aveva seguito in primo momento F.M. Cross nella lettura *phr'* "il vasaio"' (infra), accetta oggi quella *phw*,[48] pur ritenendo che l'autorità di questo funzionario non fosse superiore a quella di un maresciallo dell'arma dei Carabinieri in una cittadina italiana.[49] Così credono anche I. Eph'al[50] e J. Naveh - J.C. Greenfield.[51]

E. Lipiński ha proposto invece di spiegare *phw'* in maniera totalmente diversa; esso deriverebbe dall'accadico *pehu ša karpatim* ed indicherebbe colui che ha l'incarico di chiudere le anfore.[52] La radice *phw* ha nella serie lessicali accadiche il valore di infinito "chiudere un'anfora", ma in aramaico tale radice indica un participio sostantivato. Il *phw'* sarebbe perciò un funzionario che controllava i magazzini e le razioni colà custodite; i testi elamitici di Persepoli menzionano alcuni funzionari che avevano probabilmente a che fare con le anfore e fra questi funzionari c'era il *bazikara*.[53] L'assenza di una radice analoga in aramaico indebolisce assai l'ipotesi di Lipiński che non può essere provata.

Non rimarrebbe che accettare la soluzione di Naveh, la più ragionevole fra quelle che abbiamo esposto, se le considerazioni epigrafiche di F.M. Cross nel 1968 contro la lettura *phw*[54] non fossero ancora attuali e convincenti; F.M. Cross sostenne che *waw* in aramaico lapidario avrebbe perso il *peak right shoulder* fra il VII e il VI sec. a.C. Da allora e per tutto il quinto secolo a.C. questo tipo di *waw* non esiste più; benché questa lettera possa avere un *thick* sul *left shoulder*, il *peak right shoulder* è invece tipico di *reš*. L'esame di diverse iscrizioni aramaiche – la stele di Saqqara (482 a.C.), quella di Teyma (circa 450 a.C.), le iscrizioni aramaiche scoperte in Anatolia – convinse F.M. Cross che la *waw* dei bolli di Ramat Raḥel era invece una *reš*. Il titolo opposto ai nomi propri non doveva essere letto *phw*, ma *phr'* "il vasaio"; questi aveva il compito di certificare, su incarico dell'amministrazione persiana, la capacità esatta delle anfore.[55]

Benché la bulla di *'lntn phw'* dimostri, secondo N. Avigad, che la spiegazione di Cross era insostenibile, l'esame paleografico di essa ingenera invece

---

[47] J. Naveh, *DAS*, 61.

[48] J. Naveh, *EHA*, 115.

[49] J. Naveh, *Comunicazione personale A.A.* 1988-89.

[50] I Eph'al, *Syria – Palestina under Achaemenid Rule*, in *CAH IV Persia, Greece and the Western Mediterranean c. 525 to 479 B.C.*, Cambridge 1988; 158; 161.

[51] J. Naveh - J.C. Greenfield, *CHJ* 127.

[52] E. Lipiński, *Celléries*, 107-109.

[53] *Bazikara* deriva dalla radice elamitica che indica il tributo, ma il suo compito resta oscuro.

[54] F.M. Cross, *Judean Stamps*, «Erls» (1969) 20*-27*

[55] F.M. Cross, *Aspects of Samaritan and Jewish History in Late Persian and Hellenistic Times*, «HTR» 59 (1966) 209 avanzò, su suggerimento di J.S. Holladay, questo parallelo per i bolli *yršlm* con il pentagramma, riproponendolo in *Judean Stamps*. Il primo timbro anforario greco proveniente dall'area palestinese è un esemplare di Samo, scoperto a Shiqmona, che data al 300 a.C.: cfr. E. Stern, *MC*, 198 fig. 3187.

nuovi dubbi sulla lettura *phw'*; *waw* ad h rovesciata ricorda, come segnalava L.G. Herr, le forme monumentali dell'aramaico del IX e dell'VIII sec. a.C.[56] Esse escono dall'uso, secondo J. Naveh,[57] nel settimo secolo a.C. N. Avigad affermava che *waw* appare in questa forma per l'ultima volta nelle steli di Neirab all'inizio del VII sec. a.C. Il ricordo a queste steli come materiale di comparazione non è molto cogente perché, a giudizio di J. Naveh,[58] queste steli sono in scrittura fenicio-aramaica con due soli segni aramaici: *het* e *samek*. Più cogente sarebbe stato il parallelo con alcune tavolette cuneiformi scavate a Neirab nel 1926 e edite da P. Dhorme nel 1928.[59]

Queste tavolette risalenti alla seconda metà del VI sec. a.C. recavano incise delle etichette in aramaico lapidario[60] della seconda metà del VI sec. a.C.: *waw* ha la forma di L rovesciata verso destra, tipica dell'aramaico del V e IV sec. a.C.[61], mentre *reš* ha la testa concava e aperta[62] prevalente nell'aramaico del V e IV sec. a.C. contro un solo esempio chiuso.[63]

L'affermazione di Avigad, secondo il quale la legenda sulla bulla, vista la difficoltà di distinguere fra *dalet* e *reš* potrebbe leggersi *phr'* se il sigillo (14) non eliminasse qualsiasi dubbio sull'esattezza della lettura *phw'*, è quanto meno fuorviante. Il sigillo (14) non può confermare questa lettura: S. Mc Evenue[64] sottolinea a ragione che la lettura *phw'* è frutto di una integrazione. Che cosa osta storicamente ad una datazione più tarda di questi bolli? La scomparsa dell'impero achemenide non causò l'abbandono immediato della scrittura achemenide. A Kerak in Trangiordania fu scoperta una iscrizione in aramaico corsivo risalente al III sec. a.C.[65] L'iscrizione *twbyh* in aramaico lapidario non è anteriore al III-II secolo a.C. e allo stesso periodo risalgono anche alcuni ostraca aramaici[66], per tacere della fioritura dell'aramaico come scrittura monumentale nella regione subindiana e indiana nel IV e il II sec. a.C., quando l'impero achemenide era già scomparso.[67] In conclusione, nulla osterebbe, a nostro parere, a datare la bulla fra il IV e il III secolo a.C.

---

[56] Cfr. J. Naveh, *DAS*, 9 e fig. 1.

[57] Per l'evoluzione di questa lettera in fenicio, ebraico e aramaico cfr. J. Naveh, *EHA*, 94.

[58] J. Naveh, *DAS* 51-52.

[59] P. Dhorme, *Les tablettes babylonniennes de Neirab*, «RA» 25 (1928) 53-82.

[60] Cfr. J. Naveh, *DAS*, 17.

[61] Cfr. Neirab n. 15.

[62] Cfr. Neirab n. 12 e 15.

[63] Cfr. Neirab n. 7.

[64] S. Mc Evenue, *The Political Structure in Judah from Cyrus to Nehemiah*, 361-362 n. 22.

[65] J.T. Milik, *Nouvelles inscriptions sémitiques du pays de Moab I*, «Studi Biblici Franciscani Liber Annuus» 9 (1958-1959) 330-341; Cfr. per la datazione J. Naveh, *DAS*, 50 e n. 134.

[66] Cfr. P. Arata Mantovani, *L'identità di Israele alla luce delle fonti epigrafiche fra il III sec. a.C. e il I sec. a.C.*, «Ricerche Storico Bibliche» 1 (1989) 213-228; 215-218.

[67] Rimandiamo a J.A. Delaunay, *L'araméen d'empire et les débuts de l'écriture en Asie centrale*, Acta Iranica 2 (1974) 219-236 il quale nota che la scrittura aramaica sopravvive in società dove esistevano strutture e burocrazie aramofone o in grado di scrivere in aramaico. Del resto durante il III sec. a.C. i soli documenti in lingua greca provenienti dalla regione palestinese sono i papiri di Zenone: sarà soltanto nei secoli successivi che il greco si diffonderà capillarmente in tutta la regione.

6. *yrmy hspr*

a) Avigad *Qedem IV*, 7-8; Herr, *Scripts*, 26 n. 37; Naveh, *EHA*, 117; Naveh-Greenfield, *CHJ*, 127; Vattioni, *SE* III, n. 307

b) dieci bulle sulle quali compare l'iscrizione *lyrmy hspr* "di Geremia lo scriba" disposta su due linee separate dalla abituale linea orizzontale. *Yrmy* è la forma ipocoristica di *yrmyhw* "Dio solleverà", attestata nella Bibbia in *Ezra* 10, 33. La bulla (a) di forma ovale e di argilla nera, che è l'unica a conservare tutto il testo, misura 10x13 mm. Le bulle (b) e (c) parzialmente sbiadite hanno dimensioni maggiori: 16x17 mm. La bulla (d) ha dimensioni simili, ma il testo dell'iscrizione appare parzialmente fuori dell'argilla. Le bulle (e-j) spezzate o frammentarie risultano illegibili.

c) L'editore nota che la paleografia delle dieci bulle è quella tipica dell'aramaico lapidario come dimostrano in particolare alcune lettere *he*, *mem*, *samek*, *reš*. Il titolo *hspr* testimonia, secondo N. Avigad, l'uso della scrittura aramaica per esprimere la lingua ebraica, che sarebbe testimoniata dalla presenza dell'articolo *he*.

Herr sottolinea che la forma tozza della *yod* e della *mem*, la presenza della *reš* quadrata e di *he* e *samekh* in posizione inclinata è tipica dell'aramaico del V secolo a.C, benché queste lettere possano essere più antiche; *lamed* appare invece nella scrittura aramaica del VII e VI sec. a.C.

d) Una escussione dei repertori paleografici conferma le osservazioni di Herr: *he* con un'asta corta appare sia nella stele di Saqqara datata al 482 a.C. che in quella di Bahadirli, risalente al V/IV sec. a.C. *Samek* si ritrova in questa foggia in CIS II, 113 e *pe* in *CIS* II, 108: entrambi le iscrizioni provengono da Teyma e datano alla fine del V sec. a.C.

Mem è simile a quella attestata dalle bulle aramaiche di Daskileion – Ergili che risalgono al V sec. a.C., ma appare diversa da quella della stele di Beirut, di forma quasi arcuata.[68] L'esame paleografico dimostra ancora una volta che una datazione più tarda non è affatto da scartare. Potremmo trovarci di fronte ad una scrittura aramaica o aramaizzante simile a quella usata nel V o IV sec. a.C.

Tutto l'interesse della bulla (6) sta nella parola *hspr* che occupa la linea inferiore dell'iscrizione; il titolo *hspr* indica, come è noto, lo scriba, e la *he* prefissa a questo titolo sarebbe l'articolo determinativo ebraico. La contemporanea presenza su uno stesso sigillo della scrittura aramaica lapidaria e dell'articolo determinativo ebraico fa postulare ad Avigad che all'inizio del periodo persiano l'aramaico e l'ebraico sarebbero stati utilizzati contemporaneamente dagli Ebrei.[69]

---

[68] Su questa iscrizione, della quale esiste oggi soltanto un calco effettuato da H. Seyrig prima che la stessa fosse venduta clandestinamente, cfr. A. Caquot, *Une inscription araméenne d'époque assyrienne*, *Hommages à André Dupont Sommer*, Paris 1971, 9-16; 10. L'iscrizione non risale verosimilmente all'età neoassira, ma a quella neobabilonese, come pensa J. Naveh, *EHA*, 84. Sulla situazione storica che questo documento adombra cfr. F.M. Fales, *Una diffida relativa a fuoriusciti mesopotamici in aramaico*, «AION» NS 38 (1978) 243-278.

[69] N. Avigad *Qedem* IV, 9

Questa bulla insieme alle bulle 8, 9 e 10 riaprirebbe il dibattito sull'uso dell'ebraico e dell'aramaico in epoca persiana. J. Naveh [70] che ha affrontato più volte questo problema suppose dapprima che la rigida seprazione fra le due scritture rispondeva ad uno stretto legame fra lingua e scrittura; l'aramaico sarebbe stato usato per i testi di carattere amministrativo e commerciale, mentre l'ebraico, parlato ancora da un certo numero di abitanti, avrebbe svolto il ruolo di lingua letteraria.[71] La presenza in queste bulle di elementi linguistici ebraici come *bn*, *h* o del titolo *spr* non avrebbe nessuna influenza sul linguaggio del testo.[72] J. Naveh e J.C. Greenfield,[73] stabiliscono come criterio generale che un testo ebraico sarebbe stato scritto in paleoebraico, un testo aramaico in aramaico e i testi dove appariva infine un titolo o una parola di collegamento ebraica sempre in aramaico.

A questa ricostruzione osta in modo particolare la scarsità di testi scritti in ebraico; a dispetto dei numerosi tentativi di rialzare la datazione della scrittura paleoebraica all'epoca persiana, essa è attestata solo a partire dal secondo secolo a.C. Ciò è evidente per i bolli paleoebraici *yhd ṭ e yršlm* che si datano per contesto archeologico a questo periodo[74] e, a nostro parere, anche per le monete con la legenda *yhd* o *yhdh*.[75] Nel periodo compreso fra il VI e il III sec. a.C. le sole iscrizioni attestate nella regione palestinese sono dunque quelle aramaiche, come gli ostraca e i papiri rinvenuti nella regione dimostrano chiaramente.[76] Si potrebbe definire la presenza di parole o morfemi ebraici una civetteria intellettuale,[77] ma questo non prova che la lingua era uscita dall'uso comune piuttosto che il suo improvviso ritorno di moda?

Bisogna far cenno infine al problema linguistico che Avigad non tratta, cioè sul tipo di ebraico che sarebbe stato parlato in Giudea in quel periodo. A. Lemaire lo definisce genericamente "un dialetto giudaico",[78] ma la definizione ci appare troppo vaga. Non si tratta certamente di un antenato dell'ebraico mišnico[79] e

---

[70] J. Naveh, *Hebrew Texts in Aramaic Scripts*, «BASOR» 203 (1971) 29 ss.

[71] Sull'ebraico biblico in uso nell'età postesilica cfr. lo studio di A. Hurvitz, *The Transition Period in Biblical Hebrew. A Study in Post-Exilic Hebrew and its Implications for the Dating of Psalms*, Jerusalem 1972.

[72] J. Naveh, *EHA*, 117 n. 90.

[73] J. Naveh - J.C. Greenfield, *CHJ*, 127.

[74] N. Avigad, *More Evidence...* 52-58 e F. Bianchi, *Bolli e monete ellenistici in Giudea*, «OA» 28 (1989) 25-40.

[75] Per la presentazione tradizionale di queste monete Y. Meshorer, *Ancient Jewish Coins*, Dix Hill N.Y. 1982, 13-14 ma cfr. F. Bianchi, *Monete giudaiche in età ellenistica*, «RSO» 68 (1989) 231-229 che abbassa la datazione delle monete con la legenda *yhdh* alla fine del III secolo e quella delle monete con la legenda *yhd* alla metà del II sec. a.C. in età asmonaica.

[76] Per un catalogo di questo materiale cfr. A Lemaire, *Les inscriptions*, 96-100.

[77] Così A. Lemaire, *Populations et territoires de la Palestine à l'époque perse*, «Trans» 3 (1990) 44 "gli scribi giudei si vantavano di conoscere l'ebraico".

[78] A. Lemaire, *Populations et...*, 43.

[79] L'origine e lo sviluppo di questa lingua sono trattati in F. Bianchi, *The Language of Qohelet. A Bibliographical Survey*, «ZAW» 105 (1993), 210-223.

tutto lascia credere che dopo la perdita dell'indipendenza nazionale l'ebraico uscì presto dall'uso, sostituito dall'aramaico.[80]

7. *brwk bn šmʿy*

a) *Qedem IV*, 8; Herr, *Scripts*, 26 n. 38; Vattioni, *SE* III, n. 308; Garbini *NDEP* 398; Naveh, *EHA*, 117.

b) Undici bulle che misurano 18x25 mm (grandezza massima) e 14x16 mm (grandezza minima). Nove bulle sono di argilla rossa, le restanti due nera. La consueta linea orizzontale divide la superficie delle bulle in due registri; in quello superiore leggiamo *brwk* in *scriptio plena* – Vattioni rimarca che si tratta della prima attestazione di questo tipo – e in quello inferiore *bn šmʿy*: "di Baruk figlio di Simei". Il nome Baruch, benedetto (dalla divinità), ipocoristico di *brkyhw* è conosciuto dalla Bibbia (cfr. lo scriba di Geremia; *Neemia* 3,20) dai sigilli e dagli ostraca.[81] Quanto a *šmʿy* è la forma ipocoristica di Simeone attestata in 1 *Cr* 3,18 – un fratello di Zorobabele – e *Ezra* 10, 23; 33; 38.

c) L'editore ritiene che anche in questo caso la scrittura delle bulle sia aramaica, ma che la lingua sia ebraica come testimonierebbe l'uso di *bn*. Le bulle presenterebbero due scritture distinte. Accanto alle forme aramaiche di *mem* e *waw* sarebbero presenti le forme "arcaiche", cioè ebraiche, della *kaf*, *ʿayin* e *šin*. *ʿAyin* chiusa scompare in aramaico dopo il settimo secolo a.C. e la *bet* segue la stessa sorte; esse apparirebbero per l'ultima volta, secondo Avigad, nella stele di Beirut che risale, come abbiamo visto, all'età neobabilonese.[82] Tanto la *kaf* che la *šin* a zig zag, che fa la sua ultima comparsa in aramaico nelle iscrizioni di Tell Siran, di Beirut e nella stele di Saqqara, rivelerebbero queste caratteristiche arcaiche che fanno datare le bulle alla fine del VI sec. a.C.

L'analisi paleografica di L.G. Herr sembra militare contro questa datazione; Herr sottolinea infatti che il sigillo che impresse le undici bulle potrebbe risalire dal punto di vista paleografico al VII sec. a.C. *Lamed* è più vicina alle forme del VII sec. a.C. che a quelle del VI sec. a.C. e lo stesso discorso vale per *bet* e *reš* con la testa chiusa. *ʿAyin*, *waw* e *kaf* sono simili infine alle lettere in uso nel corso del VIII sec. a.C.; *šin* a zig zag è rara dopo il settimo sec. a.C. e *mem* è più tarda, non essendo attestata prima del VI sec. a.C. Dopo aver seguito questa dettagliata analisi si rimane sorpresi, tuttavia, scoprendo che Herr accetta, senza nessuna logica apparente, la datazione proposta da Avigad. Lo stesso G. Garbini vede in questo sigillo una scrittura ebraica tipo settimo secolo a.C.

---

[80] G. Garbini, *Il semitico nordoccidentale*, Roma 1988, 89-100 e J.A. Soggin, *Bilinguismo o trilinguismo nell'ebraismo post-esilico. Il caso dell'aramaico e del greco, XVIII giornate linguistiche genovesi. Il Bilinguismo degli antichi*, Genova 1991, 83-94; 85-90 pensano infatti all'uso esclusivo dell'aramaico come lingua parlata. L'ebraico mišnico nato verso il II sec. a.C., avrebbe rappresentato la lingua usata dalle accademie rabbiniche nei propri dibattiti; per una sopravvivenza, almeno in Giudea, dell'ebraico dialettale, ridotto ad una sorta di *patois* si è recentemente pronunciata I. Zatelli, *La lingua di Gesù. Appunti per una analisi linguistica*, «Quaderni di vita Monastica» 36 (1984), 92-93.

[81] F. Vattioni, *Sigilli Ebraici I*, «Bib» 50 (1969) 369 n. 97; 382 n. 225; 383 n. 229.

[82] Cfr. J. Naveh, *EHA*, 84.

d) Prendendo le mosse dalla discussione paleografica di Avigad va notato subito che nell'iscrizione di Beirut, disponibile solo sul calco eseguito da H. Seyrig prima della sua sparizione, sono visibili sia *bet* che *'ayin* in forme aperte; questo fatto indebolisce in qualche misura i criteri epigrafici fissati da N. Avigad, come del resto l'uso dell'iscrizione di Tell Siran e delle altre iscrizioni ammonite. J. Naveh ritiene che queste iscrizioni furono redatte facendo uso della scrittura aramaica, attraverso la quale gli ammoniti esprimevano la loro lingua, un dialetto cananaico influenzato in qualche misura dall'arabo settentrionale.[83] F. M. Cross pensa invece che gli Ammoniti elaborarono durante il settimo secolo a.C. una peculiare scrittura nazionale con proprie forme.[84] G. Garbini rimarca infine la vicinanza della scrittura e della lingua ammonita al fenicio.[85] L'iscrizione di Tell Siran ha sì *šin* a zig zag, ma la *bet* è quasi sempre aperta, fatto che non viene affatto menzionato. Rimane inspiegabile dunque come in uno stesso "archivio" convivano forme arcaiche e recenti; non è di nessun aiuto pensare ad una sorta di aramaico arcaico importato in Giudea da coloro che rientravano dall'esilio babilonese, ipotesi scartata dallo stesso Avigad.

8. *yg'l bn zkry*

a) *Qedem* IV, 8-9; Herr, *Scripts*, 26, n. 29; Vattioni, *SE* III, n. 309; Garbini, *NDEP*; Naveh, *EHA*, 117;

b) Undici bulle di colore diverso (marrone, nero, rosso) e dimensioni oscillanti fra 13x14 mm e 18x19 mm; all'interno del bordo ovale che esse presentano, una doppia linea orizzontale divide il campo in due registri dove appare una iscrizione su due linee: "Di Ygael figlio di Zikri". Incontriamo il nome Ygael "Dio libererà" in 1 *Cr* 3, 22 mentre Zikri è la forma ipocoristica di *Zkrhw* (cfr. *Neemia* 12, 7).

c) Avigad riconosce nell'iscrizione due lettere tipicamente aramaiche: *'ayin* e *kaf*. *Gimel* rivelerebbe invece una forma più antica come bet e *reš* che hanno la testa chiusa, *kaf* con un solo tratto obliquo è la forma che dalla stele di Neirab in avanti si ritroverà in tutto l'aramaico di età persiana (cfr. Teyma).

Herr individua in questa bulla paralleli ancor più recenti; *lamed* a base infossata, *yod* ad angolo, *kaf* già menzionata si ritrovano in iscrizioni del V sec. a.C. Accanto a queste caratteristiche epigrafiche relativamente recenti vi sono tuttavia, secondo Herr, altre forme più antiche: la *bet* a testa chiusa è tipica dell'ottavo sec. a.C. e la *nun* risale allo stesso periodo. *Gimel* somiglia infine alla forma monumentale del nono e ottavo secolo;

Lascia stupefatti, ancora una volta, la conclusione di Herr secondo il quale questo tipo di aramaico provinciale combinerebbe caratteristiche arcaiche e re-

---

[83] J. Naveh, *EHA*, 101-102; 105-110 e spc. 109-110.

[84] Cfr. F.M. Cross, *Notes on the Ammonite Inscription from Tell Siran*, «BASOR» 212 (1973) 12-15.

[85] G. Garbini *Il semitico nordoccidentale*, 26-27 e 65-67 supera la precedente posizione dell'autore che avvicinava l'ammonita ai dialetti nordarabici.

centi ad un tempo. La genesi di questo processo rimane ignota, dal momento che la scrittura aramaica è uniforme anche in quei luoghi dove essa fu introdotta per conquista militare o per influsso culturale e laddove era esistita una tradizione scribale autonoma presistente.

9. *l'zr bn nḥm*

a) *Qedem* IV, 9; Herr, *Scripts*, 27 n. 40; Vattioni, *SE* III, n. 310; Garbini, *NDEP*, 398-399; Naveh, *EHA*, 115; Naveh-Greenfield, *CHJ*, 127;

b) Nove bulle di colore variabile, marrone o nero e di dimensioni che vanno da 13x16 a 14x22. Inscritta all'interno di un bordo cilindrico e disposta su due linee separate dalla consueta linea orizzontale c'è l'iscrizione *'l' zr bn nḥm* "di Eleazar figlio di Nahum". *'l'zr* "Dio ha soccorso" è attestato tanto dalla Bibbia (*Neemia* 13, 27; *Ezra* 8, 23; 10, 25) che nei sigilli.[86] Quanto al nome Nahum, "Dio riconforta", esso è presente nella Bibbia – l'omonimo profeta – e nei sigilli.[87]

c) L'editore nota che *zayin* e *ḥet* sono certamente aramaiche. *Mem* ha invece la testa a zig zag attestata per l'ultima volta in aramaico nella stele di Neirab. L.G. Herr segnala l'arcaicità delle due *lamed* che si evince dalla posizione diritta e dalle linee di base rivolte verso l'alto.

'Alef appare in una forma arcaica in uso tuttavia fino al V sec. a.C., ma *'ayin* chiusa e di forma triangolare è tipica dell'ebraico del VII sec. a.C. *bet* e *reš* hanno anch'esse la testa chiusa e di forma triangolare, mentre *mem* presenta la forma "ammonita" che risale all'ottavo-settimo secolo a.C.

d) Per il confronto paleografico cfr. le due bulle seguenti.

10. *lš'l bn nḥm*

a) *Qedem* IV, 9; Herr, *Scripts*, 27 n. 41; Vattioni, *SE* III, n. 311; Garbini, *NDEP*, 398-399; Naveh, *EHA* 115; Naveh-Greenfield, *CHJ*, 127

b) Quattro bulle di argilla nera e marrone che misurano fra 11x13 mm e 14x15 mm. Una linea orizzontale a forma di scala divide le due linee dell'iscrizione che recita *ls'l bn nḥm* "di Saul figlio di Nahum".

c) Avigad nota la presenza di una *šin* aramaica a zig zag che egli considera arcaica e di *ḥet* e *mem*, quest'ultima attestata fra il settimo e il sesto secolo a.C. Avigad data anche questa bulla fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., ma il commento paleografico di Herr sembra escludere questa datazione sulla base dell'esame delle singole lettere. *Mem*, *bet* mostrano infatti le forme tipiche del VII sec. a.C.

d) La bulla contiene il nome *nḥm* attestato anche in quella precedente; si nota tuttavia *prima facie* che lo stesso nome è scritto in maniera differente nelle

---

[86] R. Hestrin – M. Dayagi Mendels, *Hwtmwt* 127, n. 102. Si tratta di un sigillo ammonita.

[87] F. Vattioni, *Sigilli Ebraici I*, n. 175, 202 e 244; cfr. anche R. Hestrin – M. Dayagi Mendels, *Htmwt*, 31 n. 17 e 92 n. 71.

due bulle che provengono per l'editore dallo stesso "archivio" e dovrebbero essere dunque contemporanee. L'analisi paleografica non suffraga perciò le conclusioni dell'editore, ma rivela una situazione "limite"; la *mem* della bulla (9) esce infatti dall'uso dopo le steli di Neirab, mentre quella della bulla (10) non ha riscontro in nessuna delle iscrizioni che N. Avigad propone come materiale di comparazione o nelle tavole epigrafiche di J. Naveh. Essa ricompare invero nella bulla (12) dove, a giudizio dello stesso Avigad, le forme aramaiche sono assenti. Ci sono differenze anche nelle *nun* inclinate nella bulla precedente, ma che in questa bulla sono diritte. *'Alef* rivela la stessa situazione mentre la *bet* ha la forma schiacciata in (10) e diritta in questa bulla. Una stessa tradizione scribale non può produrre forme così diverse, a meno che lo sfragista non goda della libertà più completa.

11) *'l'zr*

a) *Qedem* IV, 9-10; Herr, *Scripts*, 27-28 n. 42; Vattioni, *SE* III, n. 312; Garibini, *NDEP*, 398-399; Naveh, *EHA*, 117; Naveh-Greenfield, *CHJ*, 127.

b) Due bulle di argilla marrone, di dimensioni 10x13 mm; la prima bulla è un esemplare mal riuscito di argilla grezza e spessa, mentre l'altra parzialmente rotta appare meglio riuscita. L'iscrizione è disposta su una sola linea.

c) L'editore individua una *zayin* aramaica seguita da una *'ayin* chiusa. Herr ritiene invece che tutte le lettere tradiscano una forma arcaica, in particolare *reš*, *'ayin* e *lamed*. *Zayin* e *'alef* che potrebbero essere più tarde rimangono paleograficamente rare. Sulla base dei soli dati paleografici il sigillo potrebbe risalire all'VIII o VII sec. a.C.

d) Qui e nella bulla (9) compare il nome *'l'zr* cioè Eleazar; notiamo che dal punto di vista paleografico le due bulle rivelano differnze nella forma della *'alef*, "a stella" nella bulla (9), ma più inclinata in questa, nella *lamed* che diverge nelle due bulle per il trattino di base; appaiono simili invece le *'ayin* e *reš*, sebbene quest'ultima lettera abbia nella bulla (11) una forma più tozza.

L'unica lettera tipicamente aramaica è dunque la *zayin*. Ancora una volta il carattere composito della paleografia ci sembra ostare all'appartenenza di queste, come delle altre bulle ad un solo archivio e alla datazione proposta dall'editore.

12) *lmykh*

a) *Qedem* IV, 10; Herr, *Scripts*, 28 n. 43; Vattioni, *SE* III n. 313; Garbini, *NDEP* 398-399; Naveh, *EHA*, 115; J. Naveh-J.C. Greenfield, *CHJ*, 127;

b) Le sette bulle sono di colore diverso (nero, marrone, rossiccio), e di dimensioni variabili (12x14 mm; 16x18 mm; 18x19 mm). L'iscrizione su una linea è abbastanza chiara in tutte le bulle: "Micha", forma ipocoristica di "Micaiah" "Chi come *Yhwh*".[88]

[88] Cfr. per la forma completa A. Lemaire, *Inscription Hébraïques. Les ostraca*, 129 (ostraco di Lakish n. 11) e R. Hestrin – M. Dayagi Mendels, *Hwtmwt*, 105 n. 84 (mky).

c) N. Avigad sottolinea l'assenza di qualsiasi forma aramaica, prevalendo in queste bulle la tradizione scribale ebraica; ambiguo sulla paleografia delle bulle è ancora una volta Herr, a parere del quale, la *mem* riprende i tipi in uso nel VII sec. a.C. e la *kaf* è più vicina alle forme ebraiche; *he* presenta la ben nota forma arcaica. Alla luce delle caratteristiche paleografiche il sigillo potrebbe datarsi intorno al 700 a.C., vista anche la forma corsiva della *lamed.*

13) *yhd*

a) *Qedem* IV, 10; Herr, *Scripts*, 28 n. 44; Vattioni, *SE* III, n. 314; Garbini, *NDEP*, 398.

b) Il sigillo in calcare rosso, levigato e non pulito, è un conoide, una forma diffusa in Babilonia e Persia, ma rara in Palestina; un foro di sospensione occupa l'estremità della pietra che misura 36 mm in altezza e 15/21 mm alla base. Avigad ricorda che il sigillo non fu venduto insieme alle altre bulle, ma fu portato all'antiquario gerosolimitano molte settimane dopo l'acquisto delle stesse e del sigillo (14), che fu pure venduto separatamente.

c) Avigad nota la presenza di una *yod* arcaica che risulta parzialmente illeggibile. Illeggibile è anche la seconda lettera che potrebbe essere una *he* vista la presenza di un apice superiore. L'ultima lettera è una *dalet* aramaica aperta. Herr data il sigillo intorno al 600 a.C., senza discutere tuttavia la sua paleografia.

d) Va notato in via preliminare che la parziale illeggibilità del sigillo permette di avanzare solo congetture imperniate soprattutto sul materiale di comparazione offerto dall'editore; N. Avigad compara infatti il sigillo alle impronte sigillari *yhd* in scrittura aramaica, venuta alla luce in quattro siti cioè Tell en Nasbeh, Ramat Raḥel, Gerico e Gerusalemme [89], caratterizzate dalla presenza di una *he* aramaica.

Un esame delle impronte sigillari e del contesto archeologico in cui le stesse furono scoperte rende scettici sulla uniformità tipologica di questo gruppo, negata già da J. Naveh[90] e sulla sua datazione, fissata da N. Avigad fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.. J. Naveh riconosceva infatti che all'interno delle impronte sigillari *yhd* in aramaico, *he* presentava fogge assai peculiari e diverse fra loro.[91] Così accade per le sei impronte sigillari *yhd* scoperte a Tell en Nasbeh [92], nelle quali i primi editori avevano distinto, in base alla forma della *he*, due sottogruppi: nel primo prevaleva la *he* dal "*perpendicular stem and at right angles, to the left, a long arm from which two short lines drop*",[93] mentre nell'altro "*the long bar leans to the right at the angle of 45 degrees and two branches of equal lenght fall from it from the right*".[94] Questa seconda *he*, che J. Naveh chiama obli-

[89] N. Avigad *Qedem* 22, E. Stern, *MC*, 203 tav. A tipo D n. 2 include in questo gruppo un centinaio di impronte, la metà delle quali provenienti da Ramat Raḥel.

[90] J. Naveh, *DAS*, 60.

[91] J. Naveh, *DAS*, 60.

[92] C.C. Mc Cown – J. C. Wampler, *Tell en Nasbeh*, 164-165; 170-171; pl 57, 1-3.

[93] C.C. Mc Cown – J. C. Wampler, *Tell en Nasbeh*, 165.

[94] C.C. Mc Cown – J. C. Wampler, *Tell en Nasbeh*, 165.

qua[95], si ritrova nelle impronte di Gerico,[96] di Gerusalemme[97] e a Ramat Raḥel.[98] Naveh rimarcò che la decadenza delle impronte sigillari *yhd* dal punto di vista epigrafico era tale, vista l'uso della *scriptio defectiva* in luogo di quella *plena* e la minore cura nella realizzazione, da farli datare quasi alla fine dell'età persiana, anteriormente ai bolli *yh* che erano, a suo parere, i più recenti.[99]

Se dunque il materiale di comparazione non risale, come alcuni studiosi riconoscono, che al quarto secolo (ebbene una data più recente non possa essere affatto esclusa), come può questo sigillo risalire addirittura al VI o all'inizio del V sec. a.C.? La frammentarietà della *he*, della quale risulta visibile l'apicatura, ma non le linee inferiori, ci lascia nell'incertezza più completa.

Quanto alla *yod* essa sembra simile a quella presente nelle impronte sigillari menzionate precedentemente; gli scavatori di Gerico e L.H. Vincent[100] notarono la somiglianza fra la *yod* dei bolli e l'iscrizione di Iraq el Emir che non è anteriore al terzo secolo a.C.[101]

La *dalet* ha una forma aperta simile a quella delle bulle (1) e (2) e in contrasto con la (3) chiusa. Siamo di fronte ad una scrittura mista ebraico aramaico che sarebbe databile fra il IV e il III sec. a.C. I dati archeologici non osterebbero a questa soluzione, dal momento che nei siti che abbiamo menzionato nell'esame della bulla (1) i resti databili al periodo persiano sono assai scarsi.

14) *lslmyt 'mt 'lntn ph(w')*

a) Avigad, *Qedem IV*, 11-13; Herr, *Scripts* 28-29 n. 45; Vattioni, *SE* III n. 315; Garbini *NDEP*, 399

b) Sigillo a forma di scaraboide in pietra nera, screpolata e crepata in più punti; le sue dimensioni sono 15x11x5mm. Tre doppie linee orizzontali dividono lo scaraboide in quattro registri il primo dei quali risulta anepigrafo; negli altri tre registri, disposta su tre linee, compare l'iscrizione *lslmyt / 'mt 'lntn / ph(w')*. Questo sigillo come il precedente apparve sul mercato antiquario di Gerusalemme, diversi giorni dopo la vendita delle bulle e fu venduto da un contadino arabo.

---

[95] J. Naveh, *DAS*, 60.

[96] C. Watzinger – E. Sellin, *Jericho. Die Ergebnisse der Ausgrabungen*, Leipzig 1913, 158-159 e pl. 42 mm; gli editori notarono che la *yod* era simile a quella presente nell'iscrizione *twbyh* scoperta a Iraq el Emir.

[97] S.A. Cook, *Inscribed Jar-Handles*, «PEFQSt» 1925, 92-93; pl. IV; 16, 17. Cook catalogò i bolli di Gerusalemme fra quelli bilitteri *yh* non essendo riuscito a decifrare la terza lettera.

[98] Y. Aharoni, *ERR* II, pl. 19; 5.

[99] J. Naveh, *DAS*, 60-61.

[100] L. H. Vincent, *La date des epigraphes d'Araq el Emir*, «JPOS» 3 (1923) 55-68; 64.

[101] E. Littman, *Greek and Latin Inscriptions in Syria. Section A. Part I Ammonitis (Publications of the Princeton University Archaeological Expedition to Syria)*, Leiden 1909, 1-7. Sull'argomento cfr. L.H. Vincent, *La date des épigraphes*, 55-64 e G. Dalman, *Die Tobia Inschrift von Araq el Emir und Dan 2.14* «PJB» 16 (1920) 33-35. La datazione al VI/V sec. a.C. proposta da B. Mazar, *The Tobiads*, «IEJ» 7 (1957) 137-145 non sembra convincente, come J. Naveh, *DAS*, 62-64 aveva già sottolineato.

c) L'esame paleografico di N. Avigad isola due lettere aramaiche: la *mem* presenta due forme distinte – la seconda delle quali pende verso destra – e una *tav*. La *šin* conserva la forma arcaica a zig zag.

Herr nota che due delle tre *lamed* con la base inclinata appartengono ad un periodo "tardo"; l'ultima *lamed* che forma con la base orizzontale un angolo acuto è più antica. Le due *mem* a forma di "L rovesciata" appaiono durante il VII sec. a.C. e la *tav* a croce non si attaglia affatto all'aramaico più tardo; queste lettere, come anche le due *'alef* più arcaiche, sono attestate nel settimo secolo a.C.; ciò spinge Herr a concludere che "non ci sarebbe niente di tardo se non il sigillo stesso".[102]

d) Anche in questo sigillo, la situazione paleografica è in verità assai singolare: le tre *lamed* hanno, come aveva già notato Herr, ciascuna una forma diversa, con un diverso angolo di attaccatura del trattino orizzontale a quello verticale. Le prime due ricordano le forme corsive in uso nel settimo secolo a.C. Le due *'alef* hanno una foggia così arcaica che si ritrova solo nella scrittura monumentale aramaica del nono e dell'ottavo secolo a.C.[103] Neppure le tre *tav* presentano una sola forma; mentre la terza *tav* fu aggiunta successivamente dallo sfragista che riparò così ad una propria dimenticanza, gli altri due divergono profondamente: il primo ha forma di x e il secondo quella di una croce.

La *pe* a forma di "7" non ha alcun termine di paragone nella paleografia aramaica a noi nota. Comparando la paleografia di questo sigillo con quella della bulla (5) – Avigad postula una stretta connessione cronologica e paleografica fra i due reperti – dobbiamo rimarcare inoltre la profonda differenza esistente fra la *lamed* a base orizzontale in (5) e quella a base obliquo in (14), fra la *pe* curva in (5) e quella a forma di "7" in (14) e fra la *'alef* a stella in (5) e quella "monumentale" in (14). Ancora una volta la paleografia non sembra in grado di risolvere il problema.

e) L'attenzione degli studiosi si è concentrata più sul valore che il sigillo potrebbe avere per ricostruire la storia della Giudea nella fase iniziale della dominazione persiana, che sulle caratteristiche paleografiche invero singolari dello stesso. Per determinare il suo valore documentario, è necessario esaminare tre problemi sollevati da questo reperto:

1. Shelomit, la proprietaria del sigillo, è la figlia di Zorobabele che viene menzionata assieme ai suoi fratelli nella genealogia dei davididi in I *Cr.* 3, 19?
2. Che valore ha *'mh* e che rapporto presuppone fra Shelomit ed Elnatan?
3. La bulla (5) e il sigillo (14) provano a dispetto delle ipotesi di A. Alt, che la Giudea fosse già alla fine del VI sec. a.C. una provincia autonoma all'interno dell'impero achemenide, alla guida della quale Elnatan aveva sostituito gli stessi davididi? (su questo punto torneremo più avanti, nel capitolo dedicato all'età di Zorobabele).

---

[102] L.G. Herr, *Scripts*, 29 (!)

1. N. Avigad rispose assai cautamente alla prima domanda, adombrando sì l'identificazione fra la Shelomit che compare nel sigillo e la figlia di Zorobabele, senza proporla tuttavia in modo deciso. S. Talmon,[104] A. Lemaire,[105] E.M. Meyers – C.L. Meyers[106] l'hanno invece sostenuta con forza. Elnatan avrebbe sostituito i davididi al potere in Giudea – l'ultimo dei quali sarebbe stato Hanani citato nella bulla (4)[107] – mantenendo, grazie al matrimonio con Shelomit, un legame con l'antica casa reale.

Una risposta a questa domanda deve tener conto che la bulla recante il nome *ḥnnh* non è databile con certezza, come abbiamo già visto, alla fine del VI secolo a.C.; non è chiara inoltre la ragione che avrebbe provocato questo mutamento amministrativo, dal momento che la "dinastia" davidica continua per esplicita testimonianza di I *Cr* 3,19-22 da leggersi secondo il testo greco dei *LXX*, almeno fino alla fine del terzo secolo a.C. Se un cambiamento amministrativo fu voluto dai persiani, che senso avrebbe avuto togliere il potere alla famiglia davidica e consegnarlo ad un "esterno" che si ricollega per via matrimoniale a quella stessa parte politica che la riforma intendeva esautorare?

Dal punto di vista epigrafico abbiamo notato l'estrema improbabilità che le bulle e i sigilli facessero parte di un archivio ufficiale; che una donna potesse gestire questo archivio resta un problema insolubile poiché non conosciamo lo *status* della donna dell'Israele antico.[108]

2. Diverse soluzioni sono state invece avanzate intorno al significato di *'mh*:

a) N. Avigad propose nel 1946, sulla base del sigillo di *'lyh 'mt hnn'l* proveniente da Amman[109] e del sigillo di *'nmwt 'mt dblbs* edito da A. Reifenberg[110], che *'mh* indicasse la "slave wife" o una concubina che occupava una posizione influente in seguito alla morte del marito o alla quale il marito, ancora in vita, aveva garantito l'emancipazione e di conseguenza una posizione d'onore.[111]

L'epitaffio dell' *'šr 'l hbyt* e della sua *'mh*[112] rinvenuto a Gerusalemme nella valle dello Shiloam, rafforzava secondo N. Avigad questa soluzione, alla quale cercò conferma nei passi del Talmud e della Mishnah che menzionavano mogli di secondo grado oppure di condizione servile.[113]

---

[103] J. Naveh, *DAS* fig. 1.

[104] S. Talmon, *Ezra Nehemiah*, *IBD Supplementary Volume 1976*, 325; 327.

[105] A. Lemaire rec. a N. Avigad, «Syria» 54 (1977) 129-131.

[106] E.M. Meyers – C.L. Meyers, *Haggai-Zechariah* 1-8, (AB), Garden City N.Y. 1987, 12-13.

[107] Così A. Lemaire, *Les inscriptions*, 96.

[108] Lo stesso Avigad, *Qedem IV*, 31-33 ammette questa difficoltà che non è risolta neanche dall'articolo di T.C. Eskenazi, *Out of the Shadows. Biblical Women in the Postexilic Era*, «JSOT» 54 (1992) 25-43.

[109] N. Avigad, *A Seal of a Slave-Wife (Amah)*, «PEQ» 78 (1946) 125-132.

[110] A. Reifenberg, *Ancient Hebrew Seals*, London 1948, 43.

[111] N. Avigad, *A Seal...*, 130-131.

[112] N. Avigad, *The Epitaph of a Royal Steward from Siloam Village*, «IEJ» 3 (1953) 137-152; 145-146.

[113] N. Avigad, *Qedem IV*, 12.

Questa spiegazione non sembra tuttavia più accettabile, avendo C. Cohen dimostrato nel frattempo che i passi del Talmud e della Mishnah, citati da Avigad per postulare lo *status* privilegiato della *'mh*, si basano sull'errata interpretazione di J. Epstein del ruolo dell' *'mh* e della *špḥh*.[114] Avigad considerava tuttavia questa soluzione ancora valida.[115]

b) A giudizio di W.F.Albright,[116] *'mh* rappresentava l'equivalente femminile di *'bd*, titolo amministrativo che è seguito, nei sigilli giudaici, israelitici, moabitici e ammoniti, dal nome del sovrano regnante. La *'mh* avrebbe avuto in Ammon una posizione influente in virtù dei costumi beduini locali che accordavano alla donna una posizione molto importante.[117] W.F. Albright addusse a sostegno di questa ipotesi la documentazione accadica nella quale alcune donne portavano il titolo *wardat*; di questo titolo sarebbero state insignite le concubine del re che avevano a corte la stessa posizione d'onore.[118] Nei testi cuneiformi appare il logogramma *Gomé* letto *amtu* caratteristico di alcuni sigilli femminili dove segue il nome della proprietaria, detta appunto *'amat* di un re, di un dio o di un privato.[119] In questo caso *amtu* ha un significato differente, indicando la lealtà e l'attaccamento del servo al proprio proprietario umano o divino oppure la funzione amministrativa che l'*amtu* ricopriva per il proprio padrone. Il primo uso che possiamo definire "autoflagellativo" è ben noto nell'epistolografia vicino orientale. Sibtu, regina di Marti, si definisce in una lettera *amat* di suo marito, il re Zimrilim;[120] nelle lettere di El Amarna i sovrani cananei si rivolgono al faraone egiziano definendo le proprie città *amat šarri* "schiave o ancelle del re".[121]

c) *'mh* ha tuttavia nel mondo vicino orientale anche altri significati; si può essere *'mt* di una divinità non soltanto nel mondo mesopotamico, ma anche, come G. Garbini ha recentemente ricordato, in quello semitico occidentale e fenicio in particolare:[122] un gruppo di iscrizioni fenicie fra le quali "la scatola di Ur"[123] menziona alcuni personaggi femminili *'mt* di una divinità, Adonis o Astarte.

Nei papiri di Elefantina *'mh* indica letteralmente la schiava come si evince dai contratti che registrano il matrimonio di Tamut, una donna egiziana schiava di Ananiah con Meshullam e la relativa casistica matrimoniale cioè la dote,

---

[114] C. Cohen, *Studies in Extra Biblical Hebrew Inscriptions I. The Semantic Range and Usage of the Terms 'mh e spḥh*, «Shnaton» 5/6 (1981), xxvii* – xxviii*; xxxii* – xxxiii*. Cohen dimostra che i due termini sono in realtà sinonimi.

[115] N. Avigad, *Qedem IV*, 12.

[116] W. F. Albright, *Notes on Ammonite History, Miscellanea Biblica B. Ubach*, Montserrat 1954, 131-136; 134-135.

[117] Così W.F. Albright in una comunicazione personale a H. L. Ginsberg, *Judah and the Transjordan States from 734 to 582 B.C.E., A. Marx Jubilee Volume*, New York 1948, 357 n. 33.

[118] W.F. Albright, *Notes on Ammonite History...*, 134-135.

[119] Cfr. C. Cohen, *Studies...*, *xlix – *lii.

[120] C. Cohen *Studies...*, *xlviii – *xlix.

[121] Cfr. ancora C. Cohen *Studies...*, *xlv – *xlvi.

[122] G. Garbini, *L'ancella del Signore*, «RSF» 18 (1990) 207-208, sottolinea l'esistenza di almeno cinque personaggi femminili che portano questo titolo connesso al nome di una divinità.

[123] Cfr. per il testo *KAI* n. 29; cfr. M.G. Guzzo Amadasi, *Two Phoenician Inscriptions Carved in Ivory: Again the Ur-Box and the Sarepta Placque*, «Or» 59 (1990) 58-66.

l'eventuale nascita di un figlio con i connessi diritti di proprietà e la concessione della libertà alla stessa Tamut.[124]

Non resta infine che esaminare l'uso di *'mh* nella Bibbia dove ricorre circa 56 volte; i libri biblici ne conoscono sia l'accezione "autoflagellativa"[125] che l'uso in alternanza con *špḥh*. A. Jepsen attribuì dunque a *'mh* lo *status* di concubina non libera, ma moglie di un libero e a *špḥh* quello di schiava illibata:[126] questa ipotesi è chiaramente insostenibile poiché molti racconti hanno per protagonista una *špḥh* che ha figli...

Non ha avuto miglior sorte il tentativo di O. Eissfledt di ascrivere l'uso dei due termini a fonti diverse: *'mh* sarebbe stato usato dall'Elohista e *špḥh* dallo Javista.[127] La divisione in fonti della Genesi vive tuttavia una profonda crisi, visto che essa muta continuamente. Così Agar è definita sia *'mh* che *špḥh* nel ciclo di Abramo, mentre gli stessi termini sono usati in quello di Giacobbe per Bilhah e Zilpah. A prevalere è tuttavia *špḥh* mentre *'mh* indica semplicemente una schiava e non implica per la stessa uno *status* sociale più elevato. In conclusione è assai probabile che *'mh* e *špḥh* fossero probabilmente sinonimi, destinati a definire la stessa persona in aspetti e contesti diversi.[128] *'mh* ricorre in quelli legali come termine tecnico oppure nelle preghiere per sottolineare il carattere femminile e debole della persona. *špḥh* indica invece l'idea di schiava nell'esercizio delle sue funzioni domestiche ed ha forse carattere più colloquiale.

d) Nessuno dei significati presi in esame sembra attagliarsi al nostro sigillo; si va facendo perciò largo l'idea che *'mh* possa indicare sia al punto a) che in questo sigillo la "moglie fedele". J. Naveh propose questo significato per la *'mh* che compare nell'iscrizione di Sebna il maggiordomo[129] e E. Lipiński l'ha ribadita tanto per i sigilli ammoniti precedentemente menzionati che per il sigillo edito da N. Avigad.[130] Tale soluzione, accettata, anche da A. Lemaire[131], sembra risolvere in maniera adeguata almeno il problema del significato di *'mh* altrimenti destinato a rimanere insoluto.

3) Discuteremo i problemi storici che questo sigillo comporta nella seconda parte di questa tesi; le sue caratteristiche paleografiche e le poco convincenti ricostruzioni di carattere storico costruite sullo stesso ci sconsigliano di farne uso in quel contesto.

---

[124] Il dossier relativo a questa storia familiare si trova in *BP* 4; 6; 7; 9; 10. Per un commento puntuale a tutta la questione cfr. B. Porten, *Archives from Elephantine*, Los Angeles 1968, 200-234.

[125] Per i rapporti umani cfr. (I *Sam* 1,16; I *Sam* 25,27; II *Sam* 14,6; *Rut* 2,13); per il colloquio con Dio (I *Sam* 1, 11; *Sl* 86,16; 116,16).

[126] A. Jepsen, *Amah und Schiphah* «VT» 8 (1958) 293-297.

[127] O. Eissfeld, *Einleitung in der Alte Testament*, Tübingen 1964 3, 243.

[128] I Riesener, *Der Stamm 'bd in Alten Testament*, (BZAW 149) Berlin – New York 1979, 76-83 e C. Cohen, *Studies...* *xxiii; *xxxvii; *xxxvii; *lii.

[129] J. Naveh, comunicazione personale a C. Cohen, *Studies...* *liii n. 170.

[130] E. Lipiński, rec. a K.P. Jackson, *The Ammonite Language of the Iron Age* in «BO» 43 (1986) 449-450; cfr. anche W.E. Auffrecht, *A Corpus of Ammonite Inscriptions*, Lewiston/Queenstown 1989, 85-88 con bibliografia.

[131] A. Lemaire, *Les inscriptions*, 96.

EXCURSUS

L'USO DELLE BULLE NEL VICINO ORIENTE ANTICO

Prima di affrontare l'analisi paleografica di questi reperti ci sembra opportuno dare un breve cenno sull'uso delle bulle nel vicino Oriente antico; esso comincia nel periodo tardo Uruk [132] affermandosi con la nascita della civiltà urbana, della scrittura [133] e di una economia centralizzata che fa largo uso del sigillo.[134]

Numerose sono le bulle scoperte a Susa in Elam fra il 1897 e il 1912 [135] datate allo stesso periodo e quelle provenienti dai siti mesopotamici fioriti durante il regno di Akkad [136] o della dinastia di Ur III.[137]

Dopo aver conosciuto un momento di declino nel periodo assiro antico,[138] e in quello antico babilonese [139] l'uso delle bulle conosce in età neoassira una nuova fioritura. In questo periodo le bulle neoassire vengono affisse ai papiri, a pergamene, stoffe, oppure a tavolette cuneiformi accompagnate da un'etichetta in aramaico che registra i prestiti di orzo o di granaglie concessi a privati e la data di concessione con il nome dell'eponimo in carica.[140]

---

[132] H.J. Nissen, *Protostoria del Vicino Oriente*, Roma Bari 1990, 94-97 e fig. 34c le descrive come contrassegni d'argilla modellata sui quali è stato impresso il sigillo di un responsabile per impedirne l'eventuale manomissione.

[133] Su questo problema cfr. P. Fronzaroli, *La trasmissione della cultura*, *AdC* 3-21.

[134] Cfr. H.J. Nissen, *Aspects of the Development of Early Cylinders Seals*, M. Gibson – R.D. Biggs eds, *Seals and Sealings in the Ancient Near East*, (Biblioteca Mesopotamica VI), Malibù Ca. 1977, 15-24 e P. Steinkeller, *Seal Practise in the UR III Period (2122-2004 B.C.)*, *ibidem*, 41-54; 43.

[135] Per questo materiale cfr. L. Legrain, *Empreintes de cachets Elamites Mémoires de la mission archeologique de Perse* XVI (1921), 2 ss.

[136] Cfr. L. Delaporte, *Musée du Louvre. Cylindres et sceaux orientaux*, Paris 1920, 4 n. T = 57, planche 7, 14: esemplare datato all'epoca di Naram Sin. Queste bulle che presentano i temi tradizionali dell'arte mesopotamica, gruppi di animali affrontati, l'eroe (Gilgamesh ?) in lotta contro animali mostruosi, scene di presentazione di fronte a divinità hanno per R.L. Zettler, *The Sargonic Royal Seal. A Consideration of Sealing in Mesopotamia*, *Seal and Sealing*, 33-39 il valore di "labels".

[137] P. Steinkeller, *ibidem*, 42-54 individua tre diversi tipi di bulle: quella tradizionale che consiste in una massa d'argilla apposta sul nodo di una corda, una etichetta che custodisce la tavoletta alla quale è legata e infine un vero e proprio "archive labels".

[138] M.T. Larsen, *Seal Use in the Old Assirian Period*, *ibidem* 89-106; 89 segnala la presenza di bulle isolate nei testi di Kultepe , una colonia di mercanti assiri attiva verso il 2000 a.C.

[139] Cfr. sulle bulle antico babilonesi L. Delaporte, *Musée du Louvre*, 153-154 (testo), nn. 576-580 (tavole) e J. Renger, *Legal Aspects of Sealing in Ancient Mesopotamia*, M. Gibson – R.D. Biggs, *Seals and Sealings*, 75-84 per il loro uso legale.

[140] L. Delaporte, *Epigraphes Araméens*, Paris 1912, 43-44 (nn. 7, 23-26) pubblicò le prime bulle di questo tipo. Cfr. adesso quelle raccolte e pubblicate da F.M. Fales, *Aramaic Epigraphs on Clay Tablets of the Neo-Assyrian Period*, (Studi Semitici n.s. 2), Roma 1986, 20-24; 225-252; esse sono

Le bulle neoassire raffigurano il re assiro in lotta con un leone e sul punto di sgozzarlo: tale rappresentazione ripresa in seguito anche dai sovrani achemenidi è un vero e proprio sigillo reale.[141] I sovrani achemenidi riprenderanno, come avevano già fatto i re caldei,[142] questo tipo artistico e lo utilizzeranno a lungo in Egitto [143] in Anatolia [144] in Samaria.[145]

L'avvento dell'ellenismo non causò l'abbandono delle bulle in favore di altri sistemi amministrativi, ma portò invece all'introduzione di temi tratti dai tipi monetali nella loro iconografia, come dimostrano le bulle egiziane di epoca lagide [146] e il ricco corpus sfragistico venuto alla luce in Mesopotamia fra le rovine dei templi e degli archivi di Nippur, Uruk, Seleucia sul Tigri che i Parti distrussero verso la metà del II sec. a.C.[147]

---

triangular clay dockets cioè grumi di argilla triangolari plasmati intorno ad una corda e contenenti il testo di un prestito in orzo. N. Postgate, *Fifty Neo-Assyrian Legal Documents*, Warmister 1976, 6 ipotizzò che la bulla custodisse un rotolo di pergamena o papiro, avendo una funzione analoga a quella delle *enveloppes* anticobabilonesi. F.M. Fales, *Aramaic Epigraphs*, 20 esclude questa ipotesi poiché il documento "cartaceo" ripeterebbe di fatto il testo inscritto sull'etichetta d'argilla.

[141] J. Menant *Recherches sur la glyptique orientale* III, Paris 1886, 41-44 e fig. 78-79 fu il primo a descriverla. Per un aggiornamento cfr. A.J. Sachs, *The Late Assyrian Royal Seal Type* «Iraq» (1953) 167-170 e B. Parker, *Seals and Seal Impressions from the Nimrud Excavations 1955-1958*, «Iraq» 24 (1962) 38.

[142] R. Zettler, *On the Chronological Range of the Neo-Babylonian and Achaemenid Seals* «JNES» 38 (1979) 249-261.

[143] Per le bulle achemenidi cfr. J.D. Cooney, *The Papyri and Their Sealings with a Brief Description of their Unrolling*, E.G. Kraeling, *The Brooklin Museum Aramaic Papyri: New Documents of the Fifth Century B.C. from the Jewish Colony of Elephantine*. New Haven 1953, 123 pl. xxi: re persiano che uccide un animale mostriforme.

[144] A. Hisar Kalesi, presso Ergili, l'antica Daskileion, sede di una satrapia persiana, fu scoperto un corpus di trecento bulle, quarantuno delle quali recavano una iscrizione in aramaico o in antico persiano. K. Balkan, *Inscribed Bullae from Daskileion-Ergili*, «Anatolia» 4 (1959) 124-128 ne pubblicò alcuni esemplari aconici insieme ad altri che ricordano il sigillo scoperto da E. Schmidt a Persepoli nel quale il re affronta un leone cornuto. Altre bulle anepigrafi che rivelavano l'influenza della glittica greca nella rappresentazione della fauna locale e che furono perciò attribuite alla scuola di Deixamenos, un artista greco fiorito nel V sec. a.C., sono state edite da D. Kaptan Bayburtlouglu, *A Group of Seal Impressions on the Bullae from Ergili / Daskyleion*, «*Ep An*» 16 (1990) 15-26.

[145] Un gruppo di 128 bulle, delle quali solo 15 sono state fino ad oggi pubblicate, è venuto alla luce nel 1962 nelle grotte di Wadi Daliyeh, non lontano da Samaria; con le bulle tornarono alla luce sia gli scheletri di uomini fuggiti da Samaria poco prima che Alessandro Magno distruggesse la città, sia alcuni papiri in scrittura aramaica e monete fenicie. Cfr. F.M. Cross, *The Papyri and Their Historical Implications*, N. Lapp ed., *Discoveries in Wadi Daliyeh*, (AASOR XLI), New Haven 1974, 28-29 pubblica alcune bulle che presentano una iconografia mista con motivi greci (Eracle, Atena) e "achemenidi".

[146] Per le bulle scoperte a Edfu e datate alla seconda metà del III sec. a.C.: cfr. J. G. Milne, *Ptolemaic Seal Impressions*, «JHS» 36 (1916) 87 ss. Si tratta di 330 bulle anepigrafe acquistate nel 1906 al Cairo sulle quali i ritratti dei re lagidi sono tanto numerosi che è lecito pensare che servissero ad autenticare atti amministrativi e certificare la riscossione delle imposte.

[147] Cfr. M.I. Rostovčev, *Seleucid Babylonia: Bulle and Seals of Clay with Greek Inscriptions*, *Yale Classical Studies* (1932), 1-32; 74-91. Queste bulle sono circa trentamila e presentano una iconografia mista che alterna l'arte greca – ritratti di dei (Apollo o Atena) o di sovrani seleucidi – e temi greco-mesopotamici quali animali mostriformi o leoni. Parte di questo cospicuo materiale era de-

Nella regione siropalestinese l'uso delle bulle ha un'importanza minore che in Mesopotamia; una sola bulla che presenta una iscrizione in aramaico antico risalente all'ottavo secolo a.C. è venuta alla luce in Siria ad Hama.[148] Non diversa è la situazione in Fenicia: nessuna bulla proviene da questa regione, benché una bulla scoperta a Tell el Fuhar, in Giudea, presenti una iscrizione fenicia datata da N. Avigad al IV sec. a.C.[149]

Rare sono anche le bulle provenienti dalla Transgiordania: una bulla in scrittura edomita fu scoperta negli scavi di Umm el Biyara.[150]

Da Tell'el Umeri, non lungi da Amman, proviene una bulla ammonita, datata al 600 a.C. circa con l'iscrizione *lmlkmwr 'bd b'ly*.[151]

La Giudea presentava fino a pochi anni fa una situazione analoga. Le bulle conosciute potevano contarsi, come notava N. Avigad,[152] sulle dita di una mano. Gli unici due esemplari noti erano venuti alla luce negli scavi di Lakish [153] e Beth Zur.[154] A queste bulle si aggiunsero più tardi altre tre bulle di provenienza sconosciuta.[155]

Dal vicino regno di Israele grazie agli scavi di Samaria conosciamo circa cinquanta bulle anepigrafi sulle quali appare uno scarabeo alato o un grifone, databili all'ottavo sec. a.C. e in uso presso gli stessi archivi reali.[156]

Le nostre cognizioni sulle bulle giudaiche sono notevolmente aumentate dopo che Y. Aharoni, scavando nel tempio solare di Lakish, scoprì in un edificio da lui definito "cancelleria" 18 bulle; esse contenevano nomi propri accompagnati

---

stinato a uso privato, ma un gruppo consistente emanava probabilmente dall'amministrazione cittadina per certificare la riscossione delle tasse sulla vendita di schiavi, sul commercio del sale, sui diritti doganali, sul traghetto del Tigri e sulla registrazione di contratti. La riscossione di queste tasse aveniva sotto il controllo del γρεοφυλας e del βιβλυοφυλας. Il primo presiedeva alla registrazione di contratti e il secondo amministrava il catasto cittadino.

[148] Cfr. J.A. Fitzmyer – S.A. Kaufmann, *An Aramaic Bibliography I. Old Official and Biblical Aramaic*, Baltimora London 1991, 170 n. 12 B.

[149] Cfr. N. Avigad, *Seals and Sealings*, «IEJ» 14 (1964) 194; la bulla che recita *b'lysp* è considerata dall'editore paleograficamente affine all'iscrizione di Eshmunazzor.

[150] Cfr. La bulla sulla quale si legge il nome di Qausgabri, un re edomita contemporaneo di Esarhaddon e Assurbanipal, è stata edita da C.M. Bennet, *Fouilles d'Umm el Biyara*, «RB» 73 (1966) 399, xxii b; cfr. F. Israel, *Miscellanea Idumea*, «RBit» 29 (1979) 177 n. 5.

[151] Cfr. L.T. Geraty, *First Season at Tell 'el Umeiri*, «AUSS» 23 (1985) 98-99. La bulla sarebbe stata usata come "jar stopper"; L.G. Herr, *The Servant of Baalis*, «BA» 45 (1985) 169-172. Baalis sarebbe il re di Ammon ricordato in *Gr* 40, 1

[152] N. Avigad, *Hebrew Bullae from the Time of Jeremiah. Remnants of a Burnt Archive*, Jerusalem 1986, 11.

[153] S. Moscati, *EEA* 61-62. La bulla che reca l'iscrizione *lgdlyhw 'sr 'l hbyt* data alla fine del VII sec. a.C.;

[154] S. Moscati *EEA* 62. La bulla recita *lglyhw bn hmlkk* e data fra il 609 e il 587 a.C.

[155] Cfr. R. Hestin – M. Dayagi Mendels, *Hwtmwt*, 40 n. 26: *l'lyqum bn m'syh* (metà del VI sec. a.C.); 4, n. 18: *yhwzrh bn hlqyhw 'bd hzqyhw* (circa 700 a.C.); 68, n. 47 *ldml'*

[156] Cfr. J.W. Crowfoot, G.M. Croowfoot, K.M. Kenyon, *The Objects from Samaria*, London 1957, 2; 88 pl. xv: 29-30.

dal titolo *bn hmlk* e furono assegnate sulla base del contesto archeologico al periodo precedente alla distruzione di Lakish da parte di Nabucodonosor.[157]

Gli scavi clandestini hanno ulteriormente arricchito questo piccolo corpus, sebbene tale materiale ponga diversi problemi; vanno citate in primo luogo le bulle appartenenti al cosiddetto "*burnt archive*" edito da N. Avigad nel 1986. Si tratta di 255 bulle prodotte da 211 sigilli diversi di provenienza sconosciuta che furono messe in vendita sul mercato antiquario di Gerusalemme nell'ottobre 1975.[158] Le bulle contengono nomi di alti funzionari e il loro titolo (*'bd hmlk; nᶜr hmlk; bn hmlk*), nomi di privati cittadini con o senza patronimico e di due personaggi che svolgono un ruolo rilevante nel libro di Geremia: lo scriba Baruch segretario del profeta e Yerahmel, il funzionario che arrestò il profeta.[159] G. Garbini [160] notò che le bulle pubblicate da Avigad apparivano a dir poco sospette; a suscitare i sospetti di G. Garbini fu la bulla del "governatore della città" che faceva parte del "*burnt archive*", ma della quale esisteva un esemplare analogo proveniente dal mercato antiquario, edito da G. Barkay nel 1978. Benché N. Avigad sostenesse che uno stesso sigillo avesse impresso le due bulle, G. Garbini rilevò così numerose differenze iconografiche ed epigrafiche fra le due bulle da invalidare l'ipotesi di Avigad.[161] Lasciando la parola allo stesso Garbini «o la bulla "burnt" di Avigad è una copia di quella del Barkai, apparsa per prima sul mercato con la possibilità che quest'ultima sia genuina e allora è falsa la bulla "burnt" con tutte le sue 254 sorelle "burnt" ovvero le due bulle sono entrambi false, provenendo dallo stesso *atelier*.[162] Lo scopo di queste contraffazioni sarebbe quello di confermare i dati biblici relativi al libro del profeta Geremia.

Vanno ricordate, a conclusione di questo breve excursus sull'uso delle bulle in Giudea, le cinquanta bulle che Y. Shiloh scoprì a Gerusalemme scavando nella città di Davide. Le bulle pubblicate dallo stesso Y. Shiloh rivelarono le impronte di circa 51 sigilli ebraici che presentavano un nome proprio accompagnato da un patronimico.[163] Fra i personaggi che ricorrono nelle bulle che conservavano traccia dei papiri a cui erano attaccati, va menzionato Gemariahu ben Sapan; si tratterebbe secondo Shiloh dello stesso personaggio che compare in *Gr*

---

[157] Y. Aharoni, *Trial Excavations in the Solar Shrine of Lakish*, «IEJ» 18 (1968) 157-169; 165-167. Per le fotografie di questi reperti cfr. *IR* 36-37: nn. 26-31 (ebraico).

[158] N. Avigad, *Hebrew Bullae*, 12-13: un sopralluogo a Tell Beit Mirsim, un sito della Shepelah scavato da W.F. Albright negli anni '30, dove, secondo voci non confermate, il ritrovamento avrebbe avuto luogo, non diede alcun esito. L'editore non tradì tuttavia alcun dubbio sull'autenticità del materiale "vista la difficoltà di contraffarre bulle cotte e danneggiate (13)".

[159] N. Avigad, *Hebrew Bullae*, 19-20.

[160] G. Garbini, rec. a N. Avigad, *Hebrew Bullae from a Burnt Archive*. Hen 9 (1987) 397-399.

[161] G. Garbini, *ibidem*, 399 sottolinea il diverso profilo che le "gonne" delle due figure "assiriegianti" hanno nelle due bulle, diritta in uno e curva invece nell'altro. Vi sono anche differenze nelle dimensioni e nella distanza delle lettere all'interno dei due cartigli che hanno un andamento diverso.

[162] G. Garbini, *ibidem* 397-399.

[163] Y. Shiloh, *An Hoard of Hebrew Bullae From the City of David*, «Erls» 18 (1988) 73-97 (ebraico).

36,10, ma N. Avigad considera questa proposta improbabile; non è infatti certo che Gemariahu fosse stato uno scriba e se lo fu è incomprensibile perché il sigillo non rechi il suo titolo.[164]

G. Garbini ha avanzato dubbi anche sulla autenticità di questo materiale che proviene tuttavia da uno scavo archeologico controllato; la sua autenticità ci sembra essere pertanto fuori discussione.

[164] N. Avigad, *Hebrew Bullae...*, 128-129.

PALEOGRAFIA E CONCLUSIONI

Tornando alla paleografia delle bulle e dei due sigilli, N. Avigad affermava che essi appartenevano per contesto generale all'età persiana e che era possibile, grazie alla paleografia, datarle con maggior precisione all'interno di tale periodo; l'analisi paleografica condotta dall'epigrafista israeliano sceglie perciò, come materiale comparativo, un gruppo di iscrizioni in aramaico lapidario, datate con certezza che comprende: (1) l'iscrizione di Bar-Rakib, (2) le steli di Neirab, (3) i sigilli ammoniti, (4) l'iscrizione ammonita di Tell Siran, (5) un'iscrizione in aramaico proveniente dal Libano o dalla Siria, della quale esiste solo un calco preso da H. Seirig prima che la stessa iscrizione sparisse, (6) la tavoletta di Assur, (7) una stele da Saqqara, (8) una stele funeraria proveniente sempre da Saqqara, (9) una iscrizione proveniente da Teyma, (10) l'altare di Lakish.

La scelta di questo materiale comparativo suscita tuttavia non poche perplessità, perché da esso risultano assenti diverse iscrizioni in aramaico lapidario discusse da J. Naveh; mancano per esempio i sigilli in aramaico lapidario datati all'ottavo-settimo secolo a.C.[165] nei quali la scrittura è di tipo monumentale e le lettere sono ancora chiuse. Sono presenti invece i sigilli ammoniti e l'iscrizione anche essa ammonita di Tell Siran, il cui valore epigrafico è, come abbiamo visto, dibattuto. Mancano inoltre le tavolette di Neirab venute alla luce nel 1928 che datano alla seconda metà del VI sec. a.C.[166] Esse registrano in scrittura cuneiforme il prestito di cereali o di argento e sul loro margine trovano posto brevi "etichette" in aramaico lapidario.[167] Questa omissione è tanto più significativa se consideriamo che esse risalgono allo stesso periodo al quale N. Avigad data le bulle del cosiddetto *Judean Archive.*

Va rilevato che la breve tavoletta in scrittura aramaica che fu scoperta a Sefire e di poco più antica di quelle provenienti da Neirab[168] rappresenta, secondo J. Naveh, una scrittura corsiva e non lapidaria, come pensa invece N. Avigad; la sua presenza nella tavola paleografica non avrebbe perciò ragione d'essere.[169]

Quanto alla paleografia dell'iscrizione di Beirut, va rimarcato che un esa-

---

[165] Cfr. *CIS* II, 73-74; 76; 81-84; 86; 89-90; 124 e il commento paleografico di J. Naveh, *DAS* 12-13.

[166] E. Dhorme, *Les tablettes babyloniennes de Neirab*, 55-82. Su questi documenti cfr. la puntuale analisi di L. Cagni, *Considerations sur les textes babylonniens de Neirab près de Alep*, «Trans» 2 (1990) 169-185 che discute l'origine e il contenuto di questi testi databili, a suo parere, fra il regno di Neglissar e quello di Dario I.

[167] J. Naveh, *DAS* 17; 52.

[168] Cfr. J. Starcky, *Une tablette araméenne de l'an 34 de Nabuchodonosor*, «Syria» 37 (1960) 99-115.

[169] J. Naveh, *DAS* 16 scrive che "la tavoletta pubblicata da Starcky rappresenta il corsivo del 570 B.C.E.".

me della fotografia rivela significative divergenze rispetto alla tavola paleografica fornita da N. Avigad. In essa sono presenti infatti *bet*, *reš*, *'ayin* aperte che non sono mai menzionati nel commento o nella tavola di N. Avigad.[170]

Ciò detto passiamo a esaminare ciascuna delle lettere presenti nelle bulle e nei due sigilli allo scopo di chiarire quale tipo di aramaico esse presentino ed eventualmente a quale periodo esse risalgono:

'Alef. N. Avigad afferma che la "*'alef* aramaica non è rappresentata nelle nostre bulle".[171] L.G. Herr segnala tuttavia che una *'alef* simile a quello della bulla (5) si trova in *CIS* II, 114 un'iscrizione scoperta a Teyma e datata da J. Naveh alla fine del V sec. a.C.[172] Almeno un'altra iscrizione scoperta a Teyma e databile al periodo tardo achemenide attesta la presenza di una *'alef* dello stesso tipo[173] confermando l'osservazione di L.G. Herr.

Bet. La presenza di *bet* sempre con la testa chiusa, "arcaica" caratterizza, secondo N. Avigad, tutte le bulle; questa lettera nell'aramaico monumentale, del nono/ottavo sec. a.C.[174] ha "la testa" chiusa, mentre nel settimo secolo le forme "chiuse" e "aperte" sono in lotta fra loro.[175] Nell'iscrizione di Beirut e nelle tavolette di Neirab le due forme si alternano; dalla stele funeraria di Saqqara (482 a.C.) in poi la *bet* a testa aperta prevarrà dovunque.[176] *bet* assume di nuovo la forma chiusa solo nella scrittura paleoebraica.

Gimel. N. Avigad nota l'assenza della *gimel* aramaica, formata da due tratti lunghi ed obliqui e considera quella che compare nella bulla (8) una forma arcaica;[177] M. Kochman ritiene che la lettera mostra invece "i segni caratteristici della scrittura ebraica".[178]

Dalet. Appare sempre nelle bulle dove compare la legenda *yhd* nella forma aperta, attestata sia nelle tavolette di Neirab che nell'iscrizione di Beirut, costante in tutto l'aramaico di età achemenide.

He. *He* ha due forme ben distinte: alcune bulle hanno la *he* che è presente nell'aramaico monumentale del nono e ottavo secolo a.C., in ebraico classico e in paleoebraico; in altre bulle, invece, la *he* appare nella forma tipicamente aramaica. La prima *he* è, come abbiamo dimostrato, tarda poiché compare nei bolli, nelle impronte sigillari su anfora e nelle monete di età ellenistica in paleoebraico o in scrittura mista ebraico-aramaica. L'ultima attestazione in aramaico risale all'inizio del VII sec. a.C. nell'iscrizione di Sefire.

---

[170] A. Caquot, *Une inscription araméenne d'époque assyrienne*, in *Hommages à André Dupont Sommer*, Paris, 1971, 10 e calco.

[171] N. Avigad, *Qedem IV*, 17.

[172] J. Naveh *DAS* 56-57 e fig. 10 n. 2.

[173] R. Deigen, *Die Aramaischen Inschriften aus Taima' und Umgebung*, *Neue Ephemeris für Semitischen Ephigraphie*, 2 (1974), 90 n. 8 e 98 (colonna n. 8).

[174] Cfr. J. Naveh, *DAS*, 10 e fig. 1.

[175] J. Naveh, *DAS* 18-19.

[176] A. Dupont Sommer, *Une stèle araméenne d'un prêtre de Ba'al trouvée en Égypte*, «Syria» 33 (1956) 80.

[177] N. Avigad, *Qedem IV*, 15.

[178] M. Kochman, *Yehud*, 14.

La *he* aramaica presenta nelle bulle un trattino interno assai piccolo che tende a accorciarsi in aramaico lapidario durante il IV sec. a.C. come le già citate iscrizioni di Teyma [179] e le iscrizioni aramaiche di Anatolia dimostrano chiaramente.[180] Anche questa caratteristica sembra militare contro una eventuale datazione alta delle bulle.

Waw. *Waw* ha nelle bulle una forma arcaica sconosciuta nell'aramaico lapidario di età persiana dove la lettera ha l'aspetto di una L rovesciata verso sinistra già presente nelle tavolette di Neirab. Va notato tuttavia che nella bulla (5) ragioni che abbiamo esposto precedentemente fanno considerare la presunta *waw* di tipo arcaico o "aramaico antico" una *reš*.

Zayin. Mostra la forma aramaica classica sebbene i vari esemplari presentano dimensioni diverse. *Zayin* della bulla (8) sembra simile a quella attestata in *CIS* 114.[181]

Ḥet. *Ḥet* presenta la forma a "scala" tipica dell'aramaico lapidario di età persiana, diversa dall'aramaico monumentale. Questa lettera è attestata tuttavia in almeno tre fogge distinte. Nelle bulle (3) e (5) il trattino che unisce i due trattini verticali è nel primo caso obliquo, nel secondo invece orizzontale; nelle bulle (9) e (10) abbiamo la forma a scala attestata nel V e IV sec. a.C. a Xanthos, Teyma,[182] nelle quali il trattino orizzontale unisce gli altri due al centro. È difficile ricavare da forme così differenti una qualsiasi cronologia; nelle prime due iscrizioni la barra diviene orizzontale durante il quinto secolo a.C. mentre la *ḥet* a forma di scala attestata nelle "*clay tablets*" assire nel VII sec. a.C.[183] è ancora in uso nelle iscrizioni di Teyma alla fine del V sec. a.C.

Tet. Non attestata.

Yod. Presenta la classica forma che compare sia in aramaico che in ebraico.

Kaf. Presenta nelle bulle tre forme diverse, assai rilevanti ai fini della discussione paleografica; *kaf* che compare nella bulla (7) rappresenta, a giudizio di N. Avigad, la forma arcaica nella quale i due trattini obliqui partono da un punto dell'asta verticale.[184] Essa sarebbe attestato per l'ultima volta in aramaico, secondo N. Avigad, nella stele funeraria di Saqqara (482 a.C.), ma l'indagine paleografica non conferma affatto questa affermazione. La stessa *kaf* si ritrova in *CIS* II, 108 (fine V sec. a.C.), nelle iscrizioni di Sardi (V sec. a.C.) e Sereidin (IV sec. a.C.) e in una iscrizione scoperta a Teyma e pubblicata un anno fa. Questo tipo di *kaf* è dunque vitale durante tutto il periodo achemenide e non può servire ad una datazione alta delle bulle.

---

[179] Cfr. J. Naveh, *DAS* fig. 10.

[180] Il fenomeno risulta assai evidente in alcune iscrizioni: Cfr. M. Lidzbarski, *Handbüch.*, 446 pl. XXVI; 3 (iscrizione di Sareidin); C.C. Torrey, *An Aramaic Inscription from Cilicia*, «JAOS» 35 (1915) 370- 374 (iscrizione di Kesecek Köyü).

[181] J. Naveh, *DAS* fig. 10 iscrizione da Teyma fine V sec. a.C.

[182] J. Naveh, *DAS* fig. 10.

[183] F.M. Fales, *Aramaic Epigraphs*, pl. xiii e xiv.

[184] Cfr. *CIS* II, 64, (sigillo datato al quarto anno di Cambise = 526 a.C.), 65 (diciottesimo anno di Dario = 504 a.C.), in Neirab.

L'altra *kaf* a forma di "forcina" (Y) della bulla (8) nasce probabilmente su influenza della scrittura corsiva dove appare nell'ostacon di Assur (650 a.C.), nella coppa Luristan II e nei papiri di Elefantina (*AP* 37 fine IV sec. a.C.). In aramaico lapidario essa è utilizzato in *CIS* II, 113 una iscrizione teimanita datata alla fine del V sec. a.C., cosicché una datazione alta sembra fuori luogo anche in questo caso.

Infine la *kaf* presente nella bulla (12) non ha nulla di aramaico, come riconosce lo stesso N. Avigad;[185] esemplari analoghi vanno cercati nella scrittura ebraica preesilica o nel più tardo paleoebraico.

Lamed presenta una congerie di forme così diverse fra loro da far scartare l'affermazione di Avigad per il quale essa "mantiene la sua forma abituale".[186] Compulsando la tavola paleografica, infatti, *lamed* appare in fogge che non hanno nessun riscontro nelle iscrizioni di età persiana dove la stessa lettera ha un trattino orizzontale più lungo o addirittura arrotondato a causa dell'influenza della scrittura corsiva. Nelle nostre bulle *lamed* ha spesso, come segnalato anche da L.G. Herr, un aspetto analogo alle forme del VII sec. a.C. a base piatta larga e in posizione diritta. Vi sono casi in cui essa presenta una forma più recente nella quale il trattino inferiore si unisce con quello verticale creando una sorta di angolo ottuso. Questa *lamed* non è tuttavia più antica del V sec. a.C., essendo attestata per la prima volta in *CIS* 108.

Mem rivela una situazione ancora più complessa di *lamed*; N. Avigad ritiene che i differenti tipi di *mem* delle bulle permettono di tracciare l'evoluzione di questa lettera. *Mem* della bulla (9) con la testa a zig-zag sarebbe la più arcaica, non essendo mai più attestata dopo la stele di Neirab. Le *Mem* delle bulle (7) e (10) e del sigillo (14) apparirebbero nel VII/VI sec. a.C., mentre quella della bulla (6) è comune nel periodo persiano. Da questa evoluzione resta fuori *mem* che appare nella bulla (12) la cui forma è invece ebraica o moabita. Non c'è dubbio che la *mem* della bulla (6) sia quella autenticamente persiana: essa si ritrova già nell'iscrizione di Beirut e appare più tardi nelle iscrizioni aramaiche di Saraidin, Daskileion, Gözneh, Kastabala, Agaca Kale che provengono dall'Anatolia e datano fra il V e il III sec. a.C. *Mem* della bulla (9) è comune invece all'aramaico lapidario durante il IX/VIII sec. a.C. ma la sua ultima attestazione appare nella stele di Neirab, all'inizio del VII sec. a.C.

Quanto alle *mem* delle bulle (7), (10), (14) Avigad ne assegna in maniera generica l'uso nel corso del VII/VI sec. a.C., ma questa osservazione vale soltanto per la bulla (7) dove c'è una *mem* analoga a quello presenta nella iscrizione di Beirut. Le altre due non sono invece attestate, secondo L.G. Herr, dopo il 700 a.C. e la loro presenza su bulle della fine del VI sec. a.C. è altrettanto inspiegabile di quella della *mem* ebraica nella bulla (12).

Nun. *Nun* ha una forma in genere regolare, quantunque si manifesti nelle bulle (7, 10) una marcata inclinazione verso sinistra propria delle forme corsi-

[185] N. Avigad, *Qedem* IV, 10.
[186] N. Avigad, *Qedem* IV, 15.

ve e una certa variabilità nella lunghezza del trattino verticale e di quello orizzontale.

Samek che compare solo nella bulla (6) presenta una forma già nota nella scrittura corsiva fra l'ottavo e il sesto secolo a.C. e ripresa in tutto l'aramaico lapidario di età persiana come ricorda J. Naveh.[187] Lo stesso tipo di *samek* potrebbe essere attestato anche in paleoebraico.

ʿayin è presente nelle bulle, secondo N. Avigad, nella forma chiusa tipica dell'aramaico lapidario del IX e VIII sec. a.C. attestata per l'ultima volta nell'iscrizione di Beirut (inizio VI sec. a.C.). Nella stessa iscrizione compaiono tuttavia, come aveva notato A. Caquot, *ʿayin* in forma aperta, ma Avigad tace il fatto sia nel commento che nella tavola paleografica. La presenza di *ʿayin* aperte non ricorre soltanto in questa iscrizione, ma anche nelle etichette aramaiche presenti sulle tavolette cuneiformi di Neirab e in un sigillo datato al 504 a.C., il sedicesimo anno di regno di Dario I. Queste testimonianze rendono ancora più "stravagante" la presenza di *ʿayin* chiusa, quando la scrittura corsiva e lapidaria aveva ormai adottato forme aperte. Rimane possibile l'influenza del paleoebraico dove la *ʿayin* è nuovamente chiusa.

Pe è attestata per tre volte nelle bulle e anche in questo caso è difficile pensare che esso presenti, come ritiene invece N. Avigad, «una forma consueta» con il trattino verticale leggermente curvo.[188] *Pe* arrotondata, tipica dell'aramaico lapidario di età persiana è infatti assente, nonostante la prima *pe* abbia forti analogie con la stessa lettera presente in una iscrizione scoperta recentemente a Teyma. *Pe* del sigillo (14) a forma di "7" e quella della bulla (6) non hanno nessun termine di paragone nell'aramaico a noi noto.[189]

Reš nell'aramaico lapidario monumentale del nono e dell'ottavo sec. a.C. ha la testa chiusa, ma a partire dal VII sec. a.C. le forme aperte e chiuse si alternano. Ne sono prova l'aramaico delle tavolette cuneiformi di Neirab – due *reš* chiuse e due aperte –, l'iscrizione di Beirut – due *reš* aperte e due *reš* chiuse – sebbene l'iscrizione di Saqqara (fine VI sec. a.C.) abbia ancora una *reš* chiusa. Nelle bulle (7), (9) e (11) la *reš* è chiusa ma nella bulla (6) è aperta come nella bulla (5) dove è preferibile leggere *reš* – simile all'aramaico lapidario del V sec. a.C. – piuttosto che la *waw* proposta dall'editore.

Šin appare nelle bulle (7) e (10) e nel sigillo (14) nella forma a zig-zag caratteristica dell'aramaico lapidario durante il nono e ottavo secolo a.C. Tale forma si conserva ancora nell'iscrizione di Beirut, nelle tavolette di Neirab, nella stele di Saqqara, ma nella contemporanea scrittura corsiva predomina invece *šin* a due tratti. *Šin* a zig zag riappare in paleoebraico nei bolli *yršlm* e nelle monete di età asmonea.

Tav cruciforme che è caratteristica della bulla (5) e del sigillo (14) esce dall'uso del settimo secolo a.C. sostituita dalla forma comune in aramaico lapida-

---

[187] J. Naveh, *DAS*, 53-54 e fig. 10 n. 1 e 2; fig. 11, 2-4.

[188] N. Avigad, *Qedem* IV, 16.

[189] Cfr. anche M. Kochman, *Yehud*, 18.

rio di età persiana. La stessa *tav* cruciforme si ritrova solo nelle monete asmonee in paleoebraico durante il II sec. a.C.

L'esame paleografico che abbiamo condotto contrasta in più punti con le osservazioni di N. Avigad intorno alla paleografia di queste bulle; non è possibile considerare questa scrittura, come credeva invece Avigad, "un aramaico lapidario con una forte mescolanza di elementi arcaici" che escono dall'uso dopo il sesto secolo a.C.[190] e che avrebbe preceduto la "cristallizzazione" della scrittura nel V sec. a.C. dopo un periodo di "lotta" con le forme arcaiche (cioè ebraiche). Lo stesso N. Avigad non nasconde la propria perplessità di fronte a forme epigrafiche tanto singolari che rivelano un tipo di aramaico ancora più arcaico di quello usato in Babilonia nello stesso periodo; ciò sembra escludere che gli stessi "esuli" ebrei avessero importato questa scrittura a Gerusalemme di ritorno dall'esilio.

La datazione dei reperti sembra avvenire dunque su base esclusivamente storica dal momento che la paleografia, nonostante quanto affermato in precedenza, non è in sé decisiva; tanto il sigillo (14) quanto le bulle (9), (10) potrebbero essere databili per ragioni paleografiche al settimo secolo se il titolo *phw'* della bulla (5) e nel sigillo (14), l'onomastica simile a quella dei libri di Ezra e Neemia, la somiglianza coi bolli e le impronte sigillari aramaiche con l'iscrizione aramaica *yhd* non ne garantissero la datazione all'epoca persiana fra il 515 (Zorobabele) e il 445 a.C. (Neemia).[191]

È sorprendente constatare come la maggioranza degli epigrafisti abbia accettato acriticamente le conclusioni paleografiche e la datazione proposta da N. Avigad, limitandosi talvolta a discutere le implicazioni storiche dei reperti.

Pochi autori hanno esaminato la paleografia delle bulle. L.G. Herr è stato il primo a farlo all'interno di un corpus di sigilli semitici nord-occidentali; egli sostiene, d'accordo con N. Avigad, che il tipo di aramaico presente nelle bulle è la varietà utilizzata nella provincia di Giudea; le caratteristiche di questo aramaico provinciale sarebbero arcaiche e recenti a un tempo, sebbene la scrittura appaia arcaica e rigida. Nel commento paleografico di ciascuna bulla Herr nota frequentemente che parte delle lettere scompare dalla scrittura aramaica dopo l'ottavo o il settimo secolo, mentre altre lettere appaiono invece più tarde. È incomprensibile allora perché Herr dati le bulle *yhd* in scrittura mista aramaico-ebraica al sesto secolo a.C., dal momento che esse sono assegnate, nel migliore dei casi, al IV secolo a.C. e nulla osterebbe ad una datazione più tarda. Herr non spiega nemmeno come mai le bulle in scrittura ebraica tipo VIII secolo a.C. risalgano all'epoca persiana. A che cosa Herr alluda, a conclusione dell'esame paleografico, allorché afferma che i reperti presentano un aramaico migliore di quello dei sigilli aramaici autentici... non è purtroppo dato sapere.

Oltre a L.G. Herr, un altro studioso, l'israeliano M. Kochman, ha preso in

---

[190] N. Avigad, *Qedem* IV, 17.

[191] N. Avigad, *Qedem* IV, 32.

esame le bulle edite da N. Avigad e con risultati invero sorprendenti; M. Kochman afferma infatti che l'epoca di Zorobabele rappresenta solo il termine *ad quem* per la datazione delle bulle; il loro termine *a quo* sarebbe costituito invece dall'età neobabilonese vista la singolarità e la rarità della loro paleografia. Che l'aramaico fosse in uso nell'impero neobabilonese è provato, secondo Kochman, dall'iscrizione di Beirut; l'aramaico lapidario presente nelle bulle si limiterebbe tuttavia a pochi segni: *dalet*, un tipo di *he*, *zayin*, *ḥet*, una variante di *kaf*, *samek* e *reš* a testa aperta. Gli altri segni presentano invece una scrittura ebraica preesilica cosicché è lecito concludere, secondo M. Kochman, che le bulle attestano una scrittura mista aramaico-ebraica usata in Giudea durante la dominazione caldea. Benché la centralità del criterio paleografico per la datazione delle bulle sia largamente condivisibile, il quadro storico che scaturisce dalla analisi di Kochman risulta problematico; poco o nulla sappiamo della dominazione neobabilonese sulla Giudea e non sembra possibile tracciare un quadro amministrativo ed economico sulla base dei bolli *phw'* che sono assai più recenti; la datazione dei bolli paleoebraici *yhd* in epoca achemenide è fuori discussione, poiché essi sono databili, grazie al contesto stratigrafico fra il III e il II sec. a.C.

È venuto il momento, avendo terminato la presentazione dell'analisi paleografica di Herr e Kochman, di esporre le nostre conclusioni sulle bulle e i sigilli fin qui discussi. Ci sembra che l'esame epigrafico concordi conclusioni avanzate da G. Garbini nel 1979 e cioè: o le bulle e sigilli datano, a causa della loro paleografia, a periodi diversi e non facevano parte di un solo archivio oppure sono un falso moderno. Valutiamo più da vicino queste due possibilità:

a) se le sessantacinque bulle e i due sigilli non fanno parte, come riteneva invece l'editore, di un solo archivio, avremmo a che fare con una congerie di materiali racconti in tempi e luoghi diversi prima di essere venduti sul mercato antiquario come un unico "blocco". Le differenze epigrafiche sottolineate in precedenza attesterebbero allora tradizioni scribali risalenti a differenti "fasi" della scrittura ebraica e aramaica. In questo caso la datazione di questo materiale così eterogeneo nel *ductus* epigrafico andrebbe cambiata radicalmente: le bulle con la legenda aramaica-ebraica *yhd* daterebbero, come abbiamo visto, fra il III e il II sec. a.C. Quelle in scrittura aramaica simile ai reperti di Ramat Raḥel non sarebbero più antichi, a nostro parere, del IV/III sec. a.C. Il cospicuo gruppo di bulle in scrittura ebraica potrebbe risalire infine, al periodo immediatamente precedente o successivo alla distruzione del tempio di Gerusalemme (586 a.C.). Quest'ultimo gruppo di bulle mostra, tuttavia, delle analogie con la scrittura paleoebraica nella *bet* chiusa, nella forma di *gimel* e *pe*, *he* a bandiera, in alcune *mem* e *kaf*, nella *šin* a zig zag e nella *tav* a croce e presunta anche caratteri aramaici come *'alef*, *ḥet*, *dalet* aperta, *reš* aperta e chiusa. Si potrebbe pensare ancora a un materiale misto aramaico-ebraico analogo a quello scoperto a Ramat Raḥel e datato da G. Garbini fra il IV e il III sec. a.C.;

b) la seconda possibilità considera le bulle e i sigilli come un falso moderno. Garbini ha notato che negli ultimi venti anni la scoperta di sigilli e di bulle nella regione siro-palestinese è andata aumentando in modo sospetto: ai pochissimi esemplari provenienti da scavi regolari si sommano moltissimi esemplari

venduti sul mercato antiquario e di provenienza sconosciuta.[192] Questa osservazione viene confermata indirettamente da C. Uhlinger,[193] il quale ha notato che fra i 1200 sigilli semitico nord-occidentali editi, ben 700 sono quelli ebraici. Una cifra così grande – conclude C. Uhlinger – non può non destare sospetti. A questi sospetti ha dato voce un'acuta riflessione di B. Sass[194] che rileva che in questo campo i falsari esistono, hanno mezzi e capacità per produrre "buoni falsi"[195] capaci di soddisfare la crescente richiesta del mercato. È stato talvolta possibile, come abbiamo visto trattando delle bulle scoperte in Palestina, provare la falsità di alcuni reperti attraverso l'esame incrociato della loro iconografia e delle loro caratteristiche epigrafiche. Nel nostro caso gli elementi a favore di un falso moderno appartengono alla sfera del "già creato" per riprendere una definizione di B. Croce.[196] L'onomastica concorda con quella dei libri di Ezra e Neemia, soprattutto per con la sezione che narra la lotta di Ezra contro i matrimoni misti.[197] Epigraficamente, la presenza di *phw'* o *phr'* vorrebbe riaprire la discussione sulla decifrazione e sul significato di questo termine che aveva raggiunto una sorta di *impasse*. Dalle altre bulle appare evidente, infine, il tentativo di far rimontare la nascita del paleoebraico al VI sec. a.C. che è attestato invece a partire dal III sec. a.C. Comprendiamo che questi argomenti potrebbero non apparire pienamente convincenti: P. Sacchi[198] ha obiettato dal punto di vista paleografico che un falsario avrebbe usato una forma *standard* per le lettere in luogo di forme inusitate che avrebbero sollevato subito dubbi fra gli studiosi. Nondimeno, compulsando le raccolte di Diringer[199] e Herr,[200] i sigilli sicuramente falsi si distinguono per le fogge diverse e uniche delle lettere piuttosto che per quelle "normali".

Ciò che emerge dalla nostra ricerca, che si accetti l'una o l'altra conclusione, è che le sessantacinque bulle e i due sigilli non datano certamente all'inizio dalla dominazione persiana sulla Giudea e non possono essere dunque usati per determinare lo status politico e amministrativo della regione in quel periodo.

---

[192] G. Garbini, *I sigilli del regno di Israele*, «OA» 21 (1982) 163-196.

[193] C. Uhlinger, *Seals, Iconography, Syrian Palestinian Religions in Iron Age II: Some Afterthroughts and Conclusions, Studies in the Iconography of NorthWest Semitic Inscribes Seals. Proceedings of a Symposium held in Fribourg on April 17-20*, 1991 (OBO 125) Fribourg Göttingen 1993, 270-271.

[194] B. Sass, *Pre-Exilic Hebrew Seals. Iconism vs Aniconism, in Studies in The iconography*, 245-246.

[195] Sull'idea di "falso" si vedrà M. Jones ed., *Fake! The Arte of Deception*, London 1990.

[196] B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Bari-Roma 1938, 103.

[197] H.G.M. Williamson, *Ezra Nehemiah*, Waco Tx 1985, 138-159 e J. Blenkinsopp, *Ezra-Nehemiah*, (OTL), London 1989, 195-201 considerano autentica la lista; J. Vinck e Lebram adducono, tuttavia, una serie di cogenti ragioni a favore di una datazione della stessa lista al III/II sec.a.C.

[198] Ringrazio il Prof. P. Sacchi il quale, nel corso di una cordiale conversazione avvenuta nel gennaio 1994 a Torino, ha voluto espormi cordialmente il parere che qui riportiamo.

[199] D. Diringer, *Le Iscrizioni*, 319-335.

[200] Herr, *Scripts*, 178-182.

BIBLIOGRAFIA

P.R. Ackroyd, *Exile and Restoration*, London 1968.

P.R. Ackroyd, *The Temple Vessels. A Continuity Theme*, «VTS» 23 (1973) 166-181.

P.R. Ackroyd, *Historical Problems of the Early Achaemenid Period*, «Orient» 20 (1984) 1-15.

P.R. Ackroyd, *The Written Evidence for Palestine*, *Ach Hist* IV, 33-54.

P.R. Ackroyd, *The Biblical Portrayal of Achaemenid Rulers*, *Ach Hist* V, 1-16.

P.R. Ackroyd, *The Chronicler in His Age*, (JSOT SS 101), Sheffield,1991.

Y. Aharoni, Excavations at Ramat Raḥel, «IEJ» 6 (1956) 150-160.

Y. Aharoni, *Trial Excavations in the Solar Shrine of Lakish*, «IEJ» 18 (1968) 157-169.

Y. Aharoni, *Investigations at Lakish. The Sanctuary and the Residency. Lakish 5*, Tel Aviv 1975.

Y. Aharoni, *The Land of the Bible. An Historical Geography*, London 1979[2].

G.W. Ahlström, *Who were the Israelites?*, Winona Lake In. 1986.

G.W. Ahlström, *Some Aspects of Historical Problems of the Early Achaemenid Period*, «Proceedings of the Eastern Lake and Midwest Biblical Society» 4 (1984) 54-65.

A.Y. Aikhenwald, *O nekotorich naumenovanie dolznostnich litz v pozdnich knigach betchovo zabeta*, «VDI» 3 (1985) 58-66.

W.F. Albright, *King Jojachin in Exile*, «BA» 5 (1942) 49-55.

W.F. Albright, *The Seal of Eliakim and the Latest Preexilic History of Judah with Some Observations on Ezekiel*, «JBL» 51 (1932) 77-106.

W.F. Albright, *Notes on Ammonite History*, *Miscellanea Biblica B. Ubach*, Montserrat 1954, 134

W.F. Albright, *From the Stone Age to Christianity*, New York 1957[2].

W.F. Albright, *The Archaeology of the Palestine*, Hammondsworth 1956.

W.F. Albright, *The Biblical Period from Abraham to Ezra*, New York 1963[3].

A. Alt, *Bemerkungen zur einigen Ortslisten des Alten Testament*, (1928), *Kleine Schriften zur Geschichte Israels*, II München, 1953, 289-305.

A. Alt, *Die Rolle Samarias bei der Entstehung der Judentums* (1934), *Kleine Schriften zur Geschichte Israels*, II, München 1953, 316-323.

P. Amandry, *Le systeme palatial dans la Perse achéménide*, E. Levy ed., *Le systeme palatin en Orient, en Grece et a Rome. Actes du colloque de Strasbourg 19-22 Mai 1985*, Leiden 1987, 157-167.

Y.D. Amusin, *Narod zemlja*, «VDI» (1956) 14-36.

F.I. Andersen, *Who Built the Second Temple?*, «ABR» 6 (1958) 1-35.

A. Andreades, *Geschichte der griechischen Staatswirtsschaft I. Von der Heroenzeit bis zur Sclacht bei Cheironeia*, München 1931.

P. Arata Mantovani, *L'identità di Israele alla luce delle fonti epigrafiche fra il III a. C. e il I a. C.*, «Ricerche Storico-Bibliche» 1 (1989) 213-228.

D. Asheri, *Fra ellenismo e iranismo*, Bologna 1983.

W. Auffrecht, *A Corpus of Ammonite Inscriptions*, Lewistown Queenstown 1989.

D. Auscher, *Les relations entre la Grèce et la Palestine avant la conquête d'Alexandre*, «VT» 17 (1967) 8-30.

M. Austin - P. Vidal Naquet, *Economic and Social History of Ancient Greece: an Introduction*, London 1979.

N. Avigad, *Ephigraphical Gleanings from Gezer*,«PEQ» 81 (1950) 43-49.

N. Avigad, *A Seal of a Slave Wife*, «PEQ» (1946) 125-132.

N. Avigad, *The Epitaph of a Royal Steward from Siloam Village*, «IEJ» 3 (1953) 137-152.

N. Avigad, *A New Class of Yehud Stamps*, «*IEJ*» 7 (1957) 146-153.

N. Avigad, *Seals and Sealings*, «IEJ» 14 (1964) 193- 194.
N. Avigad, *Seals of Exiles*, «IEJ» 15 (1965), 222-232.
N. Avigad, *More Evidence on the Judaean Post-Exilic Stamps*, «IEJ» 24 (1974) 52-58.
N. Avigad, *Some Decorated West Semitic Seals*, «IEJ» 35 (1985) 1-7.
N. Avigad, *Gerusalemme. Archeologia nella città santa*, (trad. it di *Discovering Jerusalem*, New York 1983), Roma 1986
N. Avigad, *Hebrew Bullae from the Time of Jeremiah. Remnants of a Burnt Archive*, Jerusalem 1986.
M. Avi-Yonah, *The Walls of Nehemiah – A Minimalist View*, «IEJ» 4 (1954) 239-248.
M. Avi-Yonah, *The Newly Found Wall of Jerusalem and Its Topographical Significance*, «IEJ» 21 (1971) 168-169.
M. Avi-Yonah, *The Holy Land from the Persian to the Arab Conquest*, Grands Rapids 1966
M. Avi-Yonah, *Historical Geography of Palestine from the End of Babylonian Exile up to the Arab Conquest*, Jerusalem 1984 (ebraico).
D. Bahat, *The Illustrated Atlas of Jerusalem*, New York 1990.
J.H. Balcer, *Sparda by the Bitter Sea. Imperial Interaction in Western Anatolia* (BJS 52), Chico Ca. 1984.
J.H. Balcer, *Herodotus and Bisitun. Problems in Early Persian Historiography*, (Historia Einzelschriften 49), Stuttgart 1987.
K. Balkan, *Inscribed Bullae from Daskyleion-Ergili*, «Anatolia» 4 (1959) 124-128.
K. Baltzer, *Liberation from Debt Slavery after the Exile in Second Isaiah and Nehemiah*, P. D. Miller, P. D. Hanson, S. Mc Bride eds, *Ancient Israelite Religion. Essays in Honor of F. M. Cross*, Philadelphia 1987, 477-487.
D. Baly, *A Geographical Companion to the Bible*, London 1963.
D. Barag, T*he Effects of the Tennes Rebellion on Palestine*, «BASOR » 183 (1966) 6-12.
H. Barstaed, *On the History and Archaeology of Judah during the Exilic Period. A Reminder*, «OLP» 19 (1988) 25-36.
L.W. Batten, *A Critical and Exegetical Commentary on the Books of Ezra and Nehemia*, (ICC), Edinburgh 1913.
H. Bengtson ed., *Greci e Persiani. Storia Universale Feltrinelli 5*. (trad. it. di: *Fischer Weltsgeschichte 5: Griechen und Perser*, Frankfurt am Main 1965), Milano 1967.
C.M. Bennet, *Fouilles de Umm 'el Biyara*, «RB» 73 (1966) 399
A. Bentzen, *Quelques remarques sur le mouvement messianique parmi les Juifs aux environs de l'an 520 avant Jesus-Christ*, «RHPR» 10 (1930) 493-503.
E. Ben Zvi, *A Historical Critical Study of the Book of Zephaniah*, (BZAW 198), Berlin New York 1991.
P.R. Berger, *Zu den Namen ssbsr und sn'sr*, «ZAW» 95 (1975) 98-100.
J.W. Betlyon, *The Provincial Government of Persian Period Judaea and the Yehud Coins*, «JBL» 105 (1986) 633-642.
W.A.M. Beuken, *Haggai-Sacharja 1-8*, (SSN 10), Assen 1967.
K.M. Beyse, *Serubbabel und die Königserwartungen der Phropheten Haggai und Sacharjas*, Berlin 1971.
F. Bianchi, *Bolli e monete ellenistici in Giudea*, «OA» 28 (1989) 25-40.
F. Bianchi, *Monete giudaiche di età ellenistica*, «RSO» 68 (1989) 213-229.
F. Bianchi, *Zorobabele re di Giuda*, «Hen» 13 (1991) 113-150.
F. Bianchi, *The Language of Qohelet: a Bibliographical Survey*, «ZAW» 105 (1993) 210-223.
E. Bickerman, *The Edict of Cyrus in Ezra 1*, «JBL» 65 (1946) 249-275.
E. Bickerman, *The Seleucids and the Achaemenids. La Persia e il mondo greco-romano*, (ANL 76), Roma 1966, 87-117.
E. Bickerman, *The Babylonian Captivity*, CHJ 343-358.
E. Bickerman - H. Tadmor, *Darius I, Pseudo-Smerdis and the Magi*, «Atheneum» 56 (1978) 239-261.
E. Bickerman, *Gli Ebrei in età greca* (trad. it. di *The Jews in the Greek Age*, Cambridge Mass. 1988), Bologna 1991.
J. Blenkinsopp, *The Oracle of Judah and the Messianic Entry*, «JBL» 80 (1961) 55-64.
J. Blenkinsopp, *The Mission of Udjahorresnet and Those of Ezra and Nehemiah*, «JBL» 106 (1987) 409-421.

J. Blenkinsopp, *Ezra - Nehemiah. A Commentary*, (OTL), London 1988.
J. Blenkinsopp, *Temple and Society in Achaemenid Judah*, P. R. Davies ed., *Second Temple Studies I. Persian Period*, (JSOT SS 117), Sheffield 1991,22-53.
L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Firenze 1985.
L. Boffo, recensione a T. Petit, *Satrapes et satrapies dans l'empire achemenide*, «Atheneum» 40 (1992)
W. Boochs, *Die Finanzvewaltung im Altertum*, Sankt Agustin 1985.
P. Bordreuil rec a: N. Avigad, *Bullae and Seals from a Judaean Postexilic Archive*, (Qedem 4), Jerusalem 1976, *Syria 54* (1977) 263-265.
P. Bordreuil, *Charges et Fonctions en Syrie Palestine d'après quelques sceaux ouest sémitique du second et du premiere millénaire*, «CRAIBL» (1986) 290-308; 305-307.
O. Borowski, *Agricolture in Iron Age Israel*, Winona Lake In. 1988
R.A. Bowman, *Aramaic Ritual Texts from Persepolis* (OIP 91),Chicago 1970.
F. Braudel, *Scritti sulla storia* (trad. it. di. *Ecrits sur l'histoire*, Paris 1973), Milano 1989.
R. Braun, 1 *Chronicles*, (WBC 14), Waco Tx. 1986.
E. Bresciani, *Papiri aramaici egiziani di epoca persiana presso il Museo Civico di Padova*, «RSO» 35 (1960) 11-24.
E. Bresciani, *The Persian Occupation of Egypt*, CHI, 502-528.
E. Bresciani, *Osservazioni sul sistema tributario dell'Egitto durante la dominazione persiana*, P. Briant et C. Herrenschmidt, *Le tribut.*, 29-34.
P. Briant, *Dons de terres et de villes: l'Asie Mineure dans le contexte achéménide*, «REA» 87 (1989) 53-72.
P. Briant, *Pouvoir central et polycentrisme culturel dans l'empire achéménide. Quelques réflexion et suggestions Ach Hist I.* 1-32.
P. Briant, *Guerre, tribut et forces productives dans l'Empire achéménide. Stato, lavoro, economia nel Vicino Oriente antico*, (Istituto Gramsci Toscano. Seminario di Orientalistica), Milano 1988, 167-182.
P. Briant, *Table du roi, tribut et redistribution chez les Achéménides*, P. Briant et C. Herrenschmidt, *Le Tribut.*, 35-44.
J. Bright, *A History of Israel*, London Philadephia 1981[4].
J. A. Brinkman, *Provincial Administration in Babylonia under the Second Isin Dinasty*, «JESHO» 6 (1963) 233-242.
M. Broshi, *La population de l'ancienne Jérusalem*, «RB» 82 (1975) 1-13.
M. Broshi, *Tell en Nasbeh, EAEHL* III, 913-918.
M. Broshi, *Wine in Ancient Palestine*, «IMJ» 3 (1984) 21-42.
M. Broshi, *Visionary Architecture and Town Planning in the Dead Sea Scrolls*, «Er Is» 23 (1992) 286-292; 155 * (ebraico con sommario inglese).
R.S. Broughton, *New Evidence on Tenple Estates in Asia Minor*, in P.R. Coleman Norton ed., *Studies in Roman Economic and Social History in Honor of A. C. Johnson*, Princeton N. J. 1951.
O. Bucci, *L'attività legislativa del sovrano achemenide e gli archivi reali persiani*, «RIDA» III 25 (1978) 11-93.
M. Burrows, *Nehemiah 3:1-32 as a Source for the Topography of Ancient Jerusalem*, «AASOR» 14 (1933-1934) 115-140.
M. Burrows, *The Topography of Nehemiah 12:31-43*, «JBL» 54 (1935) 29-39.
H.A. Cahn, *Le monnayage des Satrapes. Iconographie et signification*, «RÈA» 91 (1989) 97-106.
L. Cagni, *Le fonti mesopotamiche nel periodo neobabilonese, achemenide e seleucide*, «RBit» 34 (1986) = *Il mondo ebraico alla luce delle fonti extrabibliche. II. Il periodo postesilico. Atti del IV convegno di studi veterotestamentari. 2-4 Settembre 1985.* 11-58.
L. Cagni, *Aspetti dell'economia regia nella Mesopotamia achemenide. Stato, Economia, Lavoro nel Vicino Oriente antico* (Istituto Gramsci Toscano. Seminario di Orientalistica antica) Milano 1988, 156-166.
L. Cagni, *Considérations sur les textes babyloniens de Neirab près d'Alep*, «Trans» 2 (1990) 169-185.

P. Calmeyer, *Zur Genese altiranischer Motive: der statistische Lands Karte des Perserreiches*, «AMI» 15 (1982) 105-188.
P. Calmeyer, *Die Sogennante fünfte Satrapie*, «Trans» 3 (1990) 109-129.
C.G. Cameron, *Persepolis Treasure Tablets* (OIP 54), Chicago 1948.
C.G. Cameron, *The Persian Satrapies and Related Matters*, «JNES» 32 (1973) 47-56.
A. Caquot, *Une inscription araméenne d'époque assyrienne*, *Hommages à André Dupont Sommer* Paris 1971, 9-16.
G. Cardascia, *Hatru*, «RA» IV, New York Berlin (1972-1975)
G. Cardascia, *Le ceinture de Paryasatis. Une Morgengabe chez les Achéménides*, in D. Charpin – F. Joannès eds., *Marchands, Diplomates et Empereurs. Études sur la civilizations mèsopotamiennes offerts à P. Garelli*, Paris 1991, 363-367.
R.P. Carroll, *When Prophecy Failed: Reactions and Responses to Failure in Old Testament Prophetic Traditions*, London 1979.
R.P. Carroll, *From Chaos to Covenant. Prophecy in the Book of Jeremiah*, New York 1981.
R.P. Carroll, *Jeremiah*, (OTL), London 1986.
R.P. Carroll, *Textual Stategies and Ideology in the Second Temple Period*, in P.R. Davies ed., *Second Temple Studies. 1. Persian Period*, (JSOT SS 117), Sheffield 1991, 109-124.
A. Catastini, *Da Qumran al testo masoretico dell'Antico Testamento: spunti metodologici per la valutazione delle varianti*, «RQ» 57/58 (1991) 304-313.
H. Cazelles, *Histoire politique d'Israël des origines a Alexandre le Grand*, Paris 1982.
F. Chabod, *Lezioni di metodo storico*, Roma Bari ⁸ 1985.
Th. Chary, *Aggée - Zacharie, Malachie*, Paris 1969.
D.J.A. Clines, *Ezra, Nehemiah, Esther* (NBC), London Grands Rapids Mi. 1984.
D.J.A. Clines,*What Does Eve to Help*, (JSOT SS 94), Sheffield 1990.
A. Cody, *When is the Choosen People called a Goy?*, «VT» 14 (1964) 1-6.
S. Cohen, *Studies in Extra Biblical Hebrew Inscriptions I. The Semantic Range and Usage of the Terms 'mh and sphh*, «Shnaton» V/VI (1981) xxxvii* - lii* .
J.M. Cook, *The Persian Empire*, London 1983.
S.A. Cook, *The Age of Zorobabel*, H. H. Rowley ed. *Studies in the Old Testament Prophecy Presented to T. W. Robinson*, Edinburgh 1950,19-36.
M. Corsaro, *"Oikonomia" del re e "oikonomia" del satrapo*, «ASNSP» s. III 10 (1980) 1116-1131.
M. Corsaro, *Tassazione regia e tassazione cittadina dagli Achemenidi ai re ellenistici: alcune osservazioni*, «REA» 87 (1985) 73-95.
M. Crawford, *La moneta in Grecia e a Roma*, Roma–Bari 1982.
F.M. Cross, *The Development of Jewish Script*, in *The Bible and the Ancient Near East. Essays in Honor of W. F. Albright*, Garden City N. Y. 1961, 133-202.
F.M. Cross, *Aspects of Samaritan and Jewish in Late Persian and Hellenistic Studies*, «HTR» 59 (1966) 201-211.
F.M. Cross, *Judaean Stamps*, «Erls» 9 (1969) *20 - *27.
F.M. Cross, *Notes on the Ammonite Inscriptions from Tell Siran*, «BASOR» 212 (1973) 12-15.
F.M. Cross, *The Papyri and Their Historical Implications*, in N. Lapp ed., *Discoveries in Wadi Dalyieh*, (AASOR 41), New Haven Conn. 1976, 17-32.
F.M. Cross, *A Reconstruction of Jewish Restoration*, «JBL» 94 (1975) 4-18.
F.M. Cross, *A New Aramaic Stele from Tayma*, «CBQ» 48 (1986) 387-394.
G.M. Crowfoot - J. W. Crowfoot - K. Kenyon, *The Objects from Samaria*, London 1957.
M.A. Dandamaev, *Chram u Gosudarstvo v pozdniei Vavilonii*, «VDI» 4 (1966) 17-36.
M.A. Dandamaev, *Achaemenid Babylonia*, in I. M. Djakonoff ed., *Ancient Mesopotamia*, Moscow 1969, 296-311.
M.A. Dandamaev, *Politische und Wirtschaftliche Geschichte, Beiträge zur Achämenidengeschichte* (Historia Einzelschriften 18), Wiesbaden 1972,15-58.
M.A. Dandamaev, *Novie dokumenti tzarkovo choziaustva v Irane (509-494 gg. do n.e. Ovzor tekstov uzdannich R. T. Challokom*, «VDI» (1972) 1-27; 27* (sommario inglese).
M.A. Dandamaev, *Royal Economy in the Achaemenid Empire. Stato, Economia, Lavoro nel Vicino*

Oriente antico (Istituto Gramsci Toscano: Seminario di Orientalistica Antica), Milano 1988.

M.A. Dandamaev, *A Political History of the Achaemenid Empire*, Leiden 1989.

G.R. Davies, *Ancient Hebrew Inscriptions. Corpus and Concordance*, Cambridge 1991.

L. Delaporte, *Épigraphes Araméens. Ètudes des Textes Araméens gravés ou écrits sur des tablettes cunéiformes*, Paris 1912.

L. Delaporte, *Musée du Louvre. Cylindres et Sceaux Orientaux*, Paris 1920.

J.A. Delaunay, *L'araméen d'empire et les debuts de l'ecriture en Asie céntrole*, «Acta Iranica» 2 (1974) 219-236.

A. Demsky, *Pelekh in Nehemia 3*, «IEJ» 33 (1983) 242-244.

P. Dhorme, *Les tablettes babyloniennes de Neirab*, «RA» 25 (1928) 53-82.

P. E. Dion, *Ssbsr and ssnrwry*, «ZAW» 95 (1983) 112-113.

P. E. Dion, *The Jews During the Persian Period*, «Newsletter for Targumic and Cognate Studies» 5 (1990) 1-30.

P. E. Dion, *The Civic-and Temple Community of Persian Period Judaea: Neglected Insights from Eastern Europe*, «JNES» 50 (1991) 281-287.

D. Diringer, *Le iscrizioni ebraiche palestinesi*, Firenze 1934.

H. Donner, *The Separate State of Israel and Judah*, IJH, 381-434.

L.T. Doty, *Cuneiform Archives from Hellenistic Uruk*, Yale Ph. D. Thesis, Ann Arbor Mi. 1977.

G.R. Driver, *Letters of the First Babylonian Dinasty* (Oxford Editions of Cuneiform Texts. The H. Weld-Blundell Collection III), London 1924.

M. Dunand, *La défense du front méditerraéen de l'Empire achéménide*, in W. A. Ward ed., *The Role of the Phoenicians in the Interaction of Mediterranean Civilizations*, Beirut 1968.

A. Dupont Sommer, *L'ostracon araméen d'Assour*, «Syria» 24 (1944-1945) 24-61A. Dupont Sommer, *Une stéle araméenne d'un prêtre de Ba'al trouvée en Égypte*, «Syria» 33 (1956) 79-87.

A. Dupont Somner, *L'inscription Araméenne*, H. Metzger, *Fouilles de Xanthos tome VI. La Stéle trilingue du Letôon*, Paris 1979 129-178.

W. Eilers, *Iranische Beamtennamen in der Keilsinschriftlichen Überlieferung*, Leipzig 1940.

O. Eissfeldt, *Einleitung in der Alte Testament*, Tubingen 1964³.

D. Eitam, *Olive Oil Production during the Biblical Period*, in D. Eitam and M. Heltzer, *Olive Oil in Antiquity*, Haifa 1987,196-202

J. Elayi, The Phoenician Cities in the Persian Period «JANESCU» 12 (1980) 13-28.

J. Elayi, *Le Roi et la religion dans les cités phéniciennes á l'époque perse, Studia Phoenicia IV. Religio Phoenicia*, Namur 1986, 249-261.

J. Elayi, *Recherches sur les cités phéniciennes á l'époque perse* (AION Suppl. 51 agli ANNALI vol. 47 1987), Napoli 1987.

J. Elayi, *Penetration greque en Phenicie sous l'empire perse*, Nancy 1988.

J. Elayi, *Sidon cité autonome de l'empire perse*, Paris 1989.

J. Elayi, *The Phoenician Cities in the Achaemenid Period: Remarks on the Present State and Prospects of Research, Ach Hist IV.*

J. Elayi, *Économie des cités phéniciennes sous l'empire perse*, (Suppl. n. 62 agli ANNALI vol. 50 1989), Napoli 1990.

I. Eph'al, *Syria-Palestine under Achaemenid Rule, The Cambridge Ancient History* IV. *Persia, Greece and the Western Mediterranean c. 525 to 479*. Cambridge 1988².

T.C. Eskenazi, *The Chronicler and the Composition of 1 Esdras*, «CBQ» 48 (1986) 39-61.

T.C. Eskenazi, *In an Age of Prose: A Literary Approach to Ezra-Nehemiah*, (SBL MS. 36), Atlanta Ga. 1988.

T.C. Eskenazi, *Out of the Shadow. Biblical Women in the Postexilic Era*, «JSOT» 54 (1992) 25-43.

F.M. Fales, *Una diffida relativa a fuoriusciti mesopotamici in aramaico*, «AION» NS 38 (1978) 273-282.

F.M. Fales, *Aramaic Epigraphs on Clay Tablets of the Neo-Assyrian Period*, (Stùdi Semitici n. s. 2), Roma 1986.

S.E. Fassberg, *A Grammar of Palestinian Aramaic. Fragments from the Cairo Geniza*, (HSM 38), Atlanta Ga. 1992.

F.C. Fensham, *Peha in the Old Testament*, «OUTWSA» 19 (1976) 44-52.
F.C. Fensham, *The Books of Ezra and Nehemiah* (NICOT), Grands Rapids Mi. 1982.
I. Finkelstein, *Israelite, Persian and Hellenistic Farms in the Foothills and in the Yarkon Basin*, «Erls» 15 (1981) 330-350 (ebraico); 86* (sommario inglese).
M. Finley, *Problemi e metodi di storia antica*, Roma Bari 1987
M. Fishbane, *Biblical Interpretations in Ancient Israel*, Oxford 1985.
J.A. Fitzmyer and D.J. Harrington, *A Manual of Palestinian Aramaic Texts*, Rome 1978.
J.A. Fitzmyer - S.A. Kaufmann, *An Aramaic Bibliography I. Old, Official and Biblical Aramaic*, Baltimora London 1991.
E. Forrer, *Die Provinzeneiteilung des assyrischen Reiches*, Leipzig 1920.
R.N. Frye, *The History of Ancient Iran*, Münich 1984.
K. Galling, *Von Naboned zu Darius*, «ZDPV» 69 (1953) 46-64; 70 (1954) 4-32.
K. Galling, *Die Bücher der Chronik, Esra, Nehemia*, Gottingen 1954.
K. Galling, *Serubbabel und der Wiederaufbau des Tempels in Jerusalem*, in A. Kütsche ed., *Verbannung und Heimkher. Beitrage zur Geschichte und Theologie Israels in 6 und 5 Jahrhundert v. Chr.*, Tübingen 1961, 67-96.
K. Galling, *Studien zur Geschichte Israels im persischen* Zeitalter, Tübingen 1964.
G. Garbini, *The Dating of Post-exilic Stamps*, ERR I, 61-69.
G. Garbini, *Riflessioni sull'"epigrafia semitica"*, «AION» NS 27 (1977) 229-236.
G. Garbini, *Storia e problemi dell'epigrafia semitica*, Napoli 1978.
G. Garbini, *Storia e ideologia nell'Israele antico*, Brescia 1985.
G. Garbini recensione a: N. Avigad, *Hebrew Bullae from the Time of Jeremiah. Remnants from a Burnt Archive* Jerusalem 1986 in «Hen» 9 (1987) 397-399.
G. Garbini, *Il semitico nordoccidentale. Studi di storia linguistica*, Roma 1988.
G. Garbini, *L'ancella del Signore*, «RSF» 18 (1991) 207-208.
G. Garbini, *Letteratura e politica: consenso e dissenso nell'antico Israele, Cedant Arma. Letteratura, parole d'ordine e organizzazione del consenso nel mondo antico*. Pavia, 21 Marzo 1991, Como 1991, 7-22.
A.E. Gardner, *The Purpose and Date of I Esdras*, «JSS» 37 (1986) 18-27.
A.L. Gardiner, *The House of Life*, «JEA» (1914) 157-178.
P.R. Garnsey, *Famine and Food Supply in Graeco-Roman World*, Cambridge 1988.
A. Gelston, *The Foundations of Second Temple*, «VT» 16 (1966) 232-235.
L.T. Geraty, *First Season at Tell 'el Umeiri*, «AUSS» 23 (1985) 98-99.
H.L. Ginsberg, *Judah and Transjordan States from 734 to 582 B. C. E., Alexander Marx Jubilee Volume*, New York 1948.
G. Gnoli, *Politique religieuse et conception de la royauté sous les Achéménides*, «Acta Iranica» 2 (1974) 117-190.
G. Gnoli, *Zoroaster's Time and Homeland. A Study on the Origin of Mazdeism and related Problems*, Naples 1980
R. Grafman, *Nehemiah's Broad Wall*, «IEJ» 24 (1974) 50-51.
J.N. Graham, *Vinedressers and Plowmen. 2 Kings 25:12 and Jer. 52:16*, «BA» 47 (1984) 55-58.
J.C. Greenfield, *Aspects of Archives in Achaemenid Period*, in K.R. Verhoef ed., *Cuneiform Archives and Libraries*, Istanbul 1986.
P. Grelot, *Documents araméens d'Égypte*, Paris 1972.
R. Ghirshmann, *L'Iran des origines à l'Islam*, Paris 1976.
A. Griffits, *Democedes of Croton. A Greek Doctor at the Court of the Great King*, Ach Hist II, 37-51.
Y. Grintz, *Yeho'ezer, an Unknown High Priest*, «JQR» 50 (1960-61) 338-345.
A.H.J. Gunneweg, *Nehemia*, (KAT 19/2), Gutersloh 1988
M.G. Guzzo Amadasi, *Two Phoenician Inscriptions Carved on Ivory: Again the Ur Box and the Sarepta Placque*, «Or» 59 (1990) 58-66.
J.M. Halligan, *Nehemiah 5: By Way of a Response to Hoglund and Smith*, in P.R. Davies ed. *Second Temple Studies*, (JSOT SS 55), Sheffield 1991.

R.T. Hallock, *Persepolis Fortification Tablets*, (OIP 92), Chicago 1969.
R.T. Hallock, *The Use of the Seals on the Persepolis Fortification Tablet*, in M. Gibson and R.D. Biggs eds., *Seals and Sealings in the Ancient Near East* (Biblioteca Mesopotamica VI), Malibù 1977.
P.D. Hanson, *Israelite Religion in the Early Postexilic Period*, in P. D. Miller jr., P. D. Hanson S. D. Mc Bride, *Ancient Israelite Religion. Essays in Honor of F. M. Cross*, Philadelphia 1987.
P.D. Hanson, *The Dawn of Apocalyptic. The Historical and Sociological Roots of Jewish Apocalyptic Escatology*, Philadelphia 1989 3.
R.S. Hanson, *Paleo-Hebrew Scripts in the Hasmonean Age*, «BASOR» 174 (1964) 26-42.
R.S. Hanson, *Aramaic Funerary and Boundary Inscriptions from Asia Minor*, «BASOR» 192 (1968) 3-11.
J. Harmatta, *Les modèlés littéraires de l'Édit babylonien de Cyrus*, «Acta Iranica» 1 (1974) 29-44.
M. Haran, *Scribal Workmanship in Biblical Times. The Scrolls and the Writings Implements*, «Tarbiz» 50 (1980-81) 65-87 ; IV-V* (ebraico con sommario inglese).
M. Haran, *Bible Scrolls in Early Second Temple Period - The Transition from Papyrus to Leather*, «Erls» 16 (1982) 86-92; *254 - 255*.
R. Hayward, *The New Jerusalem and in the Wisdom of Ben Sirach*, «SJOT» 6 (1992) 123-138.
F.M. Heichelheim, *Sitos, PWRE*, s. VI (1935) 824-835
F.M. Heichelheim, *Ezra's Palestine and Periclean Athens*, «ZRGG» 3 (1951) 251-253.
F.M. Heichelheim, *An Ancient Economic History*, Leiden 1957.
M. Hengel, *Judaism and Hellenism*, London 1975.
R.A. Henshaw, *The Office of Saknu in Neo-Assyrian Times I*, «JAOS» 87 (1967) 517-525.
R.A. Henshaw, *The Office of Saknu in Neo-Assyrian Times II*, «JAOS» 88 (1968) 461-483.
L.T. Herr, *The Formal Script in Iron Age Transjordan*, «BASOR» 238 (1980) 21-34.
L.T. Herr, *The Servant of Baalis*, «BA» 45 (1985) 169-172.
C. Herrenschmidt, *Designation de l'empire et concepts politiques de Darius I er d'après ses inscriptions en vieux perse*, «StIr» 5 (1976) 33-65.
C. Herrenschmidt, *L'empire perse achéménide*, in M. Duverger ed. *Le concept d'empire*, Paris 1980.
C. Herrenschmidt, *Le Tribut dans les inscriptions vieux-perse et dans les tablettes élamites*, in P. Briant et C. Herrenschmidt, *Le Tribut*, 107-120.
E. Herzfeld, *The Persian Empire*, Wiesbaden 1968
R. Hestrin, *Hebrew Seals of Officials*, in L. Gorelick E. Forte Williams eds., *Ancient Seals and the Bible*, Malibù Ca. 1983
W. Hinz, *Achämenidischen Hofverwaltung*, «ZA» 61 (1971) 260-311.
W. Hinz, *Neue Wege im Altpersischen*, Wiesbaden 1973.
K. Hoglund, *The Achaemenid Context*, P. R. Davies ed. *Second Temple Studies*, (JSOT SS 117), Sheffield 1991.
K.G. Hoglund, *Achaemenid Imperial Organization in Syria Palestina and the Missions of Ezra Nehemiah*, (SBL DS 125) Atlanta Ga. 1992.
S. Hornblower, *Mausolus*, Oxford 1982.
R.A. Horsley, *Empire, Temple, Community – but no Bourgeoise! A Response to Blenkinsopp and Petersen*, P. R. Davies ed. *Second Temple Studies*, (JSOT SS 117), Sheffield 1991.
G. Hölscher, *Pälastina in der persischen und hellenistischen Zeit*, Berlin 1903.
G. Hölscher, *Die Bücher Esra und Nehemia*, in E. Kautsch und A. Bertholet, *Die heilige Schrift des Alten Testament*, Tübingen 1923.
G. Hölscher, *Les origines de la communauté juive à l'époque perse*, «RHPR» (1926) 105-126.
C. Houtman, *Ezra and the Law*, «OTS» 21 (1981) 91-115.
F. Israel, *Miscellanea Idumea*, «RBit» 29 (1979)*
E. Jannsen, *Juda in der Exilzeit: Ein Beitrag zur Frage der Entstehung*, (FRLANT 69), Göttingen 1956.
S. Japhet, *Sheshbassar and Zerubbabel. Against the Background of the Historical Tendencies of Ezra and Nehemia*, «ZAW» 94 (1982) 66-88.
S. Japhet, *Sheshbassar and Zerubbabel II. Against the Background of the Historical and Religious Tendencies of Ezra-Nehemiah*, «ZAW» 95 (1982) 218-229.

S. Japhet, *People and Land in Restoration Period*, in G. Stracker ed., *Das Land Israels in biblischer Zeit. Jerusalem Symposium 1981*, Göttingen 1983, 102-125.
A. Jepsen, *Amah und Schiphah*, «VT» 8 (1958) 293-297.
J. Jeremias, *Jerusalem in the Time of Jesus* (trad ingl. di *Jerusalem zur Zeir Jesu*, Göttingen 1962), London 1969.
F. Joannes, *Pouvoirs locaux et organisation du territoire en Babylonie achéménide*, «Trans» 3 (1990) 173-190.
D. Jones, *The Cessation of Sacrifice after the Destruction of the Temple in 586 B. C.* ., «JThS» 14 (1967) 12-27.
P.J. Junge, *Hazarapatis*, «Klio» 33 (1940) 13-38.
O. Kaiser, *Einleitung in das Alte Testament*, Gütersloh 1984–5.
A. Kapelrud, *Temple Building. A Task for Gods and Kings*, «Or» 32 (1962) 56-62.
D. Kaptan Bayburtluoglu, *A Group of Seal Impressions on the Bullae from Ergili/Daskyleion*, «Epigraphica Anatolica» 16 (1990) 15-26.
U. Kellermann, *Die Listen in Nehemia 11. Eine Dokumentation aus den letzten Jahren des Reiches Judäa*, «ZDPV» 82 (1966) 209-229.
U. Kellermann, Nehemia. Quellen, Überlieferung und Geschichte, (BZAW 102), Berlin 1967.
R.G. Kent, *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*, (AOS 54), New Haven Conn. 1950.
F.G. Kenyon, *The Text of the Greek Bible*, London 1975.
K. Kenyon, *Jerusalem*, London 1967.
K. Kenyon, *Digging up Jerusalem*, New York 1974.
J. Kessler, *The Second Year of Darius and the Prophet Haggai*, «Trans» 5 (1992) 63-84.
O. Kimball Armayor, *Herodotus' Catalogue of the Persian Empire in the Light of the Monuments and the Greek Literary Tradition*, «TAPhA» 108 (1978) 1-9.
A. Kindler, *Silver Coins Bearing the Name of Judaea from Early Hellenistic Period*, «IEJ» 24 (1974) 73-76.
H.G. Kippenberg, *Religion und Klassenbildung im antiken Judäa. Eine religionssoziölogische Studie zum Verhältnis von Tradition und gesellschafter Entwicklung*, (SUNT 14), Göttingen 1978.
E.A. Knauf, *From Historiography to Interpretation*, D. Edelman Vikander ed., *The Fabrics of History*, (JSOT SS) Sheffield 1991, 26-64.
H. Koch, *Hofschatzwarte und Schatzhauser in der Persis*, «ZA» 61 (1971) 232-247.
H. Koch, *Götter und ihre Verehrung in achämenidischen Persen*, «ZA» 77 (1977) 239-278.
H. Koch, *Steuern in achämenidischen Persis?*, «ZA» 70 (1980) 105-137.
H. Koch, *Verwaltung und Wirtschaft im persischen Kernland zur Zeit der Achámeniden*, (TAVO), Wiesbaden 1990.
K. Koch, *Haggais unreines Volk*, «ZAW» 79 (1967) 52-66.
G. Koranashvili, *Early State in Ancient Georgia*, in H.J.P. Claessen in P. Skalnik, eds., *The Early State*, (SSS 32), Paris The Hague 1978.
H. Kreissig, *Die Sozialökonomische Situation in Juda zur Achämenidenzeit*, (SGKAO), Berlin 1973.
H. Kreissig, *Eine beachtenswerte Theorie zur Organization der vorderorientalischen Tempel Gemeinde im Achámenidenreich. Zu J. P. Weinbergs Bürgertempel Gemeinde in Juda*, «Klio» 66 (1984) 35-39.
A. Kuhrt, *The Cyrus Cylinder and Achaemenid Imperial Policy*, «JSOT» 25 (1983) 83-97.
E.Y. Kutscher, *Phw' and its Cognates*, «Tarbiz» 30/31 (1960/61) 112-119 (ebraico).
R. Labat, *L'Assiria e i suoi vicini dal 1000 al 617. Il regno neobabilonese*, Storia universale Feltrinelli 4, Milano 1980².
P. Lamarche, *Zacharie IX -XIV. Structure littéraire et Messianisme*, Paris 1961.
B. Lang, *Monotheism and Historical Minority*, (SWBA 1), Sheffield 1983.
E.M. Laperrousaz, *Á propos du "premier mur" et du "deuxieme mur", ansi que du rempart de Jérusalem á l'époque de Néhémie*, «REJ» 138 (1979) 1-16.
E.M. Laperrousaz, *Quelques Remarques sur le rempart á l'époque de Néhémie*, «Folia Orientalia» 21 (1980) 179 -185.

E.M. Laperrousaz, *Jérusalem á l'époque perse (étendue et statut)*, «Trans» 1 (1989) 55-65.
N. Lapp ed, *The Third Campaign at Tell Ful. The Excavations of 1964*, (AASOR 45), New Haven Conn. 1981.
P.W. Lapp, *Ptolemaic Stamped Handles from Judah*, «*BASOR*» 172 (1963) 22-35.
M.T. Larsen, *Seal Use in Old Assyrian Period*, M. Gibson and R. D. Biggs eds, *Seals and Sealings in the Ancient Near East*, Malibù Ca. 1977. 89-106.
J.C.H. Lebram, *Die Traditiongeschichte der Esragestalt und die Frage nach dem Historischen Esra, Ach Hist* I 103-138.
L. Legrain, *Ur Excavations X. Seals Cylinders* Oxford 1951.
A. Lemaire rec. a: N. Avigad, *Bullae and Seals from a Postexilic Judaean Archive* (Qedem 4), Jerusalem 1976, «Syria» 54 (1977) 129-131.
A. Lemaire, *Inscriptions Hebráïques I. Les ostraca*, Paris 1977.
A. Lemaire, *Storia del popolo ebraico* (trad. it. di *Histoire du peuple hebreu*, Paris 1985.), Brescia 1989.
A. Lemaire, *Les inscriptions palestiniennes d'époque perse: un bilan provisoire*, «Trans» 1 (1989) 87-105.
A. Lemaire, *Populations et territoires de Palestine á l'époque perse*, «Trans» 3 (1990) 31-74.
A. Lemaire et H. Lozachmeur, *La Cilicie á l'epoque perse. Recherches sur les pouvoirs locaux et l'organisation du territoire*, «Trans» 3 (1990) 143-156.
N. Lemche, *Ancient Israel. A New History of Israelite Society*, Sheffield 1988.
N. Lemche, *The Canaanites and Their Land. The Tradition of the Canaanites*, (JSOT SS 110), Sheffield 1991.
O. Leuze, *Die Satrapieneinteilung in Syrien und in Zweistromlande von 520 bis zu 320*, Halle 1935.
J.D. Levenson, *The Last Four Verses in Kings*, «JBL» 103 (1984) 353 - 361.
M.A. Levi, *Grecia e Persia. Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà III*, Torino 1976.
D.M. Lewis, *Sparta and Persia. Lectures delivered at the University of Cincinnati, Autumn 1976, in Memory of D. W. Bradeen*, (CCS 1), Leiden 1977.
D.M. Lewis, *The Persepolis Fortification Texts*, «Ach Hist» IV 1-6.
D.M. Lewis, *The King's Dinner (Polienus IV. 2), Ach Hist* II 79-87.
M. Lidzbarski, *Handbüch der Nordsemitischen Epigraphik nebst Ausgewälten Inschriften*, Weimar 1898 (= ristampa anastatica Hildesheim 1962).
S.J. Lieberman, *The Aramaic Argillary Script in the Seventh Century*, «BASOR» 192 (1968) 25-31.
E. Lipiński rec. a: W. D. Davies and L. Finkelstein, *Cambridge History of Judaism. Introduction to the Persian Period*. Cambridge 1984, «BO» 42 (1985) 160-168.
E. Lipiński, *Celléries de la province de Juda*, «Trans» 1 (1989) 107-110.
E. Lipiński, *Geographie linguistique de la Transeuphratène à l'époque achéménide*, «Trans» 3 (1990) 95-108.
J. Liver, *The Return from Babylon: its Time and Scope*, «Erls» 5 (1958) 114-119 ; 90 * (in ebraico con sommario inglese).
J. Liver, *The House of David*, Jerusalem 1959 (in ebraico).
M. Liverani, *La struttura politica*, S. Moscati ed. *L'alba della civilta* I, Torino 1976.
M. Liverani, *Communautés rurales dans la Syrie du II eme mill. a. J. C.* «Recueil de la Societeé Jean Bodin pour l'Histoire Comparative des Institutions» 41: *Les communautes rurales* 1983, 147-185.
M. Liverani, *Antico Oriente. Stato, tempio, società*, Roma Bari 1989.
M. Liverani, *Prestige and Interest*, Padova 1990.
A.B. Lloyd, *The Inscription of Udjahorresnet. A Collaborator's Testament*, «JEA» 68 (1982) 166-180.
H. Lommel, *Les spions de Varuna et de Mitra et l'oeil du Roi*, «Acta Iranica» 2 (1974) 91-100.
N.H. Luttwack, *La grande strategia dell'impero romano*, Milano 1986.
R.A.S. Macalister, *Gezer*, London 1912.
A. Malamat, *The Twilight of Judah in the Egyptian-Babylonian Maelstrom*, «SVT» 28 (1975) 125-145.

M. Mancini, *Note iraniche*, Roma 1987.
H.D. Mantel, *The Dichotomy of Judaism During the Second Temple*, «HUCA» 44 (1973) 55-87.
O. Margalith, *The Political Background of Zerubbabel's Mission and the Samaritan Schism*, «VT» 41 (1991) 312-319.
K. Marx, *Forme economiche precapitalistiche* (trad. it. di *Formen, die der kapitalistischen Produktion vorhergehen*, Berlin 1953), Roma 1981⁴.
R.A. Mason, *The Purpose of the Editorial Framework of the Book of Haggai*, «VT» 27 (1977) 413-421.
H.G. Mattingly, *Coins and Amphoras - Chios, Samos and Thasos in the Fifth Century B.C.*, «JHS» 101 (1981) 78-87.
J. Maxwell Miller and J. H. Hayes, *A History of Ancient Israel and Judah*, London 1986.
H.G. May, *Three Hebrew Seals and the Status of Exiled Jehoiakin*, «AJSL» 56 (1939) 146-148.
H.G. May, *"This People" and "That Nation" in Haggai*, «VT» 18 (1968) 190 - 197.
A. Mazar, *Archaeology of the Land of the Bible. 10,000 - 586 B.C.E.*, New York 1990.
B. Mazar - I. Dunayevsky, *'Ein Gedi. Third Season of Excavations. Preliminary Report*, «IEJ» 17 (1967) 121-130.
S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* II, Roma - Bari 1983
S. Mazzoni, *Lo sviluppo degli insediamenti in età persiana*, «EVO» 14/15 (1991/1992) 55-72.
C.C. Mc Cown - J. C. Wampler, *Tell en Nasbeh. Archaeological and Historical Results*, Berkeley New Haven 1947.
D. Mc Carthy, *Covenant and Law in Chronicles-Nehemiah*, «CBQ» 44 (1982) 25-44.
S. Mc Evenue, *The Political Structure in Judah from Cyrus to Nehemiah*, «CBQ» 43 (1981) 353-361.
R. Meiggs - D. Lewis, *A Selection of Greek Inscriptions to the End of the Fifth Century*, Oxford 1988 rev. ed.
J. Menant, *Recherches sur la glyptique orientale* II, Paris 1886.
D. Mendels, *Hecateus of Abdera and a Jewish "Patrios Politeia"*, «ZAW» 95 (1983) 96-110.
B.D. Meritt - H. T. Wade Gery - M. G. Mc Gregor, *The Athenian Tribute List* I, Princeton N. J. 1939.
Y. Meshorer, *Ancient Jewish Coinage* I, Dix Hill N. Y. 1982.
E. Meyer, *Die Entstehung des Judentums*, Halle 1896.
E. Meyer, *Geschichte des Altertums* III, Stuttgart 1912.
C.L. Meyers - E. M. Meyers, *Haggai, Zechariah 1-8. A New Translation with Introduction and Commentary*, (AB), Garden City N. Y. 1987.
E.M. Meyers, *The Shelomith Seal and Aspects of Jewish Restoration*, «ErIs» 17 (1985)* 33-38*.
L. Mildenberg, *Yehud. A Preliminary Study of the Provincial Coinage of Judaea, Greek, Numismatics, Archaeology. Essays in Honour of M. Thompson*, Wetteren 1979, 1-17.
J. Milik, *Nouvelles Inscriptions Semitiques et Greques du Pays de Moab I*, «Studii Biblici Franciscani Liber Annuus» 9 (1958-59) 220-258; 331-341.
A. Millard, *Note on a Seal Impressions on Pottery*, R. P. Harper - D. Pringle, *Belmont Castle 1987: Second Preliminary Report of Excavations* «Levant» 21 (1989) 47-62.
J.G. Milne, *Ptolemaic Seal Impressions*, «JHS» 36 (1916) 87-101.
H.G. Mitchell, *The Walls of Jerusalem according to the Book of Nehemiah*, «JBL» 22 (1903) 85-163.
H.G. Mitchell - J. M. Powis Smith - J. A. Bewer, *A Critical and Exegetical Commentary on Haggai, Zechariah, Malachi and Jonah*, (ICC), Edinburgh 1912.
A. Momigliano, *La spedizione ateniese in Egitto*, «Aegyptus» 10 (1929) 190-206.
A. Momigliano, *Fattori orientali della storiografia post-esilica e della storiografia greca, La Persia e il mondo greco romano*, (ANL 76), Roma 1966.
A. Momigliano, *Pagine Ebraiche*, Torino 1987.
P.R.S. Moorey, *Cemeteries of the First Millennium at Deve Hüyük* (BAR 87), Oxford 1980.
J. Morgenstern, *Jerusalem – 485 B.C.*, «HUCA» 27 (1956) 101-179; 28 (1957) 15-47; 31 (1960) 1-29.
L. Moretti, *Il problema del grano e del denaro, Storia e civiltà dei Greci 8. La società ellenistica. Economia, diritto, religione*, Milano 1977.
S. Moscati, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1979.

S. Mowinckel, *He That Cometh* (trad. ingl. di *Han son Kommer*, Copenhagen 1951), Oxford 1959.
S. Mowinckel, *Studien zu dem Buche Esra-Nehemia I: die nachchronistischen Redaktion des Buches. Die Listen.* (SUNVAO), Oslo 1964.
S. Mowinckel, *Studien zu dem Buche Esra-Nehemia II: Die Nehemia Denkschrift.*, Oslo 1964.
O. Murray, *Ο ΑΡΚΑΙΟΣ ΔΑΣΜΟΣ* «Historia» 15 (1966) 15-28.
D. Musti, *Il regno ellenistico*, in R. Bianchi Bandinelli ed., *Storia e civiltà dei greci 7. La società ellenistica. Quadro politico*, Milano 1977.
D. Musti, *L'economia in Grecia*, Roma Bari 1987.
J. M. Myers, *Ezra. Nehemia*, (AB), Garden City, N. Y. 1965.
J. Naveh, *Old Aramaic Inscriptions* (1960-1965), «AION» 16 n. s. (1966) 19-36.
J. Naveh, *Hebrew Text in Aramaic Script in Persian Period*, «BASOR» 203 (1971) 27-31.
J. Naveh, *The Giv'at ha Mivtar Aramaic Inscription*, «IEJ» 23 (1973) 82-91.
E.W. Nicholson, *The Meaning of Expression 'm h'rs in the Old Testament*, «JSS» 10 (1965) 59-66.
H.J. Nissen, *Aspects of the Development of Early Cilinder Seals*, in M. Gibson and R.D. Biggs eds., *Seals and Sealings in the Ancient Near East*, Malibù Ca. 1977, 15-24.
H.J. Nissen, *Protostoria del Vicino Oriente* (trad. it. dall'edizione americana *The Early History of the Ancient Near East, 9000-2000 B. C.*, Chicago London 1988), Roma Bari 1990.
M. Nobile, *Un contributo alla lettura sincronica della redazione Genesi - 2 Re sulla base del filo narrativo offerto da 2 Re 25, 27-30*, «Ant» 61 (1986) 207-224.
M. Nobile, *Le benedizioni a Giuda e Giuseppe in Gen. 49,8 - 12,22-26 e in Dt 33,2; 13-17*; nel quadro della redazione Genesi-Re, «Ant» 64 (1989) 501-515.
Th. Nöldeke, *Assur, Surios, Suria*, «Hermes» 5 (1874) 443-448
R.G. North, *Sociology of the Biblical Jubilee*, (AnBib 4), Rome 1954.
R.G. North, *Civil Authority in Ezra. Studi in onore di Edoardo Volterra*, v. VI, Milano 1971,377-404.
R. North, *Nehemiah*, ABD 5,1370-1372.
R. North, *Post-Exilic Officials*, ABD 5,86-88.
M. Noth, *Storia di Israele*, (trad. it. di *Geschichte Israels*, Göttingen 1954 2), Brescia 1975.
M. Noth, *The Chronicler's History* (trad. ingl. di *Uberlieferungsgeschichte Studien* II), (JSOT SS 55), Sheffield 1987 .
C. Nylander, *Ionians in Pasargade*, Uppsala 1970.
B. Oded, *Judah and the Exile*, «IJH», London Philadelphia 1977.
M. Oeming, *Das wahre Israel*, Darmstadt 1990.
A.T. Olmstead, *Tattenai Governor of the Across the River*, «JNES» 3 (1944) 44-46.
A.T. Olmstead, *History of the Persian Empire*, Chicago 1948.
A.L. Oppenheim, *Assyriological Notes to the Old Testament*, «JQR» 35 (1945-46) 161-165.
A.L. Oppenheim, *The Eyes of the Lord*, «JAOS» 88 (1968), 173-180.
A.L. Oppenheim, *A Note on sa Resi*, «JANESCU» 5 (1973) 325-334.
A.L. Oppenheim, *The Babilonian Evidence of Achaemenian Rule in Mesopotamia*, «CHI», 529-587.
B. Otzen, *Studien über Deutero Sacharja*, Copenhagen 1964.
F. Parente, *Ebraismo e cristianesimo*, in L. Firpo ed. *Storia delle idee politiche, economiche e sociali* II/1, Torino 1985.
B. Parker, *Seals and Seal Impressions from the Nimrud Excavations 1955- 1958*, «Iraq» 24 (1962), 38.
J. Pecirkova, *The Administrative Organization of the Neo-Assyrian Empire*, «ÀrOr» 42 (1977) 211-228
B. Pelaia, *Esdra e Neemia* (La Sacra Bibbia),Torino 1966.
D.L. Petersen, *Zerubbabel and Jerusalem Temple Reconstruction*, «CBQ» 36 (1974) 366-372.
D.L. Petersen, *Haggai & Zechariah* (OTL), London Philadelphia 1984
T. Petit, *L'évolution sémantique des termes hébreux et araméens phh et sgn et accadiens paḫatu et saknu*, «JBL» 107 (1988) 53-67 .
T. Petit, *Á propos des satrapies ionnienne et careienne*, «BCH» 112 (1988) 307-322.
T. Petit, *Satrapes et Satrapies dans l'empire achéménide*, Geneve 1990
A. Petitjean, *La mission de Zorobabel et la reconstruction du Temple, Zach.* III, 8-10, «EThL» 42 (1966) 40-71.

R. H. Pfeiffer, *Introduction to the Old Testament*, New York 1948 2.
J. Pons, *L'Oppression dans l'Ancien Testament*, Paris 1981.
B. Porten, *Archives from Elephantina*, Berkeley-Los Angeles 1968 .
B. Porten and J. C. Greenfield, *The Bisutun Inscription of Darius the Great: Aramaic Version*, (CII), London 1982.
B. Porten and A. Yardeni, *Aramaic Documents from Ancient Egypt*, Jerusalem 1988.
J.N. Postgate, *Taxation and Conscription in the Assyrian Empire*, (Studia Pohl Serie Maior 2), Rome 1974.
J.N. Postgate, *Fifty Neo-Assyrian Legal Documents*, Warmister 1976.
J.N. Postgate, *The Place of Saknu in Assyrian Government*, «Anatolian Studies» 30 (1980) 67-88
D.T. Potts, *The Arabian Gulf in Antiquity. vol. I: From Prehistory to the Fall of Achaemenid Empire*, Oxford 1990.
J.D. Purvis, *Jerusalem. The Holy City. A Bibliography*, (ATLA 20), New York London 1988
G. von Rad, *Der heilige Krieg im alten Israel*, Göttingen 1951.
L.Y. Rahmani, *A Survey of Adullam Area*, «Yediot» 28 (1964) 203-232 (ebraico).
L.Y. Rahmani, *Silver Coins of the Fourth Century from Tell Gamma*, «IEJ» 21 (1971) 158-160.
A.F. Rainey, *The Satrapy "Beyond the River"*, «AJBA» 1 (1969) 51-78.
W. Ramsay, *Cities and Bishoprics of Phrygia*, Oxford 1895.
U. Rappaport, *The First Judaean Coinage*, «JJS» 32 (1981) 1-17.
G. Ravasi, *Il libro dei salmi*, Bologna 1986.
J.D. Ray, Egypt, *CAH*^{2}, 254-286.
D.B. Redford, *Egypt, Canaan and Israel in Ancient Times*, Princeton N. J. 1992.
J. Renger, *Legal Aspects of Sealing in Ancient Mesopotamia*, in M. Gibson and R. D. Biggs eds., *Seals and Sealings in the Ancient Near East*, (Bibliotheca Mesopotamica VI), Malibù Ca. 1977, 75-88.
N.H. Richardson, *A Stamped Handle from Khirbet Yarmuk*, «BASOR» 192 (1968) 12-16.
A. Rofe', *The Vineyard of Naboth: the Origin and the Meaning of the History*, «VT» 38 (1988) 89-104.
A. Rofe', *Storie di Profeti*, Brescia 1991
F. Rosenthal, Die arämaistischen Forschung seit Theodor Nöldecke Veröffentlichungen, Leiden 1939.
A.V. Rossi, *La varietà linguistica nell'Iran achemenide*, «AIΩN» 3 (1981) 141-196.
A.V. Rossi, *La competenza multipla nei testi arcaici: le iscrizioni di Bisitoun*, «AIΩN» 7 (1985) 191-210.
M.I. Rostovčev, *Seleucid Babylonia: Bullae and Seals of Clay with Greek Inscriptions*, «YCS» 3 (1932) 1-114.
M.I. Rostovčev, *The Social and Economic History of Hellenistic World*, Oxford 1941.
J. W. Rothstein, *Juden und Samaritaner. Die grundlegende Scheidung von Judentum und Heidentum. Eine Kritische Studie zum Buch Haggai und zur jüdischen Geschichte im ersten nachexilischen Jahrhundert*, (BZAW), Leipzig 1908.
H.H. Rowley, *The Cronological Order of Ezra and Nehemiah*, in H.H. Rowley ed., *The Servant of God and Other Essays on the Old Testament*, London 1965, 135-168.
W. Rudolph, *Esra und Nehemia samt 3. Esra*, Tübingen 1949.
W. Rudolph, *Chronikbücher*, (HAT 21), Tübingen 1955.
U. Ruterswörden, *Die Beamten der Israelitischen Königzeit*, (BWANT 117), Stuttgart 1985.
P. Sacchi, *Storia del mondo giudaico*, Torino 1976.
P. Sacchi, *Apocrifi dell'Antico Testamento*, Torino 1978.
P. Sacchi, *L'esilio e la fine della monarchia davidica*, «Hen» 11 (1989) 131-148.
P. Sacchi, *L'apocalittica giudaica e la sua storia*, Brescia 1991.
A.J. Sachs, *The Late Assyrian Royal-Seal Type*, «Iraq» 15 (1953) 167-170.
H.W. F. Saggs, *A Lexical Consideration for the Date of Deutero-Isaiah*, «JThS» 10 (1959) 84-87.
J.F. Salles, *Du blè, de l'huile et du vin. (Notes sur les échanges commerciaux en Mediterranée orientale vers le milieu du Ier millenaire av. J. C.)*, *Ach Hist* VI, 207-234.
M. San Nicolò, *Beitrage zur einer Prosopographie neubabylonischer Beamten der Zivil und Tempel Verwaltung*, (SBAW PH Klasse 2), Munich 1941.

G. de Sanctis, *Storia dei Greci*, Firenze 1939.

J. Sapin, *Essai sur les structures géographiques de la toponimie araméenne dans la troué d'Homs (Liban-Syrie) et sur leur signification historique*, «Trans» 2 (1990) 73-107.

J. Sapin, *Recherches sur les ressources et les sources économiques du secteur de Ono à l'époque perse*, «Trans» 4 (1991) 51-62.

M. Sartre, *La Syrie sous la domination achéménide*, in M. Dentzer et W. Orthmann eds., *Archéologie et histoire de la Syrie. La Syrie de l'époque achéménide a l'avenement de l'Islam*, Saarbrucken 1989, 9-18.

G. Sauer, *Serubbabel in der Sicht Haggais und Sacharjas*, in P. Maas ed., *Das Ferne und nahe Wort*. Festschrift L. Rost. Berlin 1967 197-204.

H.H. Schaeder, *Esra der Schreiber*, Tübingen 1930

V. Scheil, *Notules. Sur un contrat de l'époque de Darius II avec épigraphe arameénne*, «RA» 16 (1919), 113

R. Schmitt, *Der Titel Satrap*, in A.M. Davies, W. Meid eds. *Studies in Greek, Italian and Indo-European Linguistics offered to L. R. Palmer*, (Innsbucker Beitrage 16), Innsbruck 1976.

D. Schlumberger, *L'argent greque dans l'empire achéménide*, in R. Curiel et D. Schlumberger, *Tresors monetaires d'Afganistan*, Paris 1953.

L. Alonso Schökel - J. L. Sicre Diaz, *I profeti*, Roma 1987.

W. Schotroff, *Zur Sozialgeschichte Israels in der Perserzeit*, «VuF» 27 (1978) 44-62.

N. Schur, *History of the Samaritans*, Frankfurt am Main Berlin New York Paris 1989.

E. Schürer, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo* vol. I, (trad. it di *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ (175 B. C. - A. D. 135) v. I . A new English version revised and edited* by G. Vermes & F. Millar, Edinburgh 1973), Brescia 1985.

E. Schürer, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo*, vol. II, (trad. it di E. Schurer, *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ (175 B.C. -A.D. 135) v. II. A new English version revised and edited* by G. Vermes & F. Millar, Edinburgh 1979) Brescia 1987.

K. Seybold, *Die Königswartung bei den Propheten Haggai und Sacharja*, «Judaica» 28 (1972) 69-78.

Y. Shiloh, *Notes and News. Jerusalem: the City of David*, «IEJ» 29 (1979) 246.

Y. Shiloh, *City of David. Excavations 1978*, «BA» 42 (1979), 165-171.

Y. Shiloh, *A Hoard of Hebrew Bullae from the City of David*, «Erls» 18 (1985) 73-93.

J. Simons, *Jerusalem in the Old Testament*, Leiden 1952.

J.A. Soggin, *Der judäische 'm ha'ares und das Königtum in Juda*, VT 13 (1963) 187-195.

J.A. Soggin, *Storia di Israele*, Brescia 1984.

J.A. Soggin, *Introduzione all'Antico Testamento*, Brescia 1987[4] .

D.L. Smith, *The Religion of Landless. A Sociology of Babylonian Exile*, Bloomington In. 1989.

D.L. Smith, *The Politics of Ezra: Sociological Indicators of Postexilic Society Judaean Society*, in P.R. Davies ed. *Second Temple Studies 1. Persian Period*, (JSOT SS 117), Sheffield 1991.

M. Smith, *Gli uomini del ritorno* (trad. it. di *Palestinian Parties and Politics that Shaped the Old Testament*, New York London 1971), Verona 1984.

E.A. Speiser, *Akkadian Documents from Ras Shamra*, «JAOS» 75 (1955) 161-165.

A. Spreafico, Sofonia, (CSEANT),Genova 1991.

J. Starcky, *Une tablette araméenne de l'an 34 de Nabucodonosor*, «Syria» 37 (1960) 99-115.

P. Steinkeller, *Seal Practises in Ur III*, in M. Gibson and R. D. Biggs eds., *Seals and Sealings in Ancient Near East*, (Bibliotheca Mesopotamica VI), Malibù Ca. 1977, 41-54.

E. Stern, *The Province of Yehud: the Vision and the Reality*, «Jerusalem Cathedra» 1 (1981) 9-21 .

E. Stern, *The Walls of Dor*, «IEJ» 38 (1988) 6-14

E. Stern, *The Dor Province in the Persian Period in the Light of Recent Excavations at Dor*, «Trans» 2 (1990) 147-155.

E. Stern, *New Evidence on the Administrative Division of Palestine in Persian Period. Ach Hist* IV 221-226.

M. Stern, *Greeks and Latin Authors on Jews and Judaism I. From Herodothus to Plutarch*. Jerusalem 1974.

R. Stiehl - F. Altheim, *Die aramäische Sprache unter den Achaemeniden*, Frankfurt am Main 1964.

M.W. Stolper, *Entrepeneurs and Empire. The Murasu Archive, the Murasu Firm and Persian Rule in Babylonia*, (NHAI 54), Istanbul 1985.

M.W. Stolper, *Belsunu the Satrap*, in F. Rochberg Halton ed., *Language, Literature and History. Philological and Historical Studies Presented to Erica Reiner*, (AOS 67), New Haven 1987, 389-402.

M.W. Stolper, *The Governor of Babylon and Across the River in 486 B. C.*, «JNES» 48 (1989) 283-305.

M.W. Stolper, *Registration and Taxation of the Slave Sales in Achaemenid Babylonia*, «ZA» 79 (1989) 80-101.

M.W. Stolper, *The Kasr Archive, Ach Hist* IV, 195-205

D. Stronach, *Early Achaemenid Coinage. Perspectives from the Homeland*, «Iranica Antiqua» 25 (1989) 255-285.

E.L. Sukenik, *Paralipomena Palestinensia I. The Oldest Coins of Judaea. II Stamped Jar Handles of Post-Exilic Age*, «JPOS» 14 (1934) 175-184.

E.L. Sukenik, *More about the Oldest Coins of Judaea*, «JPOS» 15 (1935) 341-343.

M. Sznycer, *Nouveau Ostraca de Nisa*, «Sem» 12 (1962) 105-126.

J. Sweetnam, *Some Observations on the Background of the saddiq in Jer 23:5a*, «Bib» 46 (1965) 29-40.

S. Talmon, *Ezra and Nehemiah, Interpreter's Dictionary of the Bible. Supplementary Volume*, Nashville 1976 317-328.

Talshir D. - Talshir Z., *The Original Language of the Story of the Three Youths (1 Esdras 3-4)*, in M. Fishbane - E. Tov eds., *Sha'arey Talmon. Studies in the Bible, Qumran and Ancient Near East presented to S. Talmon*, Winona Lake In. 1992, 63-75 (ebraico); xviii*

H.O. Thompson - F. Zayadine, *The Tell Siran Inscription*, «BASOR» 212 (1973), 5-11.

V. Tcherickover, *Hellenistic Civilizations and the Jews*, Philadelphia sd.

Th. L. Thompson, *From Stone Age to Israel*, «Proceedings of Eastern Lake and Midwest Biblical Society» 11 (1991) 9-32.

F. Thureau Dangin, *Un acte de donation de Marduk-zakir-sumi*, «RA» 16 (1919) 117-156.

F. Thureau Dangin, *La correspondance de Hammurapi avec Samas-Hasir*, «RA» 21 (1924) 1-58.

G.A. Tiratsian, *The Inner Organization of Armenian Satrapy*, «AAntASH» 29 (1981) 151-181.

C.C. Torrey, *The Composition and the Historical Value of the Book of Ezra - Nehemiah*, (BZAW), Giessen 1896.

C.C. Torrey, *Ezra Studies*, Chicago 1910.

C.C. Torrey, *An Aramaic Inscription from Cilicia*, «JAOS» 35 (1915), 370-374.

C.C. Torrey,*The Foundry at Jerusalem*, «JBL» 55 (1936) 247-260.

A. Tosato, *Il matrimonio israelitico*, Roma 1974

T.N. Towsend, *Additional Comments on Haggai II,10-19*, «VT» 18 (1968) 559-560.

A.J. Toynbee, *The Administrative Geography of the Persian Empire. A Study of History* VII, Oxford 1955, 2.

P. Tozzi, *Per la storia della politica religiosa degli achemenidi: distruzioni persiane di templi greci agli inizi del V sec. a. C.*, RSI 69 (1977) 13-22.

M. Treves, *Conjectures Concerning the Date and the Authorship of Zechariah IX-XIV*, «VT» 13 (1963) 196-207.

O. Tufnell, *Lakish* III, Oxford 1953.

C. Tuplin, *The Administration of Achaemenid Empire*, in I. Carradice eds. *Coinage and Administration in the Athenian and Achaemenian Empires* (BAR International Series 343), Oxford 1987, 109-166.

C. Tuplin, *Xenophon and the Garrisons of the Achaemenid Empire*, «AMI» 20 (1987), 167-245.

J. Tvedtes, *The Origin of the Name Syria*, «JNES» 40 (1981) 139-140.

A. Ungnad, *Keilinschriften Beiträge zum Buch Esra und Ester*, «ZAW» 58 (1940/1941) 240-241.

D. Ussishkin, *Royal Judaean Storage Jars and Private Seal Impressions*, «BASOR» 223 (1976) 1-13.

A.S. van der Woude, *Serubbabel und der messianischen Erwartungen den Prophetes Sacharjas*, «ZAW» 100 Suppl. (1988) 138-156.

F. Vattioni, *Sigilli ebraici*, «Bibl» 50 (1969) 357-388.
F. Vattioni, Epigrafia Aramaica, *Aug* 10 (1970) 493-532.
F. Vattioni, *Esdra scriba o lettore*, in M. Colafemmina ed., *Studi Storici*, Bari 1974.
R. de Vaux, *Les institutions de l'Ancien Testament*, Paris 1959
P.A. Verhoef, *The Books of Haggai and Malachi*, (NICOT), Grands Rapids MI. 1987.
P.A. Verhoef, *Notes on the Dates in the Book of Haggai*, in W. Claesen ed., *Text and Context. Old Testament and Semitic Studies for F. C. Fensham*, (JSOT SS 48), Sheffield 1988 .
L.H. Vincent, *Les murs de Jérusalem d'ápres Néemie*, «Revue Biblique International» (1904) 55-73.
L.H. Vincent (in collaborazione con P.A.M. Steve), *Jérusalem de l'Ancien Testament. Recherches d'archeologie et d'histoire*, Paris 1956 .
J.G. Vink, *The Date and the Origin of the Priestly Code in the Old Testament*, «Oudtestamentische Studien» 15 (1969) 1-86.
C.M. Vogt, *Studie zur nachexilischen Gemeinde in Esra Nehemia*, Werl 1966.
H.T. Wallinga, *The Ancient Persian Navy and Its Predecessors Ach Hist* I, 47-77.
L.Waterman, *The Camouflaged Purge of Three Messianic Conspirators*, «JNES» 13 (1954) 73-78.
H.J. Watkin, *The Cypriote Surrender to Persia*, «JHS» 107 (1987) 154-167.
J. Watzinger - E. Sellin, *Jericho. Die Ergebnisse der Ausgrabungen*, Leipzig 1911.
M. Weber, *Sociologia delle religioni II. L'antico Giudaismo* (trad. it. di *Gesammelte Aufsätze zur Religionsso ziölogie III. Das antike Judentum*, München 1921), Torino 1988².
F. Weidner, *Jojachin, König von Juda in babylonischen Keilschrifttexten, Mélanges Syriennes offerts à M. R. Dussaud* II, Paris 1939.
J.P. Weinberg, *Demografischen Notizen zur Geschichte der Nachexilischen Gemeinde in Juda*, «Klio» 54 (1972) 45-58.
J.P. Weinberg, *Das beit 'abôt im 6-4 Jahrhundert v. u. Z.*, «VT» 23 (1973) 63-75.
J.P. Weinberg, *Der 'am ha 'ares des 6-4 jh. v. u. Z.*, «Klio» (1974) 325-335.
J.P. Weinberg, *Rabi u drughie kategorii zavisimich liudiei b palestinskoi grazdanko-kramovoi obscinie*, «PS» 25 (1974) 63-66.
J.P. Weinberg, *Die Agrarverhältnisse in der Bürger-Tempel-Gemeinde der Achamenidenzeit*, «AAntASH» 22 (1974) 473-486.
J.P. Weinberg, *Bemerkungen zum Problemen der Vorhellenismus im Vorderen Orient*, «Klio» 58 (1976) 5-20.
J.P. Weinberg, *Zentral und Partikulargewalt im Achämenidischen Reich*, «Klio» 59 (1977) 25-43 .
J.P. Weinberg, *Die nachexilische Bürger-Tempel-Gemeinde: Theorie und Wirklichkeit, Society of Biblical Literature 1991 International Meeting Abstracts. Rome, Italy 14-17 July*, S 16,25 .
J.P. Weinberg, *Die Mentalität der jerusalemischen Bürger-Tempel-Gemeinde des 6-4 Jh. v. u. Z.*, «Trans» 5 (1992) 133-142.
S.S. Weinberg, *Post-Exilic Palestine. An Archaeological Report*, «IASH» 4,5 (1971) 78-97.
M. Weiskopf, *The So-Called "Great Satraps" Revolt. 366-360. B.C. Concerning Local Instability in Achaemenid Far West*, (Historia Einzelschiften 1 Heft 63), Stuttgart 1989.
M. Weiss, *The Bible from Within*, Jerusalem 1984.
R. Wennig, *Attische Keramik in Palastina. Eine Zwischenbericht*, «Trans» 2 (1990) 157-167.
G. Widengreen, *The Persian Period, IJH*, 489-538.
J. Wiesenhofer, *Wohltäter Freunde und Wohltäter der Großkönig*, «Stlr» 9 (1980) 7-12.
J. Wiesenhofer, *Zypern unter Persischer Herrschaft, Ach Hist* IV 239-252.
H.G.M. Williamson, *Nehemiah's Wall Revisited*, «PEQ» 116 (1984) 81-88.
H.G.M. Williamson, *Ezra-Nehemiah* (WBC), Waco Tx. 1985.
H.G.M. Williamson, *The Governors of Judah under the Persians*, «Tyndale Bulletin» 39 (1988) 59-82.
H.G.M. Williamson, *Ezra Nehemiah in the Light of Persepolis Texts*, «BBR» 1 (1991) 41-62.
J. Wilson Kinner, *The Nimrud Wine Lists. A Study of Men and Administration at the Assyrian Capital in the Eight Century B.C.*, London 1972.
K.A. Wittfogel, *Il dispotismo orientale* (trad. it. di *Oriental Dispotism. A Comparative Study of Total Power*, Yale 1957) Milano 1980.

H. Wolff, *Haggai*, (BKAT), Neukirchner-Vluyn 1986.

E.M. Yamauchi, *Two Reformers Compared: Solon of Athens and Nehemiah of Jerusalem*, in G. Rendsburg, R. Adler, M. Arfa and N. H. Winter eds., *The Bible World. Essays in Honor of Cyrus H. Gordon*, New York 1980.

E.M. Yamauchi, *Persia and the Bible*, Grands Rapids MI. 1990.

C. Zaccagnini, *La circolazione dei beni*, *AdC* II, 420-575.

C. Zaccagnini, *Il modo di produzione asiatico. Appunti per una discussione* «DdA» n. s. 3 (1981), 3-46.

R. Zadok, *The Jews in Babylonia in the Chaldean and Achaemenian Periods according to the Babylonian Sources*, Haifa 1979.

S. Zawadsky, *Quelques remarques sur l'étendue et l'accroissement des domaines des grands temples en Asie Mineure*, «EOS» 46 (1953-1954) 83-96.

E. Zenger, *Die deuteronomische Interpretation der Rehabilitierung Jojachins*, «BZ» n. f. 12 (1968) 13-27.

R.L. Zettler, *The Sargonic Royal Seal. A Consideration of Sealing in Mesopotamia*, in M. Gibson and R. D. Biggs eds., *Seals and Sealings in the Ancient Near East*, Malibù Ca. 1977, 33-37.

W. Zimmerli, *Planungen für den Wiederaufbau nach der Katastrophe von 587* «VT» 18 (1968) 229-255.

W. Zimmerli, *Ezekiel I . A Commentary on the Book of the Prophet Ezechiel chapters 1-24*, (Hermeneia), Philadelphia 1979.

W. Zimmerli, *Ezekiel II. A Commentary on the Book of the Prophet Ezekiel chapters 25-48* (trad. ingl. di *Ezekiel 2*, II Teilband, BKAT XIII, 2, Neukirchner Vluyn 1969), Philadelphia 1983.

M. Zohari, *Hittah*, Encyclopaedia Miqra'it 3 (1958) 104-106 (ebraico).

TAVOLE

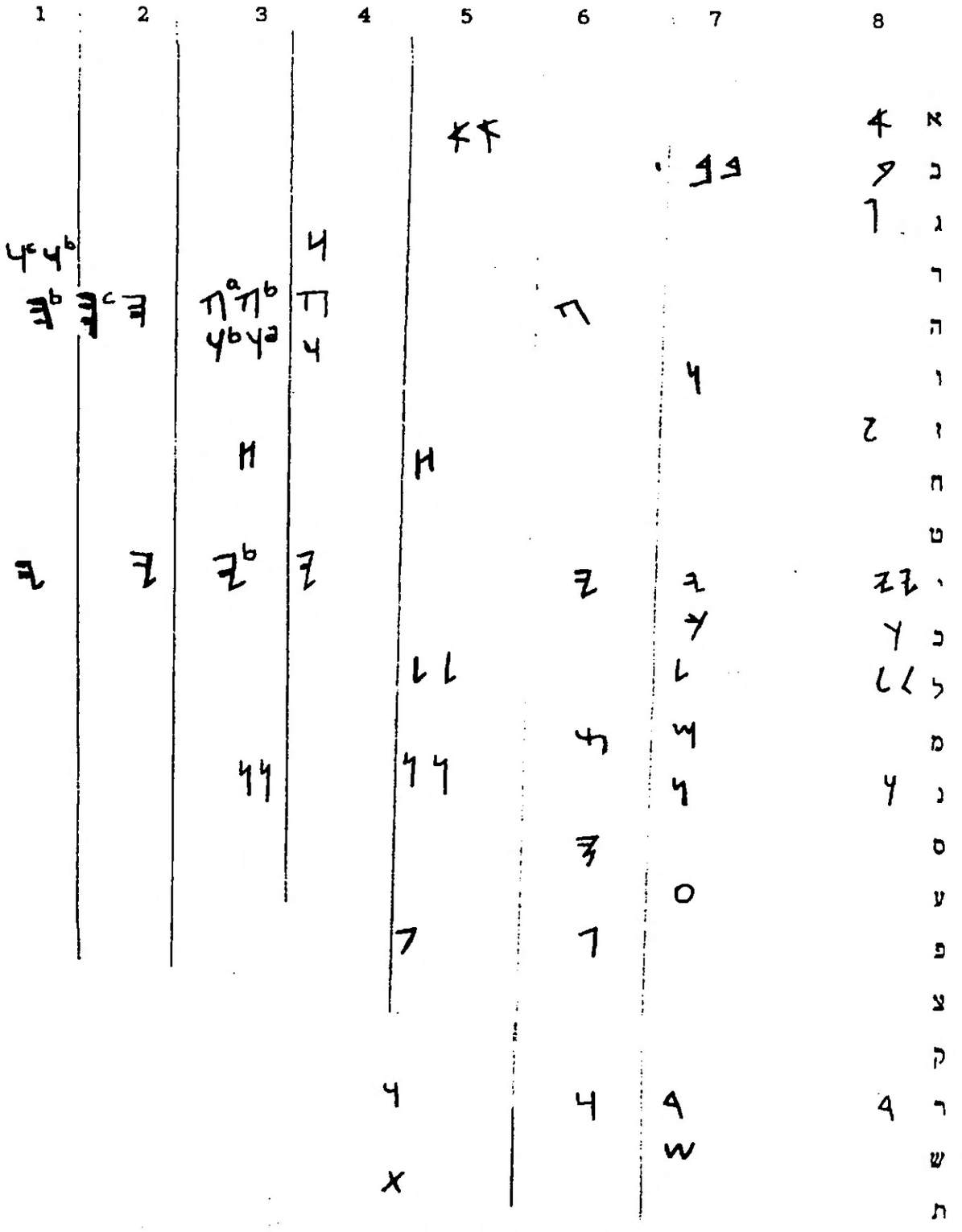


Tavola paleografica delle bulle e dei sigilli editi da N. Avigad, *QEDEM* IV, ricostruita sulla base delle fotografie.

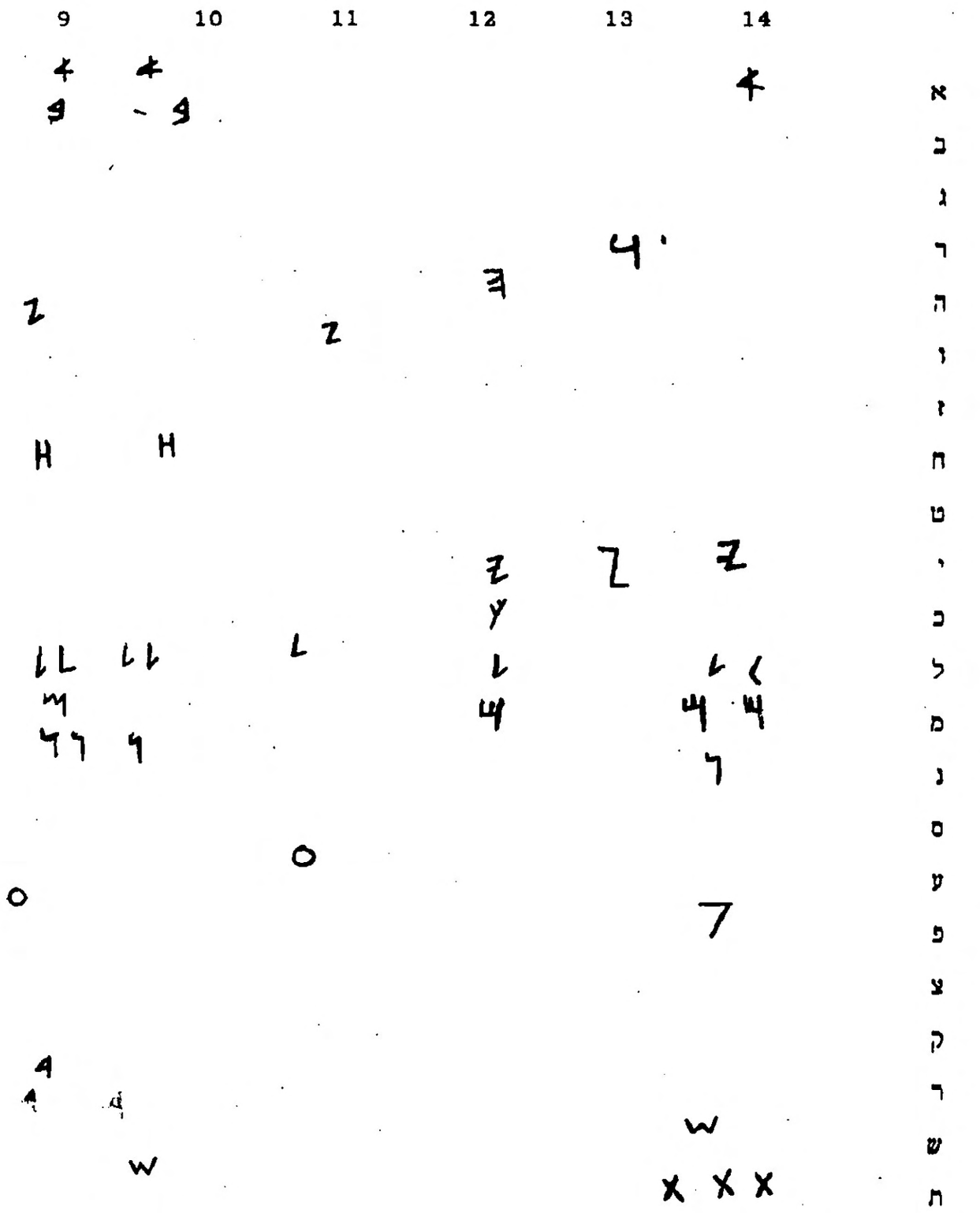
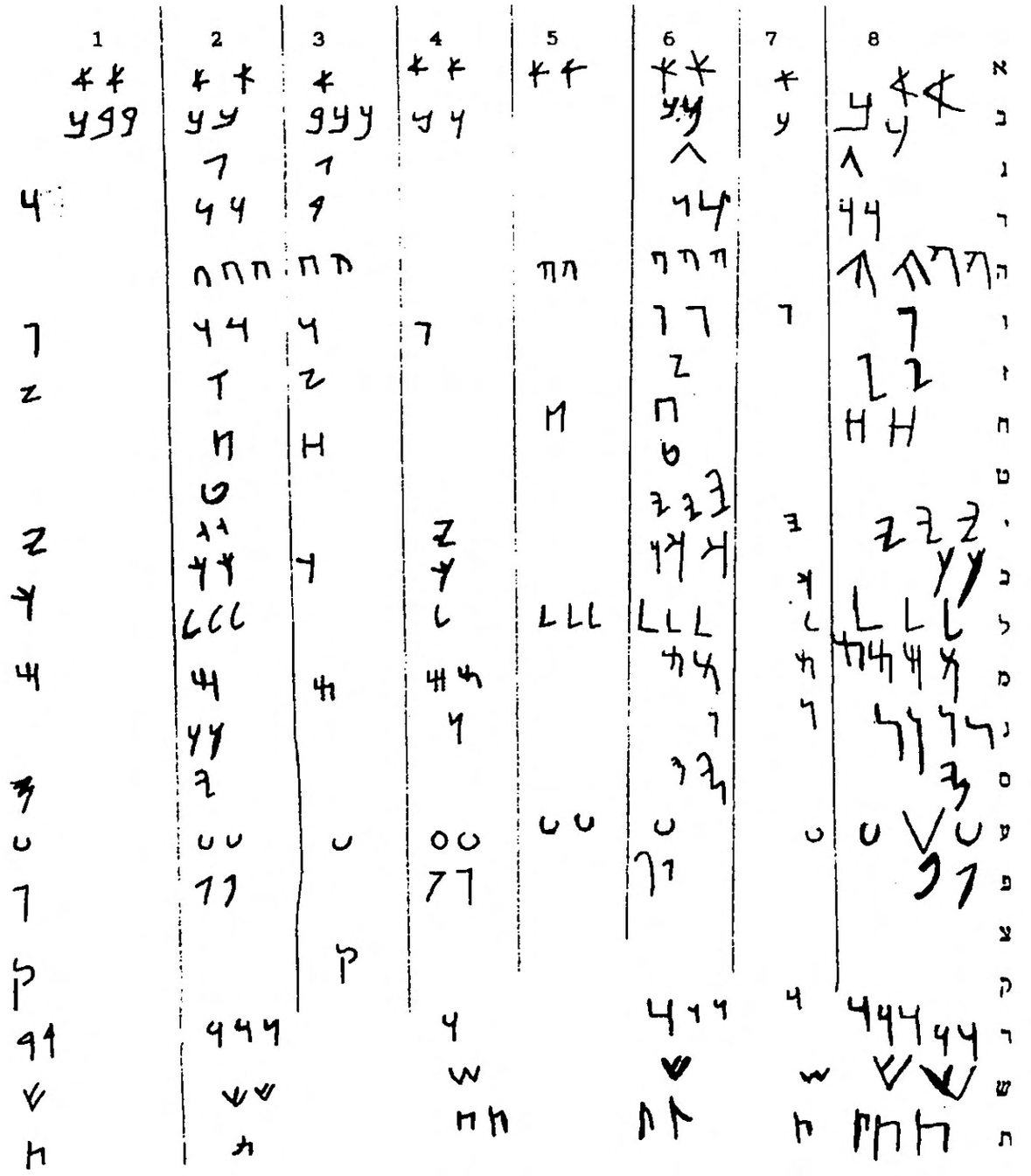


Tavola paleografica delle bulle e dei sigilli editi da N. Avigad, *QEDEM* IV, ricostruita sulla base delle fotografie.



1 = CIS nn. 61–67 (sigilli VII = VI sec. a.C.).
2 = J. Starcky, Syria 37 (1960) 99–115 (Sefire 570 a.C.).
3 = A. Caquot, Hommages à A. Dupont Sommer, Paris 1971, 9–16) (inizio VI sec. a.C.).
4 = P. Dhorme, RA 25 (1928) 53–82 (Neirab fine VI sec. a.C.).
5 = CIS II nn. 64–65 (sigilli fine VI sec. a.C.).
6 = J. Naveh, DAS, fig. 11 (V/IV sec. a.C.).
7 = A. Dupont Sommer, Syria 33 (1956) 79-87.